



במסגרת הקהילה היהודית במילאנו
 DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

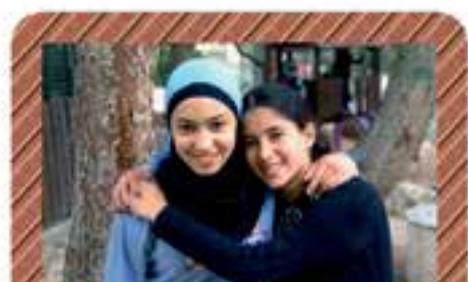


MAGAZINE Marzo, 2022 n.03
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Israele, Amnesty e la macchina del fango

Perché Amnesty International fa finta di ignorare la convivenza consolidata tra arabi e ebrei? Perché le ONG hanno “dichiarato guerra” a Israele, tra fake news e l'accusa di apartheid? Nel tentativo di disonorare Israele, è Amnesty a perdere l'onore. E la credibilità. Infatti, nello Stato ebraico gli arabi musulmani siedono alla Corte Suprema e alla Knesset, sono medici, infermieri, avvocati, magistrati, accademici, giornalisti... In 75 anni, Israele ha integrato ebrei di 181 provenienze diverse, e poi arabi, drusi, cristiani cattolici, copti... Altro che apartheid



Anno 77° - n. 03 - Marzo, 2022 • Adar I - Adar II 5782 • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 7/02/2004 n.46) art.1 - com.1, DCB Milano - contiene allegati



ATTUALITÀ/ISRAELE

Il cammino degli Accordi di Abramo: con il Presidente Isaac Herzog la pace si “allarga”

CULTURA/ANIMALI E EBRAISMO

Cani, gatti, pesci rossi... Da rispettare, amare, “nutrire” prima di noi, come insegnano i Maestri

COMUNITÀ/CULTURA

«Milano città aperta: dalla socialità agli eventi, con nuove proposte». Parla Sara Modena

SAVE THE DATE

CENA DI GALA

Fondazione Scuola

giovedì 19 Maggio 2022

WE ARE BACK!

È con grande emozione
che annunciamo il ritorno
di questa straordinaria
occasione per stare
insieme e sostenere
la nostra scuola.



Caro lettore, cara lettrice,
dove trovare l'accusa di apartheid
per la Turchia che discrimina e in-
carcera da decenni i suoi Curdi?

Che ne è della Cina che rinchioda in veri e propri campi di concentramento la popolazione Uigura di religione islamica? Perché Amnesty International non riserva l'infamante accusa di apartheid anche a Turchia e Cina? Un pubblico insulto che sembra oggi buono solo per Israele (vedi inchiesta a pag. 4). E che dire dell'apartheid subito dai palestinesi in Libano, esclusi ancora oggi da circa 40 professioni per evitare che si "normalizzino" troppo e affinché restino profughi tutta la vita? Amnesty non solleva il tema della discriminazione né per i Curdi né per gli Uguri, né tantomeno per i milioni di cristiani d'oriente uccisi in mezzo mondo, dal Caucaso all'Africa, dal Medio all'Estremo Oriente. Lo riserva a Israele, in un avatar dell'antisemitismo che presenta oggi sorprendenti e inedite sfumature ideologiche. Era infatti prevedibile che anche Israele dovesse finire, presto o tardi, nel tritacarne del *wokismo*, incorrendo nello stigma del *jewish-white privilege*, un falso mito che si sta diffondendo a macchia d'olio nel mondo anglosassone e in Francia.

Diffuso nella generazione dei Millennials tra i 18 e i 35 anni, il pensiero *woke* di cui Amnesty sembra essere il portabandiera, giunge a detestare Israele come oggi si detesta l'uomo bianco all'indomani delle recenti proteste afroamericane in Usa; uomo bianco macchiato di tutti i razzismi, nefandezze e soperchierie della Storia. Uomo bianco colpevole di sessismo, colonialismo, razzismo e di un variegato catalogo di infamie compiute nei secoli verso chi uomo bianco non era.

In linea con questa visione, nella grammatica del nuovo antisemitismo, ecco l'ebreo diventare allora un uomo bianco al quadrato. Un bianco potenziato, più minaccioso degli altri. Ieri meticcio senza patria e senza spina dorsale, oggi maschio sciovinista-nazionalista, bellicoso e militarizzato, specie nella sua versione israeliana. The *jewish-white privilege* - una locuzione ora in voga -, presuppone che se sei un ebreo oggi in America sei gioco forza anche un bianco che gronda privilegio, leadership e potere, quindi detestabile, impresentabile, da bandire dai salotti evoluti e dai contesti politicamente sensibili al destino dei deboli, degli ultimi, delle minoranze.

Un nuovo bigottismo antiebraico che sembra dimenticare che per millenni l'ebreo ha subito l'apartheid dei ghetti in terra cristiana, e che non c'è stato nulla di privilegiato nell'espulsione degli ebrei dal Sud Italia, dalla Spagna dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, dal Portogallo, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Baviera, dai domini dello Stato Pontificio, nei secoli passati. Nessun privilegio bianco nell'essere stati umiliati nei *mellah* delle città del Nordafrica sotto la Dhimma o il Millet islamico, nell'essere oggetto di pogrom, processi e roghi in Ungheria, Polonia, Russia, nessuna pelle bianca che ha salvato gli ebrei da Treblinka e Majdanek e nessun diafano biancore della pelle in grado di eludere i divieti che, nell'America del primo dopoguerra, colpivano gli ebrei proibendo loro l'ingresso nelle università, nei club esclusivi e nelle *fraternities* wasp.

Così, oggi, il nuovo vestito *woke* dell'odio antiebraico prevede l'esecrazione di Israele percepito come la quintessenza del machismo bianco predatorio e abusante. Un'ennesima ideologia ammantata di buone intenzioni che rischia di far ammalare il corpo sociale, come Amnesty dimostra.

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. L'onore perduto di Amnesty che accusa Israele di apartheid

08. Voci dal lontano occidente Amnesty e la delegittimazione dello Stato ebraico

10. Whoopigate: il razzismo è solo quello contro i neri? No, ma Whoopi non lo sa...

13. La domanda scomoda ONG, media e videogame contro gli ebrei. Tutti in silenzio?

14. Isaac Herzog: "Con Biden, stiamo lavorando per ampliare gli Accordi di pace"

17. Expo Dubai 2020: al Padiglione di Israele si celebra il Giorno della Memoria

CULTURA

18. Cani, gatti, pesci rossi... da rispettare, amare, nutrire "prima di noi"; lo insegnano i Maestri

22. Mendy Cahan, il custode dello yiddish in Israele

24. Il CDEC al Memoriale: il vantaggio della sinergia

25. Ebraica. Letteratura come vita Ucraini ed ebrei: relazione secolare

26. Emanuele Fiano: «Lebraismo ha una grande forza»

31. Scintille. Letture e riletture Ricostruzione del "Lodo Moro"

33. Storia e controstoria Le chiavi del passato.

COMUNITÀ

36. Sara Modena: «Tornare alla socialità, con nuove proposte»

37. Tramandare la Memoria: l'intenso lavoro della Scuola

38. Consiglio CEM: situazione Covid, regolamento elettorale, Musocco e palazzina Eupili

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELI

Riaperta l'inchiesta sull'attacco palestinese

Roma 1982: emergono nuove piste sull'attentato alla sinagoga



Dopo che, a dicembre, un'inchiesta del quotidiano *Il Riformista* ha rivelato come le autorità italiane lasciarono agire indisturbati i terroristi che il 9 ottobre 1982 colpirono il Tempio Maggiore di Roma, sono emersi nuovi dettagli dalle inchieste sulla vicenda. All'inizio di febbraio la Procura di Roma ha deciso di riaprire l'inchiesta sulle responsabilità nell'attacco. Le principali piste sono i documenti riemersi dagli Archivi di Stato citati dal *Riformista* e la testimonianza data di recente al quotidiano *La Repubblica* da quella che all'epoca era la fidanzata dello studente palestinese Osama Abdel

al-Zomar, unico condannato in contumacia per la vicenda che frequentava la facoltà di Lingue dell'Università di Bari.

Secondo *Il Messaggero*, dagli atti dell'inchiesta sull'attentato sarebbe emerso un nuovo nome: Abou Zayed, 63 anni, estradato di recente dalla Norvegia alla Francia in quanto coinvolto anche nell'attentato contro il ristorante ebraico parigino Jo Goldenberg, il 9 agosto 1982, e che fece 6 morti e 22 feriti. La procura parigina, si legge sul *Messaggero*, "non esclude (ma è un'ipotesi da verificare) che il commando responsabile della strage al ristorante fosse composto dagli stessi uomini che hanno colpito la sinagoga nella nostra Capitale".

I primi mandati di arresto in merito ai fatti di Parigi furono emessi nel marzo 2015 dal governo francese contro tre sospettati, tra cui Zayed, arrestato dalla polizia norvegese nel settembre 2020.

Nathan Greppi

[in breve]

Videogioco denunciato in Italia: incita a uccidere israeliani

Israele *Fursan al-Aqsa: The Knights of the Al-Aqsa Mosque* ("I Cavalieri di Al-Aqsa") è un videogioco che incita all'uccisione degli israeliani, e che può essere acquistato liberamente su Steam, tra le più importanti piattaforme per la vendita online di videogiochi. Gli ideatori sono stati recentemente denunciati dalle Associazioni Italia-Israele di Asti, Savona e Reggio Calabria, per "atti di violenza con finalità di terrorismo, apologia di delitti aggravata dall'utilizzo di strumenti informatici, e istigazione alla violenza per motivi razziali", con l'aggravante "dell'apologia della Shoah." Il protagonista del gioco, Ahmed Al-Falastini, è un giovane palestinese che dopo essere stato incarcerato in Israele si unisce all'organizzazione paramilitare "Cavalieri di Al-Aqsa", per "combattere il nemico sionista" stando al comunicato degli sviluppatori.



N.G.

Israele: allo studio una mappa interattiva sui rischi climatici

Il ministero della protezione ambientale di Israele sta lavorando a una mappa dettagliata e interattiva del rischio climatico per aiutare le comunità israeliane e le autorità locali a prepararsi meglio a disastri causati dal cambiamento climatico. Tempeste, inondazioni,

incendi, ondate di calore e innalzamento del livello del mare saranno tra i principali rischi discussi.

Il progetto si ispira a un indice di rischio nazionale creato dalla Federal Emergency Management Agency (FEMA) degli Stati Uniti. I dati, provenienti da più di 70 fonti diverse, sono combinati con informazioni sulle perdite economiche dovute ai rischi naturali ogni anno e sul livello di vulnerabilità o resilienza sociale in una determinata area. La map-



pa israeliana, realizzata in collaborazione con l'Open Landscape Institute dello Steinhardt Museum of Natural History di Tel Aviv, convoglierebbe fondi per

affrontare i peggiori effetti del cambiamento climatico verso i luoghi più a rischio, sensibilizzando sulla portata dei rischi e sull'urgenza di prepararsi ad essi.

Risoluzione israeliana contro il negazionismo della Shoah approvata dall'assemblea ONU

ALLA BASE LA DEFINIZIONE DELL'IHRA

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione finalizzata a combattere il negazionismo della Shoah. La data è caduta volutamente a ottant'anni esatti di distanza dalla conferenza di Wannsee, in cui i gerarchi nazisti definirono la cosiddetta "soluzione finale della questione ebraica". La risoluzione fornisce una specifica definizione di negazionismo sulla base di quella operativa sviluppata dall'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) nel 2013. Secondo

quest'ultima il fenomeno è identificabile come la negazione della realtà storica e della portata dello sterminio degli ebrei da parte dei nazisti e dei loro complici durante la Seconda Guerra Mondiale, inclusa la messa in dubbio dei metodi impiegati, come le camere a gas, e dell'intenzionalità del genocidio. Il provvedimento approvato dalle Nazioni Unite indica inoltre delle azioni che i paesi firmatari sono tenuti a intraprendere per combattere il fenomeno negazionista, come il rifiuto di qualsiasi posizione assimilabile e



l'educazione delle nuove generazioni, e richiede anche che i post sui social media considerabili negazionisti secondo la definizione IHRA siano rimossi.

La risoluzione è stata proposta dalla delegazione israeliana, con l'appoggio di quella tedesca, e costituisce la seconda volta, dalla sua fondazione, che lo Stato ebraico riesce a farne passare una nell'assemblea. Centoquattordici paesi hanno appoggiato il provvedimento, categorizzato come Risoluzione A/76/L30, e solo l'Iran si è pubblicamente opposto, definendolo un tentativo di Gerusalemme di "sfruttare la sofferenza passata del popolo ebraico".

Francesco Paolo La Bionda

Bandito in Kuwait e Libano l'ultimo film con Gal Gadot



Il film *Assassinio sul Nilo* non verrà distribuito in Kuwait e Libano perché nel cast c'è l'attrice israeliana Gal Gadot, che ha spesso preso le difese dell'esercito israeliano, dove ha militato, e dello Stato Ebraico in situazioni critiche, come nel 2014, quando si era schierata pubblicamente in difesa dell'IDF durante il conflitto a Gaza.

N.G.



Da Israele uno studio sulla cura della paralisi spinale

Alcuni scienziati israeliani hanno fatto camminare topi paralizzati somministrando loro impianti di midollo spinale e affermano che in meno di tre anni si potrà fare lo stesso per gli esseri umani negli studi clinici. Come riporta il *Times of Israel*, il primo esperimento al mondo ha avuto luogo presso l'Università di Tel Aviv, dove un grande team ha ingegnerizzato il tessuto del midollo spinale da cellule umane e lo ha impiantato in 15 topi con paralisi a lungo termine. Dodici dei topi hanno poi camminato normalmente. «Se questo funziona negli esseri umani, e crediamo che lo farà, può offrire a tutte le persone paralizzate la speranza che possano camminare di nuovo», ha detto Tal Dvir del team di ricerca presso il Sagol Center for Regenerative Biotechnology.

Ritrovati in Andalusia i resti di un'antica sinagoga

Sotto un vasto edificio del 14° secolo con pareti terrazzate ricoperte di muschio e interni dipinti con sgargianti tratti di viola e giallo si trovano quelli che potrebbero essere i resti della seconda sinagoga più grande della Spagna di epoca medievale. La tenuta, di quasi 700 metri quadrati, si trova in uno stretto vicolo dello storico quartiere ebraico a Utrera,



una piccola città nella provincia di Siviglia, nel sud-ovest della Spagna. La proprietà ha avuto una sfaccettata storia come ospedale nel 17° secolo; cappella cattolica; orfanotrofio; e nel 20° secolo come scuola, ristorante e

cocktail bar. Ma nel 2018 il consiglio comunale ha acquistato la proprietà ormai abbandonata e lo scorso febbraio ha avviato un progetto di scavo archeologico.

L'obiettivo non è solo quello di preservare e promuovere la storia e la cultura ebraica – a cui il governo del paese ha dato priorità negli ultimi anni per rettificare la sua oscura storia dell'Inquisizione – ma anche per motivi turistici. La Spagna sta cercando di rimanere uno dei paesi più visitati del pianeta. E le antiche sinagoghe possono essere un'attrazione turistica, soprattutto per i paesi più piccoli che ne sono sprovvisti.



La macchina del fango: anche Save the Children, Action Aid, Terres des Hommes accusano lo stato ebraico di ogni male

L'onore perduto di Amnesty che accusa Israele di apartheid

Disonore su Amnesty International: da tempo l'associazione non coltiva più solamente il nobile scopo di liberare prigionieri politici. In un report dichiara che Israele tiene i palestinesi in regime di apartheid. E anche altre ONG, apparentemente super partes, propalano contro Israele una narrazione a senso unico, in cui le responsabilità arabe e il terrorismo palestinese sono ignorati. Le reazioni israeliane sembrano così il frutto di una "violenza inspiegabile". **Una lettura a senso unico.** «È antisemitismo», la replica di Gerusalemme

di ESTER MOSCATI e PAOLO CASTELLANO
Esawi Frej ha 58 anni, è un membro del Governo israeliano, ricopre il ruolo di ministro della Cooperazione regionale ed è un arabo musulmano che ha studiato economia all'università di Gerusalemme. È il secondo ministro arabo di un governo israeliano dopo il laburista Raleb Majadele, in carica dal 2007 al 2009 come ministro della Scienza, della Cultura e dello Sport. Hamad Amar è il ministro israeliano

delle Finanze ed è druso. Sono 14 i deputati arabi oggi alla Knesset, tra i quali 4 donne; una presenza che si è registrata sin dal primo Parlamento, nel 1949. Salim Joubran è invece un magistrato israeliano, membro permanente della Corte suprema di Israele, dove è entrato nel 2003. Ha fatto parte del Collegio di giudici che ha confermato la condanna per abusi sessuali del presidente israeliano Moshe Katsav. Anche lui è un arabo musulmano e non è certo l'unico caso nella magistratura. Ma non c'è solo la politica e la giu-

stizia nell'orizzonte degli arabi israeliani e delle altre minoranze nello Stato ebraico. Rana Raslan, araba di Haifa, è stata eletta Miss Israele e nella prima intervista ha dichiarato: «Spero di rappresentare nel migliore dei modi Israele; non ha alcuna importanza se io sia araba o ebrea. Dobbiamo provare al mondo che siamo in grado di vivere bene insieme».

Sono solo alcuni esempi di una realtà che vede integrazione, parità di diritti e opportunità nello Stato d'Israele: negli ospedali, il 35 per cento dei medici e il 25 per cento degli infermieri sono arabi, una percentuale superiore a quella demografica, essendo arabo "solo" il 20 per cento della popolazione. È questo uno scenario che fa pensare a uno Stato in cui vige l'apartheid? Fa pensare alla segregazione razziale, da cui viene mutuato il termine, in vigore in Sud Africa dal 1948 al 1991, dove per i neri non c'erano diritti né integrazione, né libertà di studiare ciò che preferivano? Gli arabi in Israele sono davvero come la popolazione nera cui venne negata la cittadinanza? Davvero?

Così è per Amnesty International, l'organizzazione per i diritti umani che il 1° febbraio ha pubblicato un'inchiesta di quasi 300 pagine in cui accusa Israele di compiere un'apartheid sul popolo palestinese. In risposta, il governo israeliano ha bollato come false, parziali e antisemite le affermazioni contenute nel documento.

Infatti, tra le pagine del report di Amnesty si può leggere che lo Stato ebraico ha compiuto "atti inumani o disumani di trasferimento forzato, detenzione amministrativa, tortura, uccisioni illegali e gravi ferite, e la negazione dei diritti e delle libertà fondamentali", perseguendo la popolazione palestinese e creando "un regime istituzionalizzato di oppressione sistematica e di dominio sui palestinesi".

"Amnesty International conclude che lo Stato di Israele considera e tratta i palestinesi come un gruppo razziale non ebraico inferiore", han-



Da sinistra: Hiba Younes-Zaid e Hadass Hasidim aiutano con la loro associazione a costruire relazioni di amicizia tra teenager arabi ed ebrei (foto Debbie Hill). In alto: Agnes Callamard, Segretaria generale di Amnesty International (al centro), presenta il report contro Israele, a Gerusalemme, il 1° febbraio, insieme al direttore per ricerca e patrocinio in Medio Oriente e Nord Africa Philip Luther e all'attivista palestinese Orly Noy, giornalista e membro della Lista Araba Unita.

no scritto gli attivisti dell'organizzazione internazionale. Tra l'altro, la pubblicazione sostiene che, sin dalla sua fondazione nel 1948, Israele ha perseguito una "esplicita politica nello stabilire e mantenere l'egemonia di un gruppo demografico ebraico" per massimizzare il suo "controllo sulla terra a beneficio degli ebrei israeliani". È la prima volta che Amnesty usa ufficialmente il termine *apartheid* a sostegno dell'accusa di privare i palestinesi dei diritti fondamentali. E lo fa 390 volte in un rapporto.

LA RISPOSTA DI YOSEPH HADDAD, ARABO-ISRAELIANO, ATTIVISTA PER I DIRITTI

«In quanto arabo israeliano cresciuto a Nazareth, il recente rapporto di Amnesty International cerca di distorcere la mia identità». È quanto scrive in un editoriale sul *Jerusalem Post* Yoseph Haddad, arabo-israeliano, attivista per i diritti, riguardo al report in cui Amnesty International definisce Israele uno Stato di apartheid. «Il documento fa costantemente riferimento a un'apartheid contro i 'cittadini palestinesi di Israele', senza fare distinzione tra arabi israeliani e palestinesi - continua Haddad -. I palestinesi vivono sotto il controllo dell'Autorità Palestinese in Cisgiordania o sotto

il controllo del gruppo terroristico Hamas a Gaza. E gli arabi israeliani come me? Viviamo sotto il governo democraticamente eletto di Israele, con uguali diritti, come qualsiasi cittadino ebreo. Sono nato israeliano e rimarrò israeliano. Ho esattamente gli stessi diritti di qualsiasi cittadino di Israele. Sono stato un soldato delle forze di difesa israeliane che proteggevano il nord di Israele, dove vive la maggior parte della comunità arabo-israeliana, dagli attacchi terroristici di Hezbollah. Non solo, ma ero anche comandante di dozzine di soldati ebrei. Che tipo di 'apartheid' permetterebbe agli arabi di dare ordini agli ebrei? Un tipo che non esiste». «Il rapporto di Amnesty include numerose falsità e incidenti che si adattano alla sua narrativa per delegittimare Israele - continua Haddad -. Ad esempio, Amnesty menziona ripetutamente la segregazione fisica tra arabi ed ebrei. I loro 'ricercatori' dovrebbero visitare un ospedale israeliano dove una donna araba musulmana può ricevere le migliori cure da un medico ebreo, o un bambino ebreo ultra-ortodosso può essere curato da un medico arabo. Nella nostra comunità arabo-israeliana, la maggioranza dei cittadini vuole vivere in pace con gli ebrei.

Molti vogliono essere, e lo sono già, parte integrante della società israeliana. Invece di promuovere la cooperazione e una visione per un futuro migliore, organizzazioni come Amnesty International delegittimano l'unico Stato democratico del Medio Oriente, cercando di etichettarlo come uno stato di 'apartheid'».

LE REAZIONI ISRAELIANE AL RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Immedie le reazioni del Ministro degli esteri israeliano Yair Lapid. «Amnesty era una volta un'organizzazione stimata che tutti rispettavamo - ha dichiarato in una nota. - Oggi è l'esatto opposto. Invece di cercare fatti, Amnesty cita bugie diffuse da organizzazioni terroristiche», ha detto. «Israele non è perfetto, ma è una democrazia impegnata nel diritto internazionale e aperta al controllo». Come riporta *The Times of Israel*, Lapid ha anche accusato Amnesty di antisemitismo. «Odio usare l'argomento secondo cui se Israele non fosse uno Stato ebraico, nessuno in Amnesty oserebbe opporsi, ma in questo caso non ci sono altre possibilità», ha sottolineato. Il ministro degli Esteri ha affermato che Israele rifiuta assolutamente tutte le «false accuse che compaiono nel rapporto di Amnesty, che consolida e ricicla bugie, incongruenze e affermazioni infondate che provengono da note organizzazioni di odio anti israeliane», ha affermato. «Ripetere più e più volte le stesse bugie delle organizzazioni di odio non rende le bugie realtà, ma piuttosto rende illegittima Amnesty».

Anche altre organizzazioni ebraiche e israeliane hanno criticato fortemente il rapporto. Il presidente del Congresso ebraico mondiale Ronald S. Lauder lo ha definito un «rapporto unilaterale e palesemente politicizzato che ignora totalmente sia gli atti terroristici palestinesi sia l'obbligo di Israele di difendere i suoi cittadini da tale terrorismo». L'International Legal Forum, un gruppo filo-israeliano, ha affermato che il rapporto «equivale a una calunnia del sangue contro lo Stato ebraico e merita di

> essere gettato nella pattumiera della storia antisemita».

«Una bugia detta mille volte è ancora una bugia», continua la dichiarazione dell'ILF. «Forse Amnesty International, che è stata assediata da accuse di razzismo istituzionalizzato, farebbe meglio a rimettere in ordine in casa propria, prima di tenere conferenze in Israele».

LA GERMANIA DIFENDE ISRAELE CONTRO IL RAPPORTO DI AMNESTY

Anche il governo tedesco e diversi membri del parlamento del Paese, in note diffuse il 3 febbraio, hanno reagito al rapporto di Amnesty. Il portavoce del ministero degli Esteri Christopher Burger ha affermato che Berlino «rifiuta termini come *apartheid* e il focus unilaterale su Israele». Tali calunnie «non sono utili per una soluzione al conflitto in Medio Oriente», ha aggiunto. Ha anche osservato che, sullo sfondo del crescente antisemitismo in Germania e altrove in Europa, «chiunque si batta per i diritti umani ha la responsabilità di non incoraggiarlo».

Oltre alla condanna del governo tedesco, diversi membri del Bundestag, il Parlamento federale, hanno espresso pesanti critiche e hanno accusato Amnesty International di alimentare le fiamme dell'antisemitismo. La Germania, però, non è il solo Stato ad avere criticato apertamente il report di Amnesty: l'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele ha infatti definito l'accusa di Amnesty «assurda».

DIVERSE ONG SONO CONTRO ISRAELE: IL CASO DI SAVE THE CHILDREN

Non solo Amnesty International. Nell'ottobre 2021, Israele ha messo al bando alcune organizzazioni palestinesi per i loro legami con gruppi terroristici. Ma nella galassia delle ONG politicamente schierate contro lo Stato ebraico, le ragioni di Israele non vengono nemmeno valutate e prese in considerazione. Questo è il caso di Save the Children, la cui mission dichiarata è: «Noi vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni gior-



no con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti». Tra questi bambini non figurano evidentemente i bambini israeliani vittime del terrorismo palestinese, visto quello che si legge nel sito di Save the Children a proposito della decisione israeliana: «Sei importanti organizzazioni palestinesi per i diritti umani con la sede in Cisgiordania sono state dichiarate fuori legge da Israele. L'ordine è stato rilasciato con effetto immediato e consente la chiusura degli uffici, gli arresti e le deportazioni. (notare l'uso del termine «deportazioni», ndr). Questa notizia arriva dopo che una sentenza del 19 ottobre aveva designato queste organizzazioni come «terroristiche» e vietava le loro attività all'interno di Israele. Il governo israeliano ha affermato che esse avevano legami con il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), un gruppo considerato terrorista dall'UE, da Israele e dagli Stati Uniti. Riteniamo che queste accuse infondate - continua Save the Children - delegittimino, interrompano e ostacolino il lavoro di queste Organizzazioni, compromettendo i diritti dei bambini palestinesi». Quali informazioni e prove ha Save the Children per dichiarare «infondate» le accuse di Israele? Perché nel loro sito Cisgiordania e Gaza ven-

gono definiti «Territori Palestinesi Occupati» anche se Israele ha lasciato Gaza nel 2005 e per diverse aree della Cisgiordania l'amministrazione è in capo alla ANP?

Bassem Eid, un attivista palestinese che vive a Gerico e ha una lunga carriera nella difesa dei diritti umani, in un articolo ripreso da *Israele.net* ha dichiarato invece: «Il Ministero della Difesa israeliano ha rivelato che sei ONG palestinesi sono complici del terrorismo. Era ora. Questi sei gruppi di facciata intrattengono profondi legami con il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), un gruppo estremista che non ha mai esitato a uccidere e mutilare innocenti in nome della sua ideologia fanatica. Da decenni queste organizzazioni indirizzano denaro dai loro conti alle casse di terroristi i cui attentati hanno causato la morte di innumerevoli ebrei, musulmani e cristiani. La decisione di Israele di denunciarli pubblicamente contribuirà a garantire la sicurezza pubblica e ad assicurare che il denaro degli aiuti internazionali fluisca solo verso enti umanitari autentici e legittimi. I gruppi Addameer, Al Haq, Defense for Children International-Palestine, Union of Agricultural Work Committees, Bissan Research Center e Union of Palestinian Womens Committees hanno tutti aiutato e favorito il Fplp. Queste sei ONG condividono personale e risorse con lo spietato gruppo terroristico

e ne sostengono, direttamente o indirettamente, le attività illegali attraverso il riciclaggio di denaro. La decisione israeliana nei loro confronti non dovrebbe sorprendere nessuno. Parecchie di queste organizzazioni sono già state oggetto di controlli e denunce da parte della comunità internazionale a diversi livelli. Si dà il caso che quando si rubano fondi degli aiuti internazionali e li si incanala verso il terrorismo, si tende prima o poi ad essere scoperti».

EMERGENCY: NIENTE EQUIDISTANZA MA ...

In occasione della escalation militare scatenata dal lancio di migliaia di missili palestinesi da Gaza contro Israele, nel maggio 2021, sul sito di Emergency si leggeva: «Il conflitto israelo-palestinese è ormai la storia angosciante di un circolo vizioso di violenza e negazione di diritti: l'embargo e la segregazione in cui vivono da anni i palestinesi e la militarizzazione estrema di Israele si autoalimentano a vicenda senza fine». È un altro esempio di come sia evidente,

le a Ramallah. Andai dal ministro. Mi disse: «Ma voi avete 5 milioni da spendere? Sa, un posto letto vale 100mila dollari». Arrivederci... Ho sempre pensato che una parte d'aiuti alla Palestina finisca altrove».

LE POSIZIONI DI TERRE DES HOMMES, MEDICI SENZA FRONTIERE, ACTION AID

Altre ONG «politicamente corrette» e in apparenza super partes, portano avanti la stessa narrazione del conflitto arabo-israeliano, in cui tutti i torti stanno solo dalla parte di Israele. Terre des Hommes, per esempio, definisce Gaza «prigione a cielo aperto, sottoposta da anni ai bombardamenti israeliani, ad un blocco feroce che impedisce l'ingresso dei generi di prima necessità, a misure restrittive di ogni tipo che, giorno dopo giorno, la privano dei mezzi di sussistenza...», ignorando totalmente le forniture di acqua ed energia, cibo e medicinali che attraversano quotidianamente il valico di Eretz tra Israele e Gaza.

E ancora, Medici senza Frontiere

come nessun posto sia sicuro a Gaza. Di fronte al crescente numero di feriti e sfollati, ulteriori aiuti umanitari e rifornimenti non possono tardare ad entrare a Gaza». Non una parola sul fatto che Hamas ha scatenato la guerra con un massiccio attacco missilistico e che ha usato gli ospedali e le scuole come rampe di lancio per i missili contro Israele. Medici senza frontiere finge di ignorare anche il fatto che numerose morti civili palestinesi, soprattutto bambini, sono da addebitarsi al loro uso come scudi umani da parte di Hamas. Anche la ONG Action Aid, che si occupa di adozioni a distanza, ha una propria «lettura» del conflitto israelo-palestinese: «Nel giugno 1967 Israele ha occupato la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est; aree conosciute oggi come territori palestinesi occupati. L'occupazione è stata condannata dalla comunità internazionale e a Israele è stato chiesto il ritiro dalle aree occupate (Risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e molte altre che sono seguite).



In alto: Esawi Frej, ministro israeliano della Cooperazione regionale (foto AFP) e sopra, a destra, Yoseph Haddad attivista per i diritti umani, che ha criticato il rapporto di Amnesty International. Sono entrambi arabi musulmani; studenti arabi israeliani nel campus di Givat Ram dell'Università ebraica di Gerusalemme (foto Miriam Alster/Flash90).

anche da parte di questa ONG, la mancanza di obiettività ed equidistanza nel conflitto arabo-israeliano. D'altra parte, però, in una intervista al *Corriere della Sera* nel gennaio 2019, lo stesso Gino Strada, fondatore di Emergency, dichiarò che «Coi palestinesi ci ho provato, un ospeda-

scriveva sul proprio sito, durante la guerra del maggio 2021: «Mentre Israele continua i suoi bombardamenti su Gaza, molti membri del nostro personale, così come i pazienti assistiti, sono stati costretti a fuggire dalle loro case per sicurezza. I danni arrecati alla clinica dimostrano

Dopo mezzo secolo la Palestina è ancora occupata». Non una parola sulle guerre scatenate contro Israele dagli Stati arabi, né sul terrorismo contro civili israeliani, tra cui moltissimi bambini. Insomma, una narrazione costantemente, insopportabilmente, a senso unico. ☹️

[voci dal lontano occidentale]

Amnesty International ha deciso di accodarsi alla campagna internazionale di delegittimazione dello Stato ebraico

Ci risiamo. Israele è di nuovo nel mirino (ma ne è mai uscito?) delle cosiddette organizzazioni umanitarie internazionali. Questa volta a puntare il dito accusatorio sull'unica democrazia del Medio Oriente è Amnesty International, un tempo considerata un coraggioso baluardo contro i soprusi delle tirannie verso i propri cittadini. Nel loro ultimo rapporto, i ricercatori di Amnesty si dilungano per ben 278 pagine pur di dimostrare che in Israele vige "un Apartheid di fatto". Avete capito bene: l'accusa (l'ennesima) contro lo Stato ebraico è quella, infamante, di "Apartheid". Per chiarire: questa parola inventata in Sudafrica per giustificare la "separazione delle razze" – bianchi, neri e colored – è finita nel cestino della Storia con la concessione del voto a tutti i cittadini agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, è un simbolo potente della volontà di dominio dell'uomo sull'uomo. Dominio esercitato "a buon diritto" (infatti era regolato da



leggi specifiche e da norme che prevedevano panchine e bagni separati per bianchi e neri), che nel tempo si è trasformato in un vademecum della superiorità relativa degli esseri umani a seconda del colore della loro pelle. Il Sudafrica non è stata l'unica nazione a inventare regole basate sulla razza. Come è noto, anche negli Stati Uniti, in particolare nel Sud, fino agli anni Sessanta era in vigore la "segregazione", ovvero la stessa identica normativa che costringeva gli afroamericani a una vita da cittadini di serie B (se non peggio). Ancora oggi la questione razziale infiamma



di PAOLO SALOM

di quando in quando la vita di quel Paese che, per quanto esempio di democrazia per tutto il mondo, non manca di vivere gravi contraddizioni e ingiustizie sociali.

Ed eccoci a Israele. Merita l'accusa di praticare un Apartheid di fatto? Nel lontano Occidente la risposta sembra essere scontata, a giudicare dall'aumento delle manifestazioni di odio anti ebraico (l'Italia non ne è purtroppo esente) che rendono la vita comunitaria sempre più precaria. Ora, la verità – tocca ribadirla – è questa: Israele è una democrazia, non un regime. I cittadini – tutti i cittadini – sono uguali davanti alla legge. Arabi e non arabi. Ebrei, musulmani e cristiani. Questo è un fatto, facilmente osservabile, della vita quotidiana in Eretz Israel. Ma Amnesty, quando si tratta di Israele, non si occupa dei fatti.

Piuttosto cerca risposte a tesi che vengono considerate valide in partenza. E, per giustificare i propri voli pindarici, esamina la situazione di arabi palestinesi e "coloni" israeliani nei Territori (ovvero in Giudea e Samaria).

Siamo chiari: vivere da palestinese nei Territori non è cosa facile. La realtà dei posti di blocco, se giudicata senza alcun riferimento storico, è difficile da digerire. Ma è questo il punto: Gerusalemme non ha occupato quelle regioni (per quanto parte della Terra d'Israele) per "dominare" un'altra popolazione. Lo ha fatto perché minacciato nella sua esistenza dagli Stati arabi vicini: non c'era alternativa. Le condizioni di vita dei palestinesi sono peggiorate nel tempo? Sì, certo. Ma non perché gli israeliani si



divertano a mantenere un controllo asfissiante di quelle aree (che, ricordiamo, da trent'anni sono governate dall'Anp), piuttosto per evitare uno stillicidio di attentati che hanno provocato lutti e dolore in migliaia di famiglie. Dunque non è Apartheid, non è questione di colore della pelle. Semplicemente, in una situazione eccezionale, Israele adotta tutti i mezzi legittimi per difendere i propri cittadini.

Quanto a Israele propria e alla sua legge sullo Stato-nazione, altro esempio negativo citato da Amnesty nel suo vergognoso libello, possiamo soltanto ribadire che tale definizione è assolutamente lecita e, anzi, necessaria, considerato quanto sta accadendo nel mondo. Dire che Israele è uno Stato ebraico è una tautologia. E dopo tutto, Israele è circondata da Repubbliche arabe (Egitto, Siria ecc), per le quali nessuno si è mai sognato di sollevare una critica. Due pesi e due misure?

La verità, tutto considerato, è questa: Amnesty International, per ragioni che solo i suoi dirigenti possono conoscere, ha deciso di accodarsi alla campagna internazionale di delegittimazione dello Stato ebraico, visto – ancora oggi! – come "un errore" a partire da larghi settori delle stesse Nazioni Unite. Sappiamo come possono finire queste vicende. Dunque, è bene essere consapevoli e determinati: non riusciranno nel loro intento, non importa quali bugie raccontino. Am Israel chai.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Israele accusato di apartheid: le reazioni in Italia

Anche in Italia, il rapporto di Amnesty International ha suscitato reazioni indignate da parte di istituzioni ed enti ebraici.

La Comunità Ebraica di Milano - si legge in un comunicato - "prende con fermezza le distanze dal rapporto di Amnesty International che presenta Israele come uno Stato criminale, fondando questa accusa sulla più bieca propaganda e screditando così l'Associazione stessa. Non è altresì accettabile che durante la trasmissione radiofonica *Fahrenheit* su Radio Rai 3 (1 febbraio), Riccardo Nouary, Portavoce di Amnesty International abbia, senza alcun contraddittorio, avallato il Rapporto in cui Israele viene descritto come uno Stato intrinsecamente razzista e dove vigerebbe l'apartheid. È di tutta evidenza che un rapporto di così grossolana falsità è mirato a inquinare il processo in corso di riconciliazione tra Israele e parte del mondo arabo e al contempo non fa che fomentare antisemitismo".

Il Presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi ha dichiarato che "I diritti umani – e sottolineo diritti umani e non solo

degli ebrei – si difendono raccontando la verità: gli arabi in Israele sono alla Corte Suprema, al Governo e alla Knesset. Lo Stato d'Israele continuerà a promuovere i valori di democrazia e inclusione, alla cui luce è stato istituito, e noi a ribadire con determinazione la verità dei fatti ogni qual volta sia necessario farlo".

La Federazione Italia Israele e la Comunità Ebraica di Napoli "reputano l'accusa di apartheid nei confronti di Israele, contenuta nel rapporto stilato da Amnesty International, indegna della tradizione di questa associazione che in passato era impegnata nella difesa dei diritti umani in modo imparziale. (...) In Israele il 20% della popolazione è araba, ma questo non ha impedito a molti esponenti di questa minoranza di occupare ruoli di prestigio nella magistratura, nella diplomazia, nelle forze armate, in campo medico, nell'università, cosa che sarebbe evidentemente impossibile in un vero regime di apartheid. Il rapporto di Amnesty International nei toni e nella sostanza delle accuse rientra in quella demonizzazione di Israele e del suo popolo che viene considerata come un esempio di an-

tisemitismo della definizione dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA)".

Alessandro Litta Modignani, presidente dell'associazione milanese pro Israele, e Davide Riccardo Romano presidente del museo della Brigata ebraica, hanno scritto una lettera aperta a Riccardo Nouary, portavoce di Amnesty International Italia: "Assistiamo con sgomento alla recentissima campagna di Amnesty International denominata 'Apartheid israeliano contro i palestinesi'. Ci chiediamo se una persona come lei, che si dichiara impegnata nella difesa dei 'diritti umani', avalli o meno tale politica dell'odio contro lo Stato ebraico. Non è infatti in alcun modo giustificabile l'utilizzo del termine *Apartheid* contro la democrazia israeliana, termine che non viene impiegato praticamente contro alcun altro Stato al mondo. Marchiare un Paese con un termine così infamante è un gesto grave e intollerabile, visto che in Israele i cittadini arabi, che sono minoranza, hanno diritto di voto, sono presenti nella Corte Suprema, sostengono con un partito arabo l'attuale coalizione di governo. (...) Le chiediamo di prendere ufficialmente le distanze da questa campagna anti-israeliana di Amnesty International".

I testi integrali su Mosaico-cem.it

NEL MIRINO DI AMNESTY INTERNATIONAL C'È (ANCHE) LA LEGGE DEL RITORNO

Si chiama *ius sanguinis* e significa che una persona acquisisce la cittadinanza di un Paese per il semplice fatto di nascere da un genitore in possesso della stessa cittadinanza, o con un ascendente con questo diritto. È il principio giuridico che sta alla base della Legge del Ritorno in vigore in Israele per tutti gli ebrei del mondo, essendo Eretz Israel la patria storica del popolo ebraico. Si contrappone allo *ius soli*, che indica invece l'acquisizione della cittadinanza per il fatto di nascere nel territorio statale, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori. Nel rapporto di Amnesty International, l'accusa di attuare una politica di apartheid da parte di Israele contro gli arabi-palestinesi si fonda anche sul fatto che gli ebrei beneficiano dello *ius sanguinis* per l'acquisizione della cittadinanza israeliana. Ma sono i soli? Certo che no. Un buon numero di Stati europei, fra cui l'Italia, la Germania, la Francia, l'Austria, la Norvegia, l'Irlanda... adotta lo *ius sanguinis*. Quasi tutti per la verità,

a volte in diverse combinazioni con lo *ius soli*, che prevale invece negli Stati Uniti, in Canada, Brasile e in generale in America Latina, dove peraltro non si esclude la trasmissibilità della cittadinanza dai genitori ai figli, anche se nati fuori dai confini nazionali. Amnesty International dovrebbe dunque accusare mezzo mondo - e oltre - di apartheid verso una parte dei propri residenti.

La Legge del ritorno, promulgata dalla Knesset il 5 luglio 1950, e quella recente sullo "Stato nazionale del popolo ebraico" del 18 luglio 2018, sono assolutamente in linea con quanto accade nel resto del mondo, dove gli "Stati nazionali" sono la grande maggioranza. Il problema, in democrazia, non è quello dei *diritti* della maggioranza, ma di come vengono tutelati quelli delle minoranze. Israele, da questo punto di vista, non ha bisogno di lezioni da nessuno, tantomeno dalle decine di Stati nazionali arabi e islamici che non tutelano affatto le minoranze. E "i loro" ebrei li hanno semplicemente uccisi o cacciati via.

di PAOLO CASTELLANO



Una banalizzazione della Shoah in nome della tolleranza e dell'anti-razzismo. Uno scivolone mediatico che ha mandato in onda un'interpretazione distorta della tragedia ebraica secondo cui l'antisemitismo della Germania nazista era una manifestazione di "disumanità" dell'uomo bianco nei confronti di altri uomini bianchi. Il razzismo? Sarebbe solo quello verso i *coloured*, contro il *white privilege*, il privilegio di essere bianchi e quindi esenti da razzismo. Questa affermazione non l'ha proferita un pigro studente senza conoscenza storica, ma la popolare e pluripremiata attrice afroamericana Whoopi Goldberg. Infatti, recentemente, la star del cinema ha acceso forti polemiche da parte del mondo ebraico per aver espresso nel programma TV *The View* del canale americano *Abc News* la seguente opinione: «I nazisti hanno mentito. Non era una questione razziale. Avevano dei problemi con l'etnia, non con la razza, perché la maggior parte (dei tedeschi) era bianca e la maggior parte delle persone che i nazisti stavano attaccando era bianca. Quindi ho pensato: 'Come possiamo dire che si tratta di motivi razziali se si combattevano l'un l'altro?'». La *Abc* ha sospeso la Goldberg per due settimane dalla conduzione dello talk-show *The View*.

WHOOPI GOLDBERG SOSPESA DALLA TV

Lo aveva annunciato la presidente del network Kim Godwin, definendo le sue dichiarazioni "sbagliate e offensive". «Se da un lato Whoopi ha chiesto scusa, dall'altra le ho chiesto di prendere tempo per riflettere e imparare in merito all'impatto dei suoi commenti», ha aggiunto Godwin sottolineando che - l'intera organizzazione di *Abc News* solidarizza con i nostri colleghi, amici, famigliari ebrei e con le comunità ebraiche». Dopo due settimane di sospensione, l'attrice afroamericana è tornata a fare l'opinionista a *The View*, ringraziando a inizio puntata chi l'aveva contattata mentre "era via": «Ho dato ascolto a quello che mi hanno detto tutti e per questo sono grata».



DALLA BANALIZZAZIONE DELL'OLOCAUSTO AL VITTIMISMO SUI MEDIA

Whoopigate: il razzismo è solo quello contro i neri? Purtroppo no, ma Whoopi non lo sa...

L'attrice afroamericana Whoopi Goldberg ha affermato che l'odio dei nazisti verso gli ebrei non fu una questione di "razzismo" ma di "disumanità" tra bianchi. «Perché gli ebrei non sono una razza». Vero. Peccato che i nazisti la pensassero diversamente. Ma chi è sia ebreo sia "coloured" come si confronta oggi con il razzismo?

Rispondono due voci della nostra Comunità

Tra coloro che hanno corretto le affermazioni sulla Shoah della Goldberg c'è anche Jonathan Greenblatt, presidente dell'Anti-Defamation League (ADL): «L'Olocausto ha riguardato l'annientamento sistematico del popolo ebraico da parte dei nazisti che consideravano gli ebrei una razza inferiore». Dopo il caso Goldberg, Greenblatt ha comunicato che l'ADL avrebbe revisionato la definizione di razzismo poiché la precedente era «inefficace e quindi inaccettabile». Nel 2020, l'associazione aveva descritto il razzismo come "emarginazione e/o oppressione delle persone di colore, basata su una gerarchia razziale incentrata socialmente sui privilegi dei bianchi". Tuttavia questa definizione è stata finalmente aggiornata perché era "troppo limitativa" in quanto "nessun individuo deve essere perseguitato, umiliato o discriminato a causa della propria identità"; ciò comprende anche i pregiudizi su fede, etnia, genere, orientamento sessuale, nazionalità e altro ancora.

nata perché era "troppo limitativa" in quanto "nessun individuo deve essere perseguitato, umiliato o discriminato a causa della propria identità"; ciò comprende anche i pregiudizi su fede, etnia, genere, orientamento sessuale, nazionalità e altro ancora.

ANTISEMITISMO E RAZZISMO: DUE TESTIMONIANZE DALLA COMUNITÀ

Sulla scia di queste considerazioni, *Bet Magazine* ha intervistato due persone della comunità ebraica di Milano per confrontarsi sulle delicate questioni di antisemitismo e razzismo sul colore della pelle.

Come si vive in Italia nella doppia condizione, ebraica e di colore? Per Debora Peters, italiana, milanese 34enne che lavora in un'azienda di

organizzazione eventi, il razzismo serpeggia negli ambienti più marginali, risparmiando chi vive in contesti più colti, evoluti, cosmopoliti. «Facciamo una premessa, io sono una ragazza giovane, di colore e di religione ebraica. Se ad esempio parli con mio padre, un uomo di colore di due generazioni precedenti alla mia, racconterebbe casi di razzismo più intensi perché ha vissuto in un'epoca storica diversa da oggi. In più, io sono nata a Milano e ho sempre frequentato scuole del centro. Tuttavia, mi sono confrontata con persone di colore che non hanno frequentato i miei stessi ambienti e mi è capitato di ascoltare osservazioni relative a dispiaceri legati a comportamenti razzisti, magari in zone periferiche o in cittadine più piccole. Personalmente ritengo che il fenomeno sia legato al grado di apertura o chiusura mentale del posto in cui vivi».

Allo stesso modo, la produttrice cinematografica Sara Parker, italiana ed ebrea milanese d'adozione, raccontando del suo lungo soggiorno negli USA, ha sottolineato il disagio provato nello specificare la propria identità a fronte di osservazioni sul colore della sua pelle. «Ho vissuto molti episodi di razzismo, nella vita quotidiana, nelle relazioni, durante i viaggi. Anche all'università di Los Angeles mi hanno detto che 'ero americana perché nera'. Io ho spiegato però di avere anche una mamma italiana. Sui moduli, dovevo barrare una crocetta sulla casella che rappresentasse il mio 'colore': ero caucasica, ispanica, afroamericana o inuit? Alla fine, avendo sangue latino-americano, nero, ebraico e caucasico, mi sono rassegnata a mettermi nel piccolo quadratino 'other'. All'ospedale di Los Angeles, una florida infermiera afroamericana mi ha chiamato *sista* (forma slang di *sister*). Io ero molto contenta, ma quando si è trattato di mettere di nuovo la crocetta sul modulo, chi ero e chi non ero, di fronte alla mia perplessità mi ha guardato stizzita, come per dire: 'ma chi ti credi di essere? Anche tu sei nera'. La mia incertezza la offendeva». Dunque, ci sarebbe da chiedersi che cosa ne pensino Sara

Parker e Debora Peters delle frasi di Whoopi Goldberg. Se, in parte, le parole dell'attrice rappresentino la sensibilità di chi ha vissuto i pregiudizi sul colore della pelle. «Non penso che ci sia moltissimo da dire riguardo alle sue affermazioni. Mi sono stupita perché è un personaggio pubblico ed è molto apprezzata. - sottolinea Debora Peters -. Non credo ci siano differenze se parliamo di razzismo. Le sue affermazioni sono state partorite da pura ignoranza. Parlando di Shoah, è assurdo non tenere conto dell'importanza del concetto di 'razza' per i nazisti, visto che era il fondamento di quell'ideologia - se la vogliamo chiamare ideologia. Sicuramente le due cose (*razzismo nazista e razzismo contro i neri, ndr*) hanno radici storiche diverse, premesse non identiche, differenti, ma comunque si parla di razzismo sia in un caso sia nell'altro. Inoltre, ci sono anche ebrei di colore. La Shoah è stata una questione di razzismo nei confronti dell'identità e 'religione' ebraica», sottolinea Debora Peters.

L'ESPERIENZA NEGLI USA

Commento più netto quello di Sara Parker che si è domandata per quale motivo la Goldberg abbia potuto fare una "sparata" del genere pur avendo intensi rapporti con la Comunità ebraica statunitense: «Ho vissuto a lungo negli Stati Uniti, ho studiato lì. C'è assolutamente un fraintendimento sulla parola 'race' (in inglese *razza*). Di certo, sono argomenti molto delicati. Da un punto di vista genetico la razza umana secondo me è unica. E lo afferma anche quello che è stato l'assistente del genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, David Goldstein, il quale sostiene che il panorama genomico è in veloce cambiamento e che lo studio della genetica sta alterando le nozioni di identità ebraica e di cosa rende un popolo tale. Detto ciò, bisognerebbe sottolineare che il nome Whoopi Goldberg è un'invenzione. Il suo vero nome è Caryn Elaine Johnson. Il cognome

Goldberg, che vuol dire "montagna d'oro", si rifà ai cognomi che venivano adottati da molti ebrei tedeschi già nel corso del XVII e XVIII secolo costretti a germanizzare le proprie origini. Onestamente, per queste e altre ragioni una signora che si chiama Johnson e che si fa soprannominare Goldberg non è il mio *maitre à penser*. L'attrice americana ha fatto intendere che antisemitismo e razzismo siano due discriminazioni di diverso tipo. Ma è davvero così? Il pregiudizio antiebraico è forse meno percepibile, evidente e immediato rispetto all'intolleranza verso chi ha la pelle nera? «Mi state dicendo che se sei un bianco ebreo non si nota, mentre se sei un nero ti sparano in auto? Sì, può essere. E con ciò? - commenta Sara Parker - Sappiamo che ci sono ancora molti circoli e club esclusivi degli Stati Uniti, in cui fino a 10 anni fa gli ebrei non erano ammessi. Uno di questi era il Maidstone agli Hampton. Il razzismo è un fenomeno unitario, non separabile sia se si tratta di ebrei, neri o rom.



Certamente, le storie, le sofferenze, le umiliazioni, le stragi patite possono distinguersi nella loro modalità e nelle atrocità. Tuttavia, quello che ha detto Whoopi Goldberg non ha senso. Nei territori nazisti c'era una discriminazione che veniva suffragata da teorie razziste ed è stata sistematizzata con lo sterminio. Nel contempo, anche gli afroamericani sono stati trattati come esseri non di pari dignità e ridotti in schiavitù per secoli. Ricordiamoci che gli Stati Uniti sono una nazione che ha abolito la schiavitù con il 13° Emendamento nel 1865, ma poi ha applicato la se-

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 6 MARZO 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

הרבנות
המרכזית
ד"ר קיק מילאנו

Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

ASPETTI PRATICI DEL FINE VITA

Sepoltura e cremazione nell'ebraismo

a cura di rav Alberto Somekh

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 845 8637 1597
PASSCODE: 701014

ד"ר אנה
האגיא

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Lascia un buon segno nel nuovo anno

TESTAMENTI

I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per anziani e sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti delicati, dedicati, duratori nel tempo e dei quali TU sei l'artefice.

Tu con il
Keren Hayesod
protagonisti di una
storia millenaria.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930
Dani Viterbo +972 50-6232324
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564
kerenmilano@khitalia.org | keranroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus
IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod



> gregazione razziale *de facto* con le famigerate Leggi Jim Crow per altri 100 anni», specifica Parker. A conti fatti, un ebreo di colore vive una “doppia esposizione” al pregiudizio; quali sono le esperienze più spiacevoli sperimentate in proposito? «Secondo me il discorso è un po' *tricky*, ingannevole, perché è sicuramente vero che di primo acchito - a meno che un ebreo non abbia un segno di riconoscimento come un cognome, una kippà o un ciondolo - , vedere una persona di colore inibisce il commento antisemita - dice Peters. - Allo stesso tempo succede il contrario. Capita che qualcuno si soffermi sulla mia carnagione, con giudizio positivo o negativo, ed esprima commenti antisemiti, non immaginando che io sia di religione ebraica (“tranquilla, non ce l'ho con i neri ma con gli ebrei!”). Comunque, nel mio lavoro non mi è mai capitato di subire del razzismo: lavoro in un ambiente abbastanza giovane, dinamico e misto. Mentre fuori dal contesto lavorativo, capita la battuta stupida come ‘sei un rabbino’ o ‘la lobby ebraica’, osserva Debora Peters. A parte i commenti di Whoopi Goldberg sulla Shoah, di recente, sul palco del Festival di Sanremo, l'attrice Lorena Cesarini ha pronunciato un monologo sul razzismo, citando il libro dello scrittore Tahar Ben Jelloun intitolato *Il razzismo spiegato a mia figlia* (Nave di Teseo). Dopo la sua presenza all'Ariston, Cesarini è stata insultata sul Web con simili frasi: “Non se lo merita, l'hanno chiamata lì perché è nera”. Come reagire a simili giudizi? Secondo Sara Parker non bisogna mai smettere di lottare contro gli intolleranti: «Credo che l'importante non sia percepirsi vittima. Perché si usa l'espressione ‘è stata fatta oggetto di discriminazioni o vittima di razzismo’? Oggetto? Vittima di cosa? Se tu controbatti ogni volta, se ti confronti, cessi di essere vittima, bensì soggetto pensante».



Debora Peters

[La domanda scomoda]

Tra ONG, Amnesty, media e videogame la moda di attaccare Israele non passa. Tutti in silenzio?

In un recente rapporto di oltre 200 pagine Amnesty International, conosciuta in tutto il mondo come la ONG dei diritti umani, ha accusato Israele di essere uno Stato di “apartheid”, esattamente come lo era il Sud Africa, per come tratta i palestinesi cittadini israeliani, inclusi quelli che vivono in Cisgiordania e a Gaza. Niente di nuovo, tutto ha inizio nel 1948, con la proclamazione dello Stato, quando ebbero inizio le guerre dei paesi arabi che avevano come obiettivo la distruzione dello Stato ebraico. Invece di raccontarla giusta, Amnesty ha capovolto la Storia, le guerre che Israele ha dovuto combattere erano tutte di difesa, fino alla più recente dello scorso anno, con il lancio da parte di Hamas di migliaia di missili da Gaza.

Qui non si tratta di ignoranza, quanto piuttosto della continuazione di una menzogna diffusa attraverso una ONG che gode di una fama che non merita. Non è da meno il servizio (già proiettato nel 2016) della durata di un'ora, andato in onda su Rai Tre il 6/2/2022 nella rubrica “Radici” condotta da Davide Demichelis, molto simile alle menzogne targate Amnesty. Ecco come lo commenta Deborah Fait su *Informazione corretta*: “protagonista Lyas, un arabo israeliano, fa da guida in Israele. La prima immagine è una cartina geografica di Israele coperta dalla parola “Palestina” in grandi caratteri. Lyas racconta che è stato costretto a venire in Italia per iscriversi a Medicina perché “Israele fa selezioni molto severe per gli studenti arabi”. Una menzogna, le università israeliane sono piene di



di ANGELO PEZZANA

studenti arabi, evidentemente Lyas non ha superato l'esame di ammissione, come succede anche a studenti ebrei, che poi decidono di iscriversi in Italia. Poi tocca al muro che divide Baka, il muro della vergogna, evitando di dire il motivo per cui è stato costruito, una barriera difensiva per fermare l'ingresso ai terroristi. Durante tutto il servizio, dal Mandato britannico in poi, risuona la parola ‘Nakba’, catastrofe, così come la responsabilità dei campi profughi nei vicini paesi arabi che si sono sempre rifiutati di integrarli, è attribuita a Israele. Lyas si augura che tutti i profughi (dal '48 sono oggi milioni) ritornino”. Terzo esempio: il videogame antisemita “I cavalieri di Al Aqsa”, scaricabile su internet anche in Italia. Nel videogioco si possono ascoltare canti e inni tipici della jihad arabo-palestinese mentre il giocatore è invitato a colpire e uccidere armato di kalashnikov, mitra, pistole, coltelli e asce il



un maggior numero di soldati israeliani. Amnesty International, Rai Tre, Video Jihad antisemita: come reagiscono i nostri media, senza eccezione alcuna, in vendita in edicola? Al momento in cui scrivo (9.02.2022) silenzio assoluto. Vediamo se qualcuno si risveglia. Nel prossimo numero un resoconto.



IL CAMMINO DEGLI ACCORDI DI ABRAMO

Isaac Herzog: “Con Biden, stiamo lavorando per ampliare gli Accordi di pace”

A due anni dagli **Accordi di Abramo**, Israele continua a ridefinire i rapporti col *mondo arabo*, per rafforzare e sviluppare la cooperazione con le due monarchie del Golfo ed estendere il **dialogo** ad altri paesi musulmani

di FRANCESCO
PAOLO LA BIONDA

Altri paesi potrebbero unirsi agli Accordi di Abramo entro i prossimi due anni. Lo ha svelato il Ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid parlando alla radio di Tshal lo scorso gennaio. Lapid non ha specificato di quali Stati si tratti ma li ha definiti “minori” rispetto a Indonesia e Arabia Saudita, indicate come le due principali nazioni musulmane con cui lo Stato ebraico vorrebbe stabilire rapporti formali. Obiettivo che il ministro ritiene però non realizzabile in un breve periodo.

I trattati con cui Israele ha normalizzato le relazioni con Emirati Arabi Uniti e Bahrein, annunciati più di due anni fa e siglati poi a settembre 2020, hanno introdotto un paradigma rivoluzionario per le relazioni tra Israele e il mondo arabo, ben lontano dalla pace “fredda” siglata nel secolo scorso

con Egitto e Giordania. Hanno infatti aperto la porta a una vasta gamma di opportunità economiche e di cooperazione per la sicurezza regionale.

Lo scorso anno l'interscambio commerciale tra Israele e gli Emirati Arabi ha raggiunto il valore di 700 milioni di dollari, che ci si aspetta aumentino a un miliardo entro tre anni. I due paesi assieme al Bahrein hanno anche condotto un'esercitazione navale congiunta nel Mar Rosso lo scorso novembre, lanciando un segnale di unità nel fronteggiare sia il nemico iraniano sia i rivali turchi e qatarieni.

Continua anche in questi primi mesi del 2022 il lavoro diplomatico di Gerusalemme per rafforzare e sviluppare la cooperazione con le due monarchie del Golfo ed estendere il dialogo ad altri paesi musulmani. Come è avvenuto gli scorsi anni con Marocco e Sudan, che hanno siglato anch'essi accordi con Israele, sebbene

dietro la spinta di contraccambi negoziali da parte degli Stati Uniti.

IL PRESIDENTE ISRAELIANO VOLA NEGLI EMIRATI

Lo scorso 30 gennaio il presidente israeliano Isaac Herzog è atterrato ad Abu Dhabi per una visita di due giorni negli Emirati Arabi Uniti, su invito di Mohammed bin Zayed, principe ereditario e de facto già leader del paese del Golfo. Durante i colloqui col suo ospite, il principe bin Zayed ha reiterato la promessa di sbloccare investimenti emiratini in Israele per 10 miliardi di dollari, annunciati al momento della stipula dei trattati ma non ancora realizzati, salvo per un più contenuto fondo dedicato a progetti di ricerca e sviluppo.

Nel corso del suo soggiorno il capo dello Stato ebraico ha inoltre inaugurato la Giornata nazionale israeliana all'Expo 2020 a Dubai e ha anche incontrato i rappresentanti della comunità ebraica locale, tra cui rav Elie Abadie. Durante quest'ultimo evento, Herzog ha rivelato di stare lavorando col Presidente americano Biden a un ulteriore ampliamento degli Accordi verso altri paesi musulmani moderati.

Herzog ha portato con sé per la visita anche una delegazione parlamentare israeliana, che includeva deputati sia della coalizione di governo sia dell'opposizione, tutti membri del “Gruppo di amici degli Emirati”. Cortesia poi ricambiata una settimana dopo, con la visita della controparte emiratina alla Knesset sotto la guida di Ali Rashid Al Nuaimi, noto

per le sue posizioni moderate e per la vicinanza a Israele.

GANTZ IN BAHREIN PER RAFFORZARE LA COOPERAZIONE SULLA SICUREZZA

Il 3 febbraio è stato invece il Ministro della Difesa israeliano Benny Gantz a recarsi all'estero, volando a Manama, capitale del Bahrein, per siglare un Memorandum of Understanding volto a stabilire legami ufficiali in ambito di sicurezza. Durante la cerimonia della firma, Gantz ha commentato, facendo riferimento alla situazione regionale e in particolare alla minaccia iraniana, che “bisogna rafforzare lo schieramento moderato, che già esiste”.

Il Ministro ha poi spiegato che l'intesa, che segue un accordo analogo con gli Emirati, “servirà a coordinare l'intelligence a programmare esercitazioni congiunte e a migliorare in generale la cooperazione su questo aspetto”.

LA RELAZIONE UFFICIOSA CON L'ARABIA SAUDITA È SEMPRE PIÙ UFFICIALE

Da quando le redini del potere in Arabia Saudita sono passate nel 2017 nelle mani del controverso principe ereditario Mohammed bin Salmān, è noto che sussista una relazione informale tra il paese e Israele, la cui ufficializzazione è frenata dai timori e dai pregiudizi della vecchia classe dirigente saudita. Questo non impedisce avvicinamenti alla luce del sole tra i due paesi.

Tra i più recenti e significativi, lo scorso 2 febbraio navi della marina militare israeliana hanno preso parte a un'esercitazione navale assieme a vascelli sauditi e dell'Oman, altro stato del Golfo che non intrattiene relazioni formali con Gerusalemme. Si è trattato dell'International Maritime Exercise 2022, guidato dalla 5° Flotta statunitense, a cui hanno preso parte in tutto circa sessanta paesi.

PERSINO QATAR E LIBANO PARLANO CON ISRAELE, ANCHE SE NON LO DICONO

Ancora a febbraio scorso il Ministro degli Esteri del Qatar, al-Thani, ha dichiarato che il suo paese continuerà a mantenere relazioni operative

con Israele per far arrivare i finanziamenti mensili a Gaza, necessari per evitarne il collasso socioeconomico, ma che esclude la possibilità di normalizzare i rapporti con lo Stato ebraico finché questo non mostrerà maggiore “impegno” per la soluzione della questione palestinese.

Eppure, secondo uno scoop del canale televisivo israeliano *Kan 11*, in quegli stessi giorni un jet privato che appartenerebbe al Mossad sarebbe atterrato nella capitale qatariana Doha. I giornalisti non hanno fornito dettagli dell'ipotetica missione, ma hanno ricordato come un jet dello stesso tipo sia stato usato per trasportare una delegazione militare israeliana in Sudan a gennaio.

È diventato invece pubblico il tentativo dello Stato ebraico di riavvicinarsi al Libano, formalmente ancora un nemico in guerra. Il Ministro Gantz ha svelato come nel corso del 2021 abbia offerto per ben quattro volte assistenza logistica alla sua controparte: il paese è infatti sull'orlo del collasso economico e migliaia di soldati libanesi hanno già disertato dalle caserme rimaste prive di tutto. Ultimo tentativo, ha specificato Gantz, è stato fatto alla fine di gennaio, come sempre tramite il comando della missione UNIFIL che funge da intermediario tra le due nazioni. Israele e Libano sono inoltre impegnati in una trattativa per definire i propri confini marittimi e poter così sfruttare i giacimenti sottomarini di gas presenti nell'area. Una prospettiva economica evidentemente troppo allettante per Beirut per lasciarsela sfuggire in nome dell'odio ideologico: persino Nasrallah, leader di Hezbollah, ha dichiarato durante un'intervista negli scorsi mesi che il suo movimento non si opporrà se il governo libanese dovesse trovare un accordo con Gerusalemme su questo punto. ➔

In alto, da sinistra: il presidente israeliano Isaac Herzog ad Abu Dhabi con Mohammed bin Zayed, principe ereditario; il ministro della Difesa Benny Gantz in missione diplomatica in Bahrein.

SUDAFRICA

Condannati per aver pianificato attacchi terroristici

Nonostante si fossero più volte dichiarati innocenti, al termine di un processo durato 6 anni Brandon-Lee e Tony-Lee Thulsie, due gemelli sudafricani di 28 anni, sono stati giudicati colpevoli lunedì 7 febbraio dal Tribunale di Johannesburg per aver pianificato una serie di attentati terroristici di matrice jihadista, alcuni dei quali prendevano di mira gli ebrei del posto.

Secondo *Algemeiner*, un documento mostrato durante il processo avrebbe dimostrato che Tony-Lee si era messo d'accordo con un individuo anonimo, noto solo con il soprannome Abu Harb, per portare avanti una serie di attentati in Sudafrica. Tra i bersagli principali, vi erano aeroporti, eventi ebraici e moschee sciite, nonché alcuni diplomatici americani, inglesi, francesi e russi. “Avevano tramato con l'obiettivo di intimidire le comunità sciite ed ebraica e gli stranieri negli aeroporti sudafricani, e di diffondere panico e terrore tra la popolazione civile,” riporta il documento. In origine i due fratelli erano stati arrestati dopo che, nel 2015, avevano cercato di prendere un volo diretto in Turchia per poi da lì sconfinare in Siria, in modo da unirsi all'ISIS. In quell'occasione, in seguito ad una soffiata le autorità li fermarono prima che potessero salire sull'aereo.

Avendo patteggiato con lo Stato, Tony-Lee e Brandon-Lee sono stati condannati rispettivamente a 11 e 8 anni di carcere. Tuttavia, in questi sono stati inclusi i 6 anni che hanno già trascorso in prigione dal momento dell'arresto. Ad alleggerire la loro pena, stando al procuratore Adele Barnard, è stato il fatto che non hanno fatto in tempo a mettere in atto gli attentati, e che non sono stati trovati esplosivi in loro possesso.

Nathan Greppi

Vivaldi perduto e ritrovato

Lectio magistralis del M. Federico Maria Sardelli
introduce Vittorio Robiati Bendaud

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 841 8791 4502
PASSCODE: 926160



DOMENICA 20 MARZO 2022 | ORE 17.00
- ZOOM -

L'esodo silenziato degli ebrei dai paesi arabi

a cura di David Meghnagi, Ugo Volli e Vittorio Robiati Bendaud
introduce e modera Davide Romano

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 893 5674 5302
PASSCODE: 027592

A seguire Proiezione del filmato con traduzione simultanea
The Forgotten Refugees
gentilmente concesso da Jmena
(JEWISH INDIGENOUS TO THE MIDDLE EAST AND NORTH AFRICA)



Expo Dubai 2020: al Padiglione di Israele si celebra il Giorno della Memoria

È la prima volta in un paese arabo.

Najeeb Mohammed Al Ali, Direttore dell'ufficio
del Commissario di Expo, ha acceso una delle sei candele
che rappresentano i sei milioni di Ebrei uccisi nei lager.

di PAOLA AVIGAIL SINIGAGLIA
Il Giorno della Memoria è stato celebrato anche all'Expo di Dubai ed è la prima volta in un paese arabo.

All'interno del Padiglione d'Israele, il portavoce Menachem Gantz ha aperto la commemorazione con un minuto di silenzio per tutte le vittime della Shoah. Nel padiglione d'Israele, in collaborazione con il Keren Kayemeth, si è svolta la cerimonia, semplice ma molto toccante e solenne; tale è la portata di questo momento storico che è stato trasmesso anche in streaming. Sono state ricordate le vittime ma anche i Giusti tra le Nazioni, ossia coloro che hanno salvato delle vite mettendo a rischio la propria. C'è stato il collegamento con il Ministro degli Esteri Yair Lapid da

Israele e la testimonianza di un sopravvissuto ai campi di sterminio che ha commentato: "L'Olocausto non è cominciato con le camere a gas, ma con la disuguaglianza tra gli uomini, i giovani devono tenerlo a mente".

Sono stati trasmessi alcuni video che hanno raccontato ciò che avveniva durante la Shoah, certamente un momento singolare per il luogo in cui sono stati proiettati: un paese dove fino a poco tempo prima gli israeliani neanche potevano accedere.... Yair Lapid ha detto: "(...) noi non possiamo cambiare il passato, ma il futuro sì. E tutto parte da una parola: ricordare".

Alla cerimonia hanno partecipato molti rappresentanti dei padiglioni presenti in Expo, tra i quali quelli della Repubblica Ceca, della Polonia

e dell'Italia, che ha illuminato la facciata del suo padiglione di rosso su cui appare la scritta in italiano e in ebraico "Giorno della Memoria" incorniciata dal filo spinato.

L'Ambasciatore d'Israele ad Abu Dhabi Amir Hayek ha acceso la prima delle sei candele che rappresentano i sei milioni di Ebrei sterminati, commentando "Sono il primo Ambasciatore di Israele in un paese arabo, sono felice di trovarmi in un paese che ha deciso per la tolleranza e conosce la differenza tra il bene ed il male".

La seconda candela è stata accesa da Elazar Cohen, Commissario del Padiglione Israele: "Sono molto emozionato, oggi. Siamo in un paese arabo e ciò non è scontato come non lo sono gli Accordi di Abramo; dobbiamo valorizzare questi momenti nella speranza che il futuro sia migliore del nostro passato". Anche l'emiratino Najeeb Mohammed Al Ali, Direttore dell'ufficio del Commissario di Expo, ha acceso una candela e, infine, il rabbino Elie Abadie ha chiuso la cerimonia con il Kaddish.

Da sinistra: Najeeb Mohammed Al Ali, direttore dell'ufficio del Commissario di Expo al Padiglione d'Israele. Immagini della cerimonia.



IL BOOM DEGLI ANIMALI DOMESTICI

Cani, gatti, pesci rossi... Da rispettare, amare, nutrire "prima di noi", come insegnano i nostri Maestri

Per sopportare meglio la solitudine del lockdown molti hanno "adottato" cani e gatti. La normativa ebraica prescrive la misericordia e il rispetto per gli animali e i loro sentimenti. Perché i pet (ma anche mucche, vitelli, asini...) provano emozioni e hanno molto da insegnarci

di MARINA GERSONY e ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

«S e potessi mi riempirei la casa di tutti gli animali possibili. Farei ogni sforzo non solo per osservarli, ma anche per entrare in comunicazione con loro. Non farei questo in vista di un traguardo scientifico (non ne ho la cultura né la preparazione), ma per simpatia, e perché sono sicuro che ne trarrei uno straordinario arricchimento spirituale e una più compiuta visione del mondo». Sono parole di Primo Levi, profondamente affascinato dagli animali, spesso menzionati nei suoi libri, e di come essi abbiano elaborato nel corso dei secoli delle strategie per sopravvivere, nutrirsi, difendersi, riprodursi e relazionarsi con l'uomo. Già, uomo e animale, un binomio inscindibile di benefici e vantaggi reciproci anche nelle difficoltà. Interessante osservare come, per esempio, in questi due anni di pandemia si sia registrato un incremento di adozioni e acquisti di animali domestici che hanno aiutato molti italiani, in particolare bambini e anziani, a sopportare meglio i momenti di lockdown e quarantena.

Basti pensare alla *pet therapy*, da tempo riconosciuta anche in ambito medico-scientifico. Purtroppo, va anche rilevato che, con l'allentamento delle restrizioni e il parziale ritorno alla normalità, sono in aumento le famiglie che per far fronte alle spese del loro mantenimento hanno abbandonato i loro beniamini, aggravando il fenomeno del randagismo. Perché se da un lato si registra uno scenario sempre più *animal friendly* da parte della comunità umana, è anche vero che i diritti degli animali non sempre vengono rispettati. Ed è proprio su questi diritti, ma anche sul rapporto uomo-animale, che l'ebraismo ha molto da insegnare. Come possiamo leggere nell'inchiesta che segue.

EBRAISMO E ANIMALI

Dalla letteratura rabbinica alle principali fonti della Bibbia e del Talmud - dove troviamo approfondimenti e studi autorevoli - molto è stato scritto sul mondo animale e il legame uomo-animale, un'interdipendenza che si riflette in ambito scientifico, sociale, culturale, ambientale, psicologico, economico e non solo (Pensiamo sol-

tanto al mercato della *pet economy* in costante crescita, ovvero tutto ciò che gira attorno agli animali domestici e ai prodotti loro dedicati). Nonostante le fonti bibliche non siano sempre univoche e alcuni testi sono oggetto di interpretazione e di confronto, il dovere di rispettare gli animali e il divieto di arrecare loro dolore inutile, è ampiamente riconosciuto (*tzà'ar ba'alè chayim*). Fin dai tempi più remoti, e già ben prima di Maimonide, esiste infatti una normativa ebraica di rispetto per tutti gli esseri viventi e in particolare per gli animali. Pensiamo soltanto alla *shekhitah*, la macellazione kasher, dove «l'animale deve essere ucciso con rispetto e compassione»; per non parlare dello sfruttamento degli animali, a partire dagli allevamenti intensivi, e la sperimentazione, regolamentata secondo la Halakhà, così come nell'etica generale, tutti i macro-temi più volte affrontati su questo stesso giornale. Come ha spiegato Rav Jonathan Sacks z"l, in una lezione sulla parashà Ki Tetzè, pubblicata sul sito *RabbiSack.org*: «La persona giusta si prende cura dell'anima (*nefesh*, forza vitale) del suo

Da sinistra: Elliott Erwit (per Magnum-Photos). Rabbi Mendel Kastel con il suo gatto.

animale», dice il *Libro dei Proverbi (Mishlèy 12:10)*. L'ebraismo considera gli animali come esseri senzienti. Potrebbero non pensare o parlare, ma hanno sentimenti. E la crudeltà verso gli animali, per quanto possibile, deve essere evitata». Ed è proprio Rav Sacks, esimia autorità spirituale e morale ebraica ortodossa in Gran Bretagna, scomparso nel 2020, che su questo tema ha molto da dire.

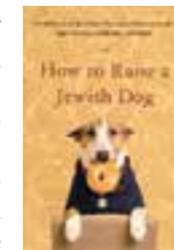
NON ESSERE CRUDELE CON GLI ANIMALI

«Nella parashà Ki Tetzè, - spiega il rabbino - leggiamo: 'Non mettere la museruola al bue mentre trebbia' (*Devarim 25:4*). Ciò che colpisce di questa mitzvà è il parallelismo con le disposizioni per gli esseri umani: 'Quando verrai [a lavorare] nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare tutta l'uva che desideri per saziare la tua fame' (*Devarim 23:25 - 26*). Il principio è lo stesso in entrambi i casi: è crudele impedire a chi lavora con il cibo di mangiarne un po'. Le leggi parallele inviano un messaggio chiaro: gli animali, e non solo gli esseri umani, hanno dei sentimenti e devono essere trattati bene». Sulla stessa linea, «un'altra mitzvà recita: 'Non arerai con un toro e un asino aggiogati insieme' (*Devarim 22:10*). Il bue è più forte di un asino, e aspettarsi che l'asino corrisponda al lavoro di un bue è crudele». C'è poi un'altra mitzvà su cui molto è stato scritto a commento: 'Qualora per caso ti capitasse davanti, per strada, il nido di un uccello, su qualsiasi albero oppure per terra e contenga pulcini o uova e la madre li stia covando, non devi prendere la

madre da sopra i figli. Puoi prendere i piccoli, ma assicurati di lasciare andare via la madre, affinché ti vada bene e tu possa avere una lunga vita' (*Devarim 22:6-7*). Qui riportiamo solo alcuni punti del commento di Rav Sacks, che riguardano gli scritti di Maimonide [*Mishnah (Berakhot 5:3, Megillah 4:9) Mishneh Torah (Tefillah 9:7)*]. Il grande talmudista medievale scrive, in un contesto ben più ampio e complesso, che «se il motivo per mandare via la madre dal nido fosse la misericordia divina verso gli animali, allora, in coerenza, D-o avrebbe dovuto proibire di uccidere gli animali per cibarsene». Questa è allora una delle norme che non possiamo comprendere razionalmente, che deve essere accettata solo in quanto comandamento divino e non ha nulla a che fare con la compassione. Ma nella *Guida dei perplessi (3:48)* «Maimonide adotta anche l'approccio opposto, rifiutando l'idea che ci siano precetti senza motivo logico, affermando che il consumo di carne è necessario alla salute umana». Maimonide prosegue il suo commento analizzando il versetto: 'Un animale bovino, o un animale ovino o caprino, lui e suo figlio, non li scannerete nello stesso giorno' (*Vaikrà 22:28*). «Qui spiega che è vietato uccidere un animale e i suoi piccoli nello stesso giorno, per evitare che un cucciolo venga ucciso davanti agli occhi della madre, perché il dolore degli animali in tali circostanze è molto grande», adottando in questo caso la compas-

sione quale motivo alla base del precetto. «In altri passi della *Guida dei Perplessi (3:17)*, - continua Rav Sacks - Maimonide prende tuttavia anche una terza posizione, partendo dalla considerazione che la provvidenza divina si estende ai singoli individui solo in relazione agli esseri umani, ma nei confronti degli animali si estende solo alle specie. Il motivo per cui non dobbiamo causare dolore agli animali [...] è allora nel nostro interesse: gli esseri umani non devono essere crudeli». Rav Sacks ricorda anche che «i nostri Saggi dettano la regola che proibisce di arrecare dolore a un animale prendendolo direttamente dalla Torah, dal versetto che riporta le parole dell'angelo a Balaam: 'Perché hai picchiato la tua asina?' (*Bamidbar 22:32*).

Lo scopo di questa regola è forgiare i nostri comportamenti in modo da non assumere abitudini crudeli». Infine, sottolinea che «anche gli animali fanno parte della creazione di D-o. Hanno la loro integrità nello schema delle cose. Come sappiamo dalla parashà di Shofetim, in *Devarim*, D-o ci dà il mandato di 'sottomettere' e 'governare' la creazione, inclusi gli animali, ma ci dà anche la responsabilità di 'servire' e 'custodire'. Gli animali possono non avere diritti, ma hanno sentimenti e dobbiamo rispettarli se vogliamo onorare il nostro ruolo di partner di D-o nella creazione. [...] Abbiamo dei doveri nei loro confronti. I valori di rettitudine, giustizia, gentilezza amorevole e com-



IL MIDRASH DI RABBÌ YEHUDA HANASI E IL VITellino CHE CERCAVA PROTEZIONE

Un giorno, mentre il rabbino Yehuda HaNasi camminava nella piazza del mercato, un giovane vitello si liberò dal suo padrone e si rifugiò proprio sotto al mantello che indossava Yehuda HaNasi. Quel giorno il vitello stava per essere condotto al macello e, piangendo, guardò Rabbi Yehuda con occhi imploranti mentre si nascondeva tra le pieghe del suo mantello. Il rabbino disse all'animale: «Vai, e fatti macellare, per questo

sei stato creato"! In quel momento, gli angeli in Cielo dichiararono: "Dato che Rabbi Yehuda HaNasi non ha provato compassione per il vitello, lascia che sia lui stesso a soffrire!". Da quel momento il rabbino patì di un dolore terribile, finché, tredici anni dopo, accadde un altro evento. Quel giorno la sua domestica stava spazzando la casa, quando trovò una famiglia di donnole che vi si erano rifugiate. Cominciò a spazzare per

mandarle fuori di casa, quando il rabbino Yehuda HaNasi la fermò e dichiarò: "Lasciale stare! Nei Tehillim è scritto che 'il Signore è buono con tutti. Egli mostra misericordia a tutte le sue creature!' (*Tehillim 145:9*)". Gli angeli in cielo allora dissero: "Poiché adesso ha mostrato compassione, gli mostreremo compassione", e da quel giorno il suo dolore finì [guarì]. (*Adattato dal Talmud Bavli, Bava Metzia 85°*).

> passione non si applicano così solo agli esseri umani. Una società basata su questi valori li dedicherà anche agli animali. [...] Gli animali domestici offrono allora la grande opportunità di coltivare un rapporto diretto e adeguato con un animale, favorendo la sensibilità ai suoi bisogni, fatto che aiuta a sviluppare il proprio carattere etico e morale. Un animale domestico può così aumentare l'amore e la compassione in una famiglia, a beneficio di tutti i suoi membri». (Tradotto e adattato da RabbiSack.org, *Animal Welfare di Rav Jonathan Sacks, ndr*)

IL PENSIERO DI RAV KOOK

Impossibile a questo punto citare tutti gli studiosi, scrittori, filosofi, religiosi del mondo ebraico che hanno trattato o commentato il tema uomo-animale in ogni varietà e complessità. Tra i più noti, ricordiamo Rav Abraham Yitzchaq Kook, tra i rabbini più influenti del XX secolo, primo rabbino capo ashkenazita di Eretz Israel all'epoca del Mandato britannico nonché halakhista innovativo. Kook non mangiava infatti carne se non durante le festività ebraiche e molto si è occupato del rapporto fra vegetarianismo e legge ebraica (*A Vision of Vegetarianism and Peace*). Ma basti pensare anche ad Albert Einstein, noto vegetariano («Sono diventato vegetariano per ragioni etiche, oltre che salutistiche. Credo che il vegetarianismo possa incidere in modo favorevole sul destino dell'umanità»). Così come Isaac Bashevis Singer, per il quale il benessere animale va garantito: «Sono convinto che gli animali siano creature di Dio esattamente come lo sono gli esseri umani - sosteneva il Nobel -. E noi dobbiamo rispettarli e amarli, invece di macellarli». Noto anche un altro Singer, di nome Peter, che per ironia porta lo stesso cognome di Isaac Bashevis, quel Peter Singer filosofo antispecista della *Liberazione animale*, fautore della linea della "parità" tra uomini e animali, criticato aspramente per certe sue tesi estre-



me e provocatorie che hanno portato un forte disagio e malumore in ambienti ebraici e non solo. Non ultimo, tra le generazioni più giovani, scrittori come Jonathan Safran Foer, che nel suo libro cult *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (Guanda, 2010), svolge un'indagine minuziosa sugli allevamenti intensivi, le violenze sugli animali, i venefici trattamenti a base di farmaci e come vengono uccisi per diventare il nostro cibo quotidiano.

IL CANTO DELLA CREAZIONE

Chiediamo ricordando quel testo meraviglioso che è il *Perek Shirà*, il *Canto della Creazione*, opera mistica di età alto medievale, disponibile in italiano a cura di Yaron Pinhas (*Pereq Shirà. Il capitolo del canto*, ed. Salomone Belforte 2011), in cui si osserva come ogni creatura elevi la sua lode a D-o in una straordinaria sinfonia di lode tributata a Lui da ogni elemento dell'universo; un canto di ringraziamento, una somma preghiera, da parte di ogni singola realtà creata, e specialmente da chi è vivente e possiede la capacità di provare sensazioni ed emozioni: animali, vegetali, alberi, agenti atmosferici e insetti.

«La tradizione ebraica, dal Tanakh alla contemporaneità, insegna tanto la vicinanza e la continuità dell'essere umano al mondo animale, sì che alcuni animali risultano simbolici o allusivi rispetto alla personalità umana, sia la distanza e la discontinuità tra uomo e natura. È il doppio binario, che non vai mai divelto, del dominio sulla natura e della cura per la realtà creata, così come comandato nella *Genesi*. - spiega Vittorio Robiati Bendaud che aggiunge - Come ricorda Nehama Leibowitz, in sede di commento al primo capitolo della *Genesi*, D-o ugualmente benedisse i pesci e gli esseri umani. La differenza è che il testo biblico, in relazione agli esseri umani, aggiunge che D-o glielo ha detto di essere benedetti. Ed è una differenza fondamentale».

La mucca che rispettava Shabbat e i pesci di Barli Kelman

Il Midrash della mucca che rispettava Shabbat mostra come anche gli animali vengano coinvolti dalla vita ebraica. Si narra che un giorno un gentile avrebbe acquistato una mucca da un ebreo per svolgere dei lavori. La mucca, tuttavia, tutti i venerdì al tramonto cessava di lavorare, e ricominciava soltanto di domenica. Il contadino allora tornò dall'ebreo a lamentarsi per l'animale pigro che gli era stato venduto, e questi gli spiegò che la mucca non era affatto pigra, ma aveva imparato a rispettare lo Shabbat. Il contadino rimase talmente impressionato dalla diligenza della mucca nel ricordarsi il giorno del riposo, che si convertì all'ebraismo e fu chiamato Jonathan Ben Torta ("Figlio della Mucca"). D'altronde è detto nella Torah che durante lo Shabbat non bisogna far lavorare «né il tuo bue, né il tuo asino, né alcun animale» (*Deuteronomio 5, 12-15*). Barli Kelman ci conferma che anche i suoi pesci partecipano allo Shabbat: «ad esempio, siccome di sabato lascio la luce sempre accesa, ho una stoffa scura con scritto Shabbat Shalom con cui copro il loro acquario, così che possano dormire indisturbati».

GLI UCCELLI E LA MANNA

Curioso è il caso degli ebrei che nutrono gli uccelli selvatici durante lo Shabbat Shira. Nel deserto, Mosè disse al popolo che venerdì avrebbero avuto una doppia porzione di manna bastevole anche per lo Shabbat, durante il quale non ne sarebbe caduta. Datan e Abiram, volendo screditarlo e sovvertire l'autorità, raccolsero la manna di venerdì e la sparsero segretamente per i campi in modo da farla trovare agli altri di sabato, per mostrare che Mosè aveva torto. Tuttavia, nel frattempo gli uccelli avevano mangiato la manna, e l'inganno non riuscì; per questo, oggi alcuni ebrei usano andare nei campi durante Shabbat Shira e dar loro da mangiare delle briciole. Secondo altri questa pratica potrebbe essere invece una forma di ringraziamento per gli uccelli che partecipano con il loro cinguettio al canto di Miriam.

LA VOCE DEI "PADRONI"

Umani e animali: come vivere insieme

di SOFIA TRANCHINA
Come si applica nella convivenza domestica il precetto di riservare sempre un riguardo speciale agli animali? Cresciuti in una famiglia americana modern orthodox, Avigayil Kelman e suo fratello Barli, figli di un rabbino, sono abituati sin da bambini a vivere in casa con degli animali. «Per questo - racconta Avigayil - non ho mai pensato che il cane non fosse kadosh e di non poter fare una preghiera davanti a lui». Trasferitasi a Milano, Avigayil si è portata il suo levriero, Modugno: «per me è un membro della famiglia, con lui ho un rapporto intimo e personale. Quando torno da una cena di Shabbat e a casa ho le luci spente, e mi viene incontro per salutarmi, mi sento subito più tranquillo. Così ho sempre un buon motivo per tornare a casa felice, anche adesso che vivo da sola. Anche Sukkot è più bello con lui che corre per la sukkà: penso che un cane possa arricchire la vita ebraica».

Alcuni sostengono infatti che avere un animale sia persino incoraggiato dall'ebraismo per affinare la compassione. È detto in *Esodo 2, 5*: «Se tu scorgi l'asino del tuo nemico che soccombe sotto il proprio carico, guardati bene dall'abbandonarlo; al contrario lo aiuterai a scaricarlo». Non per nulla, nella scelta di una moglie per Isacco, Avraham istruì il suo servo di portare una donna che usasse pietà non solo verso l'uomo ma anche nei confronti dei cammelli, ovvero colei che avesse detto: «bevi pure, darò da bere anche ai tuoi cammelli». Barli spiega che «Nel prendersi cura di un animale, indovinandone e anticipandone i bisogni, l'uomo impara ad assumersi la responsabilità per un'altra creatura, che estende poi al mondo

esterno in generale. Questo senso di responsabilità - che d'altronde è tra i primi comandamenti dati nell'Eden («dominate i pesci del mare, i volatili del cielo e tutti gli animali che pullulano sulla terra», *Genesi 1, 28*) - si manifesta proprio quando una famiglia ebraica adotta un animale».

«Siccome l'animale non può parlarti come un uomo - aggiunge Avigayil - devi stare più attento ai segnali. Io e il mio cane abbiamo come un linguaggio nostro, che mi porta a sviluppare l'abilità di osservazione e l'attenzione ai sentimenti dell'altro».

Barli ci racconta quindi di quando da piccolo, grazie al suo gatto, ha imparato a empatizzare con gli animali: «Negli USA era vietato avere un animale non castrato, ma nell'ebraismo la castrazione è vietata. Allora i miei genitori sono scesi a compromessi e abbiamo venduto il gatto ai vicini affinché questi lo facessero castrare, per poi ricomprarlo. È stato traumatico, perché quando l'ho rivisto il gatto era turbato e pieno di dolori. Gli volevo bene e mi faceva male vederlo così in pena per colpa nostra». Nel riconoscimento del loro dolore, gli animali vengono posti sullo stesso piano dell'uomo. Nel *Qohelet 3, 19* è scritto appunto che «La sorte degli uomini e la sorte degli animali è per essi una sorte unica, come muore questi così muore quello, tutti hanno lo stesso alito vitale, e l'uomo in nulla è superiore all'animale».

Come spiega rav Levi Shaikevitz, benché «tutti gli animali sono creature di Hashem», alcuni ritengono che quelli kasher sarebbero più adatti a esercitare la propria influenza sull'uomo, e quindi - siccome un bambino «assorbe dentro di sé quello che vede intorno a sé» - più adatti ad apparire negli ambienti dedicati ai bambini (sillabari, graffiti sulle mura delle scuole...).

Eppure, adottare un animale pone ancora non pochi quesiti a chi voglia condurre una vita religiosa. Per quanto riguarda il cibo, spiega rav Shaikevitz, siccome i cani non hanno abbaiato ad

Am Israel in fuga dall'Egitto, questi vanno ricompensati con le parti della carcassa *shachtata* escluse dalla tavola kasher. Dunque, le questioni di kasher non si applicano agli animali, ad eccezione delle misture di carne e latte cotti insieme, dalle quali è proibito trarre vantaggio anche per via indiretta. Di Pesach, il problema del possesso di chametz è facilmente aggirabile con la vendita dell'alimento a un vicino non ebreo, o con la sostituzione con un cibo kasher-le-Pesach per gli otto giorni della festività. Il Talmud (*Shabbat 128b*) stabilisce poi che gli animali sono *mukze*, separati, ovvero che - non avendo alcun uso specifico ai fini del Yom Tov - siano da ritenersi al pari di soldi e pietre, e quindi subiscano la proibizione rabbinica di essere toccati durante lo Shabbat. Ciò perché anticamente gli animali erano prevalentemente da lavoro, associati alla fatica e incompatibili



con il riposo sabbatico, o al limite gatti per eliminare i topi e i serpenti. In un contesto in cui sempre più gli animali sono da compagnia, invece, e vivono nelle nostre case come veri e propri componenti della famiglia, non più atti a servirci ma piuttosto a confortarci (interrompendo ad esempio il pianto di un bambino), i Rishonim concordano sul fatto che non sono più da considerarsi *mukze*. Rav Moshe Feinstein si interroga inoltre sulla possibilità di portare degli animali, e nello specifico cani, nelle sinagoghe. In *Igros Moshe (Orach Chaim, 45)* scrive che, sulla base di un passaggio del Talmud Yerushalmi, «in caso di necessità e quando non c'è altra opzione, un cieco può entrare nella sinagoga con il suo cane guida». Questo ovviamente, se «non ci sono alternative, il cane è addestrato, e i fedeli nella sina-

> goga non lo temono» (altrimenti è «preferibile lasciare il cane fuori»). Come scrive Rabbi Yaakov Sasson, inoltre, a partire dalla premessa che la santità del Monte del Tempio di Gerusalemme è superiore a quella delle nostre sinagoghe, «dal momento che l'intera nazione ebraica sarebbe salita sul Monte del Tempio con i propri animali per offrirli in sacrificio sull'Altare – per venderli ad altri ebrei durante il pellegrinaggio triennale al Bet Hamikdash, come spiega la *Mishnah in Shekalim 7* – possiamo dedurre che è lecito portarli anche nelle sinagoghe». Infatti, non troviamo alcun divieto specifico di portare un cane nella sinagoga nelle opere dei Poskim (i decisori sulle questioni di halachà). Non sarebbe poi proibito portare a spasso i propri cani di Shabbat, in quanto altrimenti questi si agiterebbero e soffrirebbero. L'importante è che il guinzaglio rimanga sempre teso, spiega rav Shaikevitz, «perché il guinzaglio fa parte dell'abbigliamento necessario, purché tutto il filo venga usato per quel fine, ovvero sia allacciato da entrambe le estremità», e, poi – aggiunge Avigayil ammiccando – «non sono io a portare il mio cane, ma è in realtà lui a portarmi, e io lo seguo!». Per non trasportare i sacchetti igienici da casa propria, Avigayil svela il suo trucco: ha addestrato il suo cane ad attendere di trovarsi nell'area cani, dove può servirsi dei sacchetti gratuiti delle cassette pubbliche. Inoltre, spiega rav Shaikevitz, «è permesso di Shabbat nutrire gli animali che dipendono dagli ebrei per il proprio sostentamento», così come sarebbe permesso nutrire un bambino. Anzi, vige persino la regola di nutrirli prima di se stessi, in quanto Hashem dice al popolo d'Israele: «Farò crescere l'erba nel tuo campo per il tuo bestiame e tu potrai mangiare e saziarti», ponendo per primo il nutrimento del bestiame e per secondo quello dell'uomo (d'altronde nella *Genesi* è detto che Hashem creò prima gli esseri acquatici e i volatili, il quarto giorno, e poi gli animali domestici, i rettili e le bestie selvatiche, il quinto giorno, e solo per ultimo l'uomo). E per chi ancora temesse di incorrere in una *melacha*, è possibile usare distributori automatici che rilasciano i croccantini agli orari stabiliti. 🚫



REPORTAGE: IL CIRCOLO CULTURALE YUNG YIDDISH

Mendy Cahan, il custode dello yiddish in Israele

Migliaia di libri, riviste, quaderni, diari, cartoline... Nelle viscere della gigantesca e fatiscente ex-Stazione centrale degli autobus di Tel Aviv, un luogo quasi clandestino e un po' surreale, rivive la memoria della lingua che ha plasmato la cultura ashkenazita e i suoi capolavori

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Nel luogo più inaspettato di Tel Aviv, nelle viscere di un colosso di cemento in stato di decadenza avanzata noto come la "Stazione centrale degli autobus", pulsa il cuore della cultura yiddish in Israele. Il suo custode è Mendy Cahan, un ebreo belga originario di Anversa. Negli anni della sua giovinezza vi erano là 20 mila ebrei e 50 sinagoghe attive. Hassidim e commercianti di diamanti si esprimevano naturalmente in yiddish, ma parlavano anche in francese, tedesco e fiammingo. Lui stesso sarebbe diventato un cultore dello yiddish, «una lingua con mille anni di storia, in quanto il primo testo conosciuto in quell'idioma risale al 1272». Ma

negli anni Ottanta, una volta immigrato in Israele, avrebbe scoperto con stupore che nel Paese di adozione la sua lingua materna era «persona non grata». «Non c'era nemmeno un luogo – ricorda - dove acquistare un libro in yiddish».

Ai pionieri sionisti lo yiddish ricordava da vicino il mondo ebraico della Diaspora mentre loro intendevano forgiare un «ebreo nuovo». «Le stazioni radio si rifiutavano di trasmettere pubblicità in yiddish» e anche le attività politiche dei membri del Bund, immigrati dall'Europa orientale, sarebbero rimaste ai margini della società. C'era comunque una stazione radio che trasmetteva un notiziario in yiddish, e Cahan vi leggeva i testi. In seguito sarebbe divenuto un punto di riferimento per

A sinistra: Mendy Cahan, il "custode" dello yiddish. Sotto: il circolo culturale *Yung Yiddish*, all'interno della ex Stazione centrale di Tel Aviv.



persone sparse per Israele: dovendo sgomberare scaffali di libri e vecchie soffitte, ed ignorando essi stessi quella lingua, intendevano consegnare quei tesori a chi li avrebbe apprezzati nel loro giusto valore, che ne avrebbe custodita la memoria. Oggi, nel suo accogliente circolo culturale *Yung Yiddish*, all'interno della gigantesca e fatiscente Stazione centrale degli autobus, Cahan è circondato da scaffali carichi di molte migliaia di libri in yiddish, di riviste, quaderni, diari, cartoline, la lingua che Israele volle bandire per costruire la figura del *sabra*.

Anche decenni dopo, mantengono la fragranza del periodo in cui furono pubblicati. Ci sono libri per bambini, arricchiti da una grafica accattivante, testi politici di impegno sociale del Bund, nonché testi di carattere religioso e filosofico. Ci sono quaderni familiari, cartoline con dediche personali. «Sfogliando uno di quei libri, ho trovato anche fiori secchi, rimasti per decenni fra le pagine». Su un tavolo c'è una copia dell'*Yiddische Bilder* del 1939: parla della preoccupante situazione politica, fiuta già il conflitto, include lezioni di inglese per quanti progettano di partire, fornisce dettagli sulla possibilità di ottenere visti di ingresso in Guatemala. Poi – siamo al 13 settembre 1939 - fa ai lettori gli auguri di «Buon anno nuovo»...

Alle pareti sono appesi ritratti di scrittori e immagini di località dell'Europa dell'Est. Su un palco sono deposti pupazzi utilizzati nella rappresentazione teatrale del celebre *Dibbuk* di Shloyme Ansky, e con loro strumenti per i concerti di musica klezmer. Nelle stazioni radio israeliane questa musica – così caratteristica degli ebrei dell'Europa dell'est, divulgata in particolare dal movimento hassidico - è volutamente ignorata. Non trova spazi né nella radio pubblica né nella radio militare, le emittenti più ascoltate nel Paese. Per scoprire il *Yung Yiddish Club* bisogna entrare dall'ingresso principale della Stazione degli autobus, cercare il McDonald's,

poi attraversare un dedalo di corridoi e gradinate in un ambiente colossale di cemento frequentato principalmente dai marginali di Tel Aviv: per lo più migranti asiatici e africani, indaffarati a fare acquisti in banchette di indumenti a poco prezzo o in negozietti di apparecchi telefonici. Una volta c'era qua un teatro, ma con le ondate di Covid ha chiuso i battenti. Il *Yung Yiddish* è rimasto, in questa struttura, un'ultima "oasi di cultura", secondo Cahan.

Ogni domenica sera si fa musica klezmer e la jam session va avanti fino a notte fonda. Le sue note attraggono un pubblico composito: «Siamo 'fringe', marginali. Vediamo fra gli ospiti hassidim, vecchi bundisti, ebrei ortodossi, gentili, giovani punk, coloni». Ogni tanto fanno capolino anche migranti. «Lo yiddish è multi-culturale. È sempre in ascolto di quanto avviene attorno a lui, fa da ponte». La musica klezmer, aggiunge, è ricca di influenze diverse. «È una musica che ha ascoltato melodie turche (giunte nell'Europa dell'est), che ha conosciuto la musica zigena e rumena, ma che ha anche a che fare con la *hazanut* delle sinagoghe e col soliloquio delle preghiere ebraiche. Non è tanto musica da ballo. È piuttosto una musica meditativa». Tuttavia, quando nel XVII e nel XVIII secolo il popolo ebraico ebbe a crescere

«allora diventò popolare nei matrimoni». Alla fine del XIX secolo approdò negli Stati Uniti. Al cembalo, al violino, al clarinetto e alla fisarmonica si unì allora anche il sassofono, imparentandosi anche col jazz. «La musica klezmer è molto eclettica», rileva Cahan. Per la fine dell'anno civile ha fatto una maratona, sul web, con interventi di band attive a New York, nonché in Nuova Zelanda, Giappone, Germania e Polonia. In Israele è abbastanza raro assistere a concerti klezmer: le due occasioni maggiori sono il Festival di Safed e il Lag ba-Omer sul monte Meron. «Là avviene la nostra Woodstock annuale». Altrimenti è possibile ascoltare musica klezmer nei matrimoni di ebraico ortodossi o negli insediamenti ebraici della Cisgiordania, in prevalenza quelli abitati da giovani. La Stazione centrale era stata aperta al pubblico nel 1993. Un edificio di sei piani con rampe per le diverse linee di bus che abbracciavano un vasto centro commerciale. Sulla scia degli accordi di Oslo era stata vista anche come un tassello di un nuovo Medio Oriente, con terminal di partenza di bus quotidiani per il Cairo e per Amman. Tuttavia gli entusiasmi regionali si sarebbero via via raffreddati, e avrebbero fatto posto all'emergenza di gravi problemi urbanistici locali. Essendo collocata all'interno di un dedalo di vie popolari, il traffico massiccio di autobus creava ingorghi insopportabili e inquinamento. Negli ultimi anni il deperimento della struttura è divenuto inarrestabile e a dicembre il suo destino sembrava compiuto: avrebbe dovuto essere rasa al suolo. In extremis la decisione è però slittata.

«Questo edificio è stato costruito in cemento pesante, concepito come un rifugio atomico. Se fosse demolito - ha appreso Cahan - Tel Aviv sarebbe coperta a lungo da una nuvola di polvere». Ma non c'è un che di simbolico nel piccolo circolo culturale yiddish che funziona in un bunker antiatomico in sfacelo? «Forse - ammette Cahan - potrebbe essere anche questa una trama buona per un libro yiddish». 🚫

Il CDEC al Memoriale: il *vantaggio* della sinergia

In primavera si concluderanno i lavori di trasferimento della Fondazione CDEC, con i suoi uffici, archivi e la biblioteca, negli spazi del Memoriale della Shoah di Milano. La collaborazione tra le due istituzioni ne farà un vero "polo culturale" che darà a ricercatori e pubblico una struttura eccellente

di PAOLO CASTELLANO

Fare e studiare la memoria della Shoah aprendosi alla cittadinanza milanese. Questo è l'augurio di Giorgio Sacerdoti, presidente della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), che questa primavera celebrerà l'apertura della nuova sede dell'ente culturale. L'istituto storico indipendente si organizzerà in uno spazio di 250 metri quadrati a fianco del Memoriale della Shoah di Milano, traslocando dalla storica sede di via Eupili. Nuovi uffici e una nuova biblioteca per il CDEC che andrà ad arricchire e a consolidare le attività del Memoriale. «Grazie al completamento dei lavori, il CDEC avrà una nuova sede e una nuova biblioteca. Gli uffici sono stati sistemati in un'area concessa dalla Rete Ferroviaria Italiana con un contratto in comodato d'uso», ha dichiarato a *Bet Magazine* Sacerdoti. «Si entrerà dall'ingresso del Memoriale. La struttura dei locali è stata perfezionata grazie all'intervento dell'architetto Guido Morpurgo, che ha progettato tutto il complesso del Memoriale. L'ambiente si snoda attorno a una struttura di metallo e vetro che si trova sotto le campate della ferrovia. Inoltre sono presenti due finestroni su via Ferrante Aporti che rendono i locali molto moderni e adatti a un impiego piacevole ed efficiente. In quest'area potranno lavorare 10/12 dipendenti e collaboratori del CDEC». Il presidente Sacerdoti ha poi descritto nel dettaglio la configu-

razione della biblioteca che si trova all'interno del Memoriale.

«È una grande struttura di metallo, vetro e legno che occupa una parte della porzione di strada di via Ferrante Aporti. La biblioteca è su tre piani, simile a un box di vetro, isolata dal resto del Memoriale. Verrà poi creato un ingresso apposito per accedervi. Inoltre, è prevista l'apertura di un bookshop». Poi nella biblioteca albergheranno i circa 35mila volumi della Fondazione CDEC e anche l'archivio dei documenti. Ci sarà una sala di consultazione e di lettura, i libri saranno a vista. Inoltre, altri locali verranno dedicati alla catalogazione e agli interventi sull'archivio. Sarà presente il personale del CDEC: bibliotecari e archivisti. Verranno messi a disposizione una serie di computer per accedere ai servizi digitali. Ci si potrà collegare anche ad altri archivi sulla Shoah o comunque fare ricerche in Rete.

UNO SPAZIO APERTO AL PUBBLICO

La biblioteca sarà aperta agli studiosi ma anche ai lettori. I libri potranno essere presi in prestito da chiunque. «Tutto ciò potenzia molto l'offerta complessiva di Milano: poiché, mentre il Memoriale è luogo che ricorda la memoria del passato, la



biblioteca stimolerà la ricerca attuale e viva, e l'aggiornamento più recente e giovane. Quindi, chi visita il Memoriale può anche fermarsi a consultare dei libri, delle riviste...», ha sottolineato Sacerdoti. «La nuova sede offrirà un servizio completo di informazione e documentazione, potenziando il Memoriale e migliorando l'offerta del CDEC alla cittadinanza. Questo sarà un luogo di studio aperto anche a tutti gli studenti».

Dall'alto: gli spazi della nuova biblioteca della Fondazione CDEC al Memoriale (foto Andrea Jarach). Una rappresentanza della Soprintendenza del Ministero dei Beni culturali e del turismo mentre visita gli spazi del Memoriale insieme a Giorgio Sacerdoti.

[Ebraica: letteratura come vita]

Ucraini ed ebrei: la loro relazione secolare e il suo riflesso nella letteratura

Quando Viktor Yushchenko, presidente dell'Ucraina fra il 2005 e il 2010, rifiutava la pressione di Mosca, la reazione dei russi fu di accusare i patrioti ucraini di fascismo e di antisemitismo come se la volontà



di CYRIL ASLANOV

di una parte dell'opinione ucraina di avvicinarsi all'Unione europea, alla NATO e all'Occidente fosse necessariamente il ritorno dei tempi in cui una parte degli ucraini collaborava con l'invasore nazista. Per chi conosce la realtà odierna dell'Ucraina, l'accusa russa pare assurda. Ciò che anima gli ucraini nel loro rifiuto delle pressioni russe non è più il nazionalismo fascista dei collaboratori ucraini, bensì un nuovo patriottismo ucraino sviluppatosi dai tempi dell'indipendenza nel 1991. Di questo spirito di costruzione di un'Ucraina nuova e libera, gli ebrei sono stati partecipi, specialmente le nuove generazioni già formate in ucraino nelle scuole e nelle università di un paese plurinazionale dove gli ucraini etnici coesistono con gli ebrei, con i tatarci (quando la Crimea era ancora parte dell'Ucraina), con la minoranza bulgara, gli armeni, gli zingari. Il fatto che Volodimir Zelens'kyj, l'odierno presidente dell'Ucraina, sia ebreo non è la causa della convergenza oggettiva degli ucraini e degli ebrei locali bensì la conseguenza di questo spirito patriottico pro-occidentale che rifiuta il diktat di Mosca.

Siamo molto lontani dai tempi in cui nell'Ucraina russa o austriaca (Galizia orientale e Bucovina) gli ebrei e gli ucraini coesistevano come due gruppi etnici senza interazione profonda fra di loro. Gli ebrei chiamavano gli ucraini *goyim* o *òrelim* (la pronuncia ashkenazita dell'ebraico *'arelim*, "incirconcisi") e quasi li confondevano con i ruteni, i romeni, i polacchi o i bielorussi. E per gli ucraini, l'ebreo era chiamato *žyd*, parola che in polacco e in ucraino significa semplicemente "ebreo" ma che in russo ha preso la connotazione negativa di "ebreuccio". Questa sfumatura semantica riflette la differenza fra l'antisemitismo russo e quello ucraino: in Ucraina, l'ebreo era parte del paesaggio e l'antisemitismo era temperato dall'espe-

rienza di una coesistenza talora armoniosa talora meno. Invece, dal punto di vista russo, l'antisemitismo era un orientamento politico ben chiaro. L'antisemitismo statale della Russia ottocentesca consisteva fra l'altro

nell'impedire agli ebrei sudditi dello zar di vivere fuori della "zona di residenza" che corrispondeva alle parti occidentali dell'Impero, un territorio che includeva la Polonia russa, la Lituania, la Lettonia, la Bielorussia, l'Ucraina e la Moldavia di oggi. In questa zona di residenza, gli ebrei e i loro vicini ucraini, bielorussi, polacchi o rumeni erano tutti vittime dell'oppressione russa, che cercava di trasformare gli ebrei in capri espiatori per canalizzare il risentimento delle popolazioni locali. Questa politica del *divide ut regnes* si concretizzava attraverso i pogrom quando la polizia segreta degli zar fomentava le violenze contro le popolazioni ebraiche per fare dimenticare agli ucraini o ai bielorussi che le loro miserie derivavano dallo stato di

oppressione nel quale si trovavano nella "prigione di popoli", un appellativo eloquente per designare l'Impero russo. Vediamo nel campo della letteratura come si manifestava la coesistenza fra ebrei e ucraini nell'Ottocento. Un esempio interessante è quello di Mendele Moykher Sforim (Sholem Abramovicz), nato nel 1835 vicino a Minsk in Bielorussia che poi passò la maggior parte della sua vita a Odessa, nell'odierna Ucraina. Fra le sue numerose opere scritte nelle due lingue nazionali degli ebrei est-europei (yiddish e ebraico) si trova un romanzo satirico pubblicato in yiddish nel 1878 e in ebraico nel 1896. Entrambe le versioni, sia la versione in yiddish che quella ebraica, portano il titolo ebraico (con la pronuncia ashkenazita) *Masoos Binyomin ha-Shlishi "I viaggi di Beniamino III"*. Il primo Beniamino è Beniamino di Tudela, viaggiatore ebreo spagnolo del dodicesimo secolo e il secondo è il suo emulo Israel Yosef Benjamin, viaggiatore

ebreo romeno del primo Ottocento. Binyomin, l'ingenuo eroe di Mendele, non è mai uscito dalla sua cittadina di Batlon, nome finto che significa "ozio". Mosso dal desiderio di trovare un regno ebraico al di là del fiume mitico Sambation, Binyomin esce da Batlon ma si fa derubare e picchiare da banditi. Un contadino ucraino lo accoglie nella sua carrozza ma i due - il contadino ucraino e il giovane ebreo - non hanno nessuna lingua in comune: Binyomin cerca di ucrainizzare il suo yiddish con le poche parole che sa di ucraino ma a prescindere da questi sforzi il contadino non lo capisce affatto e lo prende per un pazzo. Questa è l'occasione per Mendele di trascrivere in lettere ebraiche le parole ucraine del contadino.

Oggi che l'Ucraina è uno Stato moderno e indipendente con una volontà di affermare la sua identità linguistica, tale situazione di incomunicabilità fra ucraini ed ebrei locali sarebbe impossibile. Tutta la gioventù ebraica dell'Ucraina sa perfettamente parlare e scrivere in ucraino oltre che in russo, conosciuto da tutti. La convergenza fra gli ebrei dell'Ucraina e i loro compatrioti non ebrei è così forte che molti giovani ucraini non ebrei imparano lo yiddish come parte del patrimonio culturale del Paese. Non dobbiamo dimenticarci che lo scrittore più famoso della letteratura yiddish moderna, Sholem Aleichem (Shlomo Rabinovicz) (1859-1916) nacque a Pereiaslav, vicino a Kiev. Ho avuto personalmente l'occasione di incontrare dei giovani intellettuali ucraini non ebrei che parlano uno yiddish perfetto (forse un po' troppo perfetto giacché non hanno la disinvoltura e l'autenticità dello yiddish vernacolare). Nell'atmosfera particolare dell'Ucraina di oggi, l'interesse per il patrimonio culturale ebraico dell'Ucraina fa parte dello spirito di libertà anti-russo. Invece, nel 2014, nelle repubbliche dissidenti di Donetsk e di Luhansk, entità secessioniste pro-russe appoggiate da Mosca, le milizie separatiste hanno richiesto alla popolazione ebraica locale di registrarsi presso le autorità. Questa misura imposta dai primi mesi dell'esistenza di queste entità fantocce era connotata da riflessi macabri e rinvivava ricordi poco piacevoli.



Mendele Moykher Sforim

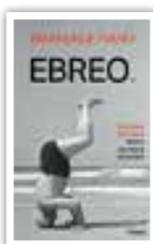


IL NUOVO LIBRO DEDICATO AL RAPPORTO CON L'IDENTITÀ EBRAICA

Emanuele Fiano: «L'ebraismo ha una *grande forza*, dobbiamo esserne orgogliosi»

Dopo aver condiviso la propria storia di figlio della Shoah nell'opera *Il profumo di mio padre*, Emanuele Fiano torna nelle librerie con un saggio nel quale racconta la sua esperienza di uomo e di ebreo. Un titolo che ha suscitato anche in chi scrive qui, emozioni contrastanti. Cinque lettere lo compongono, scritte a caratteri cubitali, in stampatello maiuscolo, con un punto finale che pare più un punto esclamativo per la forza che trasmette. Un titolo inequivocabile che quasi non ti permette di distogliere lo sguardo. «Fino a poco prima della pubblicazione, ero in dubbio se dare al libro un altro titolo - racconta Emanuele Fiano a *Bet Magazine*. - Ho pensato di chiamarlo *Non basta essere ebrei*, poiché ci tenevo a spiegare che a me l'ebraismo ha sempre trasmesso l'impulso di avere un ruolo civile nella società. Di aiutare gli altri. Poi ho optato per un altro titolo, composto da una sola parola. Essere ebrei, d'altronde, è una grande forza. Noi dobbiamo essere orgogliosi e avercelo scritto sempre in fronte, per la storia che ci portiamo dietro e per la vita che abbiamo ereditato dai nostri genitori. Quindi il titolo è grande, è una parola unica che non necessita aggettivi. L'ebreo è colui che ha oltrepassato la propria storia, seguendo la voce e cambiando il proprio destino. Ho voluto dire Ebreo e basta, perché questa è la mia fondamentale identità». Sul significato più profondo della propria identità, l'autore spiega: «L'ebraismo ha un universo di significati. Nel mio libro ho cercato di delinearne alcune caratteristiche, partendo dalla Torà, nonostante io scriva da ebreo laico. La prima caratteristica, che ho voluto mettere in evidenza, del messaggio che io ho ricevuto dall'ebraismo è tratta dal primo episodio nel quale il Signore pone una

di DAVID ZEBULONI



Emanuele Fiano, Ebreo.
Una storia personale dentro una storia senza fine,
Piemme,
pp. 169,
euro 17,50

domanda apparentemente inutile al primo protagonista della Torà: Adamo. Dopo aver mangiato dall'albero della conoscenza, Dio chiede a Adamo «dove sei?», nonostante conoscesse già la risposta. Evidentemente questa è una domanda alla nostra coscienza.

Dove siamo ora che conosciamo? L'ebraismo mette quindi, per la prima volta nella storia della civiltà, il senso del limite. Cioè la morale. Noi siamo uomini a cui è stata data la morale. Adamo deve chiedersi da solo: «Dove sono io? Dove mi sono messo di fronte alla conoscenza, ora che so cos'è il Bene e cos'è il Male?». In quel momento, secondo me, incontriamo per la prima volta il libero arbitrio».

EBRAISMO E SIONISMO, UN CONNUBIO VINCENTE?

Emanuele Fiano inaugura la sua opera con un capitolo che racconta la sua esperienza di ebreo nel Kibbutz, in Israele, quasi come a dire che Ebraismo e Sionismo siano legati da un rapporto indissolubile. «Io sono stato educato al sionismo», conferma l'autore. «La prima volta che venni in Israele con mio padre, giunto al fondo della scaletta dell'aereo lo vidi inginocchiarsi e baciare la terra. Disse che se Israele ci fosse stato, la sua mamma si sarebbe salvata. Io sono stato dunque educato ad una concezione salvifica di Israele, proprio perché il sionismo ha avuto un impulso derivante dall'antisemitismo, prima ancora della Shoah. Anche oggi, Israele è il principale centro dell'esistenza ebraica. Quando ci vado, mi sento sempre molto a casa. Dopodiché, Israele è anche uno Stato che ha una conduzione politica, quindi vi è un'autonomia di pensiero e non significa che io condivida sempre le decisioni del governo israeliano». Citando il brano di *Lech Lechà*, ovvero quello in cui Dio chiede ad Abramo di lasciare la pro-

pria terra verso ignota destinazione, domando all'autore se sia questa la condanna del popolo ebraico: essere sempre in viaggio. «Questa è la nostra ricchezza, non la nostra condanna, -puntualizza Fiano-. Sulla copertina del libro c'è una fotografia che ritrae Ben Gurion a testa in giù. A me ha sempre molto colpito questa immagine, perché mi fa venire in mente che i più grandi ebrei della storia sono sempre stati capaci di guardare le cose da un punto di vista diverso. Essere sempre in viaggio significa dunque non fermarsi mai con l'intelligenza. Anche il nostro Talmud è composto da un testo centrale circondato dai commenti, perché non si smette mai di studiare e commentare. Lo dico con grande umiltà, ma penso che questa sia una delle caratteristiche della laicità, che permette la libertà dell'interpretazione. O, perlomeno, della contraddizione».

SENTIRSI DIVERSI, ANCHE A CASA

In *EBREO*, c'è una frase che colpisce. «Questo è il racconto di un viaggio sempre in corso che mi porta a sentirmi così orgogliosamente ebreo e a volte dolorosamente ebreo», scrive l'autore. Gli domando dunque il motivo di tanto orgoglio e di tanto dolore. «Orgogliosamente perché essere ebrei è una ricchezza. È un orgoglio per me poter spiegare agli altri il nostro patrimonio culturale, etico e tradizionale, - spiega-. Dolorosamente, invece, poiché non è sempre facile essere ebrei. Non lo è per me forse per la mia attività politica, quando a volte non riesco a spiegare il mio sentire, oppure quando non riesco a far convivere i miei sentimenti di italiano con altri argomenti che riguardano Israele e la difesa del suo diritto all'esistenza.

Quando sono entrato in politica, nutro nei confronti di questo paese, l'Italia, una certa dose di rabbia, sentivo di avere un credito per ciò che era stato fatto alla mia famiglia. Sentivo di non essere capito, di essere diverso». Ma cosa significa essere diversi, o perlomeno «sentirsi» diversi? Dopo una breve pausa e un lungo respiro, Fiano risponde con semplicità: «Essere diversi significa avere sempre le antenne molto più alte degli altri. È difficile, d'altronde, che un ebreo sia indifferente. Noi percepiamo spesso dei pericoli e delle ingiustizie prima degli altri, perché abbiamo un'esperienza segnata sulla pelle delle nostre famiglie. Sulla pelle dei nostri padri cacciati da Tripoli, dalla Persia o da Firenze, come mio padre. C'è sempre una percezione della fragilità della propria condizione, quando si è ebrei. Talvolta, anche a livello inconscio. Diversità è dunque essere minoranza. È volersi integrare, senza volersi assimilare. E questa è una cosa molto difficile, sia da spiegare sia da vivere. Io ho provato a farlo attraverso questo libro».

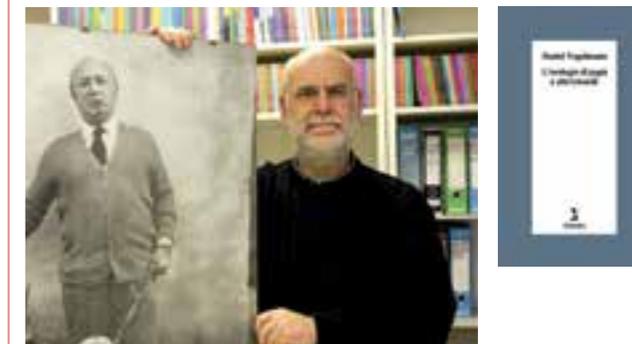


Da sinistra: Emanuele Fiano; con il padre Nedo; le copertine dei suoi libri, *Ebreo* e *Il profumo di mio padre*.

Istantanee della difficile vita del padre Schulim, unico italiano salvato da Oskar Schindler, e di quella dell'autore, fondatore della Giuntina

L'orologio di mio padre **Schulim Vogelmann**

di ILARIA MYR



Sono rapide istantanee del padre Schulim (1903-1974), sopravvissuto all'orrore di Auschwitz quelli che il figlio Daniel, fondatore della casa editrice Giuntina, raccoglie in questo piccolo libro, denso di poesia e significato. Fotografie di quella che fu la difficile vita dell'unico italiano salvato da Oskar Schindler, la cui moglie e figlia vennero uccise ad Auschwitz, e che ebbe la forza di rifarsi una vita creando una nuova famiglia. Ma anche pezzi di vita del figlio Daniel, nato dopo la guerra, in famiglia ma anche con gli amici, e con la famiglia che lui si è costruito. C'è, ad esempio, il racconto di come, per sbarcare il lunario appena arrivato a Firenze, nel 1922, Schulim si fosse messo a fare il pugile. Ma il suo nome, troppo ebraico, fu cambiato in Fritz Kubler. C'è anche l'orologio, quel bel Patek Philippe che dà il

nome al libro, che Schulim si comprò una volta tornato da Auschwitz e lasciò al figlio Daniel. «Perché ad Auschwitz, oltre alla fame, il freddo e la fatica, mio padre soffriva di non avere l'orologio, una volta tornato». Ma non manca un ricordo recente con le nipotine Shira e Alma e il loro peluche a forma di «bassottino», parola di cui non conoscono il significato, o riflessioni sulla religione, sulla morte e sulla pandemia. In questo libro ci sono tutta la tenerezza e l'amore di un figlio, di un padre e di un nonno nei confronti dei suoi amati, e l'intelligenza di un uomo arguto e attento, che dà al lettore una visione critica ma allo stesso tempo compassionevole dell'esistenza.

Daniel Vogelmann,
L'orologio di papà e altri ricordi, Giuntina, pp. 112,
euro 10,00.

di REDAZIONE
Il Giorno della Memoria del 27 Gennaio si è da tempo trasformato nella Settimana o addirittura nel Mese della Memoria per la mole di eventi, conferenze, spettacoli, proiezioni e concerti che si dipanano nelle settimane di gennaio e sfiorano nei primi giorni di febbraio, in una sorta di rito laico in cui è difficile, e quantomai necessario, sfuggire alla retorica e alla manipolazione, per restituire a questo momento il suo valore e il suo scopo: far conoscere, soprattutto ai giovani, quello che è stato.

Di gran parte degli eventi a Milano e Lombardia abbiamo dato puntualmente conto sul sito *Mosaico-cem.it*, con i video e le cronache degli appuntamenti, e rimandiamo i lettori alla pagina web. Qui vogliamo riprendere due eventi in particolare, che si sono tenuti proprio il 27 Gennaio, uno al Memoriale della Shoah e l'altro al Conservatorio Verdi di Milano.

NEGAZIONISMO: UN PROGETTO POLITICO

Che cos'è esattamente il negazionismo? Una forma di revisionismo storico oppure una manifestazione di ignoranza? E quanto pericoloso può essere questo fenomeno?

Se ne è parlato giovedì 27 gennaio con la filosofa e storica Donatella Di Cesare che ha dialogato con Marco Vigevari, presidente del Comitato Eventi del Memoriale della Shoah di Milano, durante un evento online organizzato in occasione del Giorno della memoria. In questo contesto è stato presentato il libro della stessa Di Cesare *Se Auschwitz è nulla. Contro il negazionismo* edito da Bollati Boringhieri (pp. 160, euro 12,00), una versione aggiornata e arricchita dell'omonimo libro uscito nel 2012.

«Si pensa spesso che il negazionismo sia un residuo del passato, usando la formula 'rigurgito', ma facendo così avalliamo una visione ottimistica di quello che avviene – ha spiegato Di Cesare –, come se fosse un fenomeno che va estinguendosi. Invece è esattamente l'opposto. Il negazionismo nasce infatti nel 1945 e si sviluppa fino



CELEBRAZIONI DEL 27 GENNAIO

Il negazionismo: una forma di propaganda politica, nuovo volto dell'antisemitismo

Un incontro-dibattito al Memoriale della Shoah e il Concerto della Memoria per la città di Milano, al Conservatorio Verdi, organizzato dall'associazione Figli della Shoah, sono stati due momenti significativi del 27 Gennaio 2022

ai nostri giorni: è dunque un fenomeno inquietante e ho cercato di esaminarlo in questo senso».

Ma che cos'è esattamente il negazionismo? Una forma di ignoranza oppure una specie di revisionismo storico? «È una forma di propaganda politica che nel passato è stata interpretata come forma di ignoranza – ha risposto Di Cesare alla domanda di Vigevari -. Invece, chi nega non ignora; pensare che il negazionismo sia un orpello della nostra cultura e che come tale vada tollerato o pensare che i negazionisti siano semplicemente dei revisionisti è sbagliato. I negazionisti stessi si presentano come coloro che passano la storia al vaglio critico. In realtà non sono revisionisti, perché è una forma di propaganda politica che presenta la Shoah come una truffa, un grande inganno ordito dagli ebrei, i bugiardi per eccellenza».

Viene insomma meno il terreno comune di una comunità interpretati-

va, e vengono messe in discussione anche le basi della nostra democrazia, nata dalle ceneri di Auschwitz. E chi, come successo di recente con il Festival delle memorie di Ferrara, cerca di adombrare l'unicità della Shoah comparandola ad altri stermini, contribuisce, secondo la storica, inconsapevolmente a rendere più pericoloso il negazionismo.

«La storia è piena di genocidi e tragedie, ma un aspetto rende Auschwitz e lo sterminio degli ebrei un unicum: l'industrializzazione della morte – ha aggiunto -. È l'esistenza di campi di sterminio, ideati unicamente per sterminare gli ebrei – diversamente da quelli di concentramento e di lavoro – in cui i carnefici diventano anonimi e in cui la responsabilità viene frantumata fra i diversi soggetti che lo attuano. E in cui la morte è offesa nella propria identità, con le camere a gas e i forni crematori che caratterizzano questo sterminio e lo distinguono da altri genocidi terribili». Nel suo libro,



Nella pagina accanto: Donatella Di Cesare (foto Christian Mantuano). A sinistra: Marco Vigevari. Sopra: Daniela Dana Tedeschi e il concerto della Memoria, coordinato dalla Associazione Figli della Shoah al Conservatorio Verdi di Milano (foto di Giovanni Bindellini).

Di Cesare distingue diverse fasi nella formulazione del negazionismo. La prima è quella che comincia nel 1945 quando, per scagionare il nazismo e il fascismo dai crimini contro l'umanità, comincia la negazione dell'esistenza delle camere a gas, e soprattutto si assiste a un rovesciamento dei ruoli fra vittime e carnefici. «In quest'ottica le vittime sono i tedeschi, che hanno perso la guerra, subendo un duro colpo dagli Alleati, e gli ebrei sono i vincitori perché non annientati e perché fondano lo Stato d'Israele. Avviene la nazificazione degli ebrei, che non sono più vittime. Questo schema interpretativo avrà un successo enorme anche nel conflitto arabo-israeliano». La seconda fase del negazionismo si ha negli anni '80-'90, quando irrompe nello spazio pubblico. Eloquente è il caso Faurisson, accademico che

riesce a scrivere su *Le Monde* dove insinua i dubbi sulle camere a gas. L'ultima fase, in cui siamo immersi, del XXI secolo, comincia con l'11/9, quando hanno la meglio interpretazioni complottistiche, che individuano i colpevoli nel Mossad e negli ebrei. In questa fase si racconta che la Shoah è una "truffa degli ebrei" che la raccontano per alcuni fini: fondare lo Stato di Israele, creato quindi illegittimamente, ma anche per riprendere nelle mani le redini del complotto mondiale ebraico, delle forze occulte e dei "poteri forti".

«Emerge dunque con chiarezza che il negazionismo è il nuovo volto dell'antisemitismo».

IL CONCERTO DEI FIGLI DELLA SHOAH

Musica e Memoria di nuovo insieme al Conservatorio Giuseppe Verdi di

Milano, per iniziativa dell'Associazione Figli della Shoah, ideato da Daniela Dana e Lydia Ceviddali, con il sostegno della Comunità ebraica di Milano, del Conservatorio, della Fondazione CDEC, del Memoriale della Shoah, degli enti ebraici e di numerosi sponsor. Così, nonostante la pandemia, giovedì 27 gennaio, il Conservatorio milanese era strapieno. Introdotto dai saluti istituzionali, l'evento è stato animato dalla coinvolgente performance della VJO Verdi Jazz Orchestra del Conservatorio che, magistralmente diretta dal Maestro Pino Jodice, ha intrattenuto il pubblico con i travolgenti ritmi della "musica degenerata" del jazz, dello swing e del blues che, vietati ferocemente dal regime nazifascista e dalla censura di quella mentalità perché di "matrice plutomassonica giudaica", >

DONATELLA DI CESARE, SE AUSCHWITZ È NULLA. CONTRO IL NEGAZIONISMO

Sin dall'immediato dopoguerra, via via che emerge l'enormità del crimine, il negazionismo si presenta come un'impresa di igiene ideologica volta a sgombrare il presente dell'Europa dal passato fasullo: «la bugia di Auschwitz». Viene così rilanciata l'accusa della truffa, chiave di volta del secolare odio antiebraico. Per gli esponenti della nuova propaganda antisemita i sopravvissuti sono falsari, altrimenti dovrebbero essere stati annientati, le prove sono fandonie, altrimenti si conoscerebbe il numero esatto di vittime. Se ancora nel Novecento gli attacchi prendono di mira il dispositivo dello sterminio – le camere a gas –, nel XXI secolo il negazionismo mette allo scoperto il cardine intorno a cui da sempre ruota il mito del «complotto ebraico». Maestri nello sfruttare il «culto olocaustico», la



nuova religione sorta dalla sacralizzazione della memoria, gli ebrei avrebbero tratto profitto da quella gigantesca menzogna sulla Shoah non solo per creare abusivamente Israele, ma anche e soprattutto per riprendere in mano più che mai le fila del nuovo ordine mondiale.

Questo volume, scaturito dall'esperienza di un processo, e costato anni di minacce, comprende tre saggi di cui il primo, intitolato *Il nuovo negazionismo*, è inedito, mentre l'ultimo,

L'antisemitismo nel XXI secolo, è uscito in altro contesto. Il saggio centrale *Se Auschwitz è nulla* è la rielaborazione del testo pubblicato nella prima edizione. Costituiscono un insieme interrelato che offre al lettore il quadro filosofico e politico su uno dei fenomeni più inquietanti di quest'epoca.



> furoreggiavano fra gli anni '30 e gli anni '40, sia in Europa sia soprattutto negli Stati Uniti, venendo eseguiti in vari contesti.

Dai lager nazisti, in cui i gerarchi obbligavano i musicisti a suonare per loro, anche se la censura proibiva di eseguire quelle canzoni, alla Germania o alla Cecoslovacchia, in cui valorosi musicisti ebrei cercavano nella musica speranza e consolazione; all'Italia in cui, come hanno ben spiegato i due conduttori della parte musicale, Ira Rubini, conduttrice radiofonica e il musicologo Luca Bragalini, vari artisti italiani "travestivano" da canzone italiana brani dell'incriminata musica jazz: i cantanti Natalino Otto, Alberto Rabagliati, il Trio Lescano e una star della musica e della tv come il compositore e direttore d'orchestra Gorni Kramer.

La serata, diretta da Claudio Ricordi e Mariella Zanetti si è suddivisa in due parti. A cominciare dagli interventi di varie personalità cittadine, dal Vicesindaco Anna Scavuzzo, all'Assessore della Regione Lombardia allo sviluppo Città metropolitana, Giovani e Comunicazione

Stefano Bolognini, al Presidente del Conservatorio Raffaello Vignali e alla direttrice Cristina Frosini, per arrivare alle autorità comunitarie, dal Presidente Walker Meghnagi, al Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib a Roberto Jarach, Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano.

MILANO CITTÀ DELLA MEMORIA

Ricordando l'impegno di Daniela Dana Tedeschi, presidente dell'Associazione Figli della Shoah, la Vicesindaco Scavuzzo ha evidenziato

In alto:
il concerto
del 27 gennaio
(foto di Giovanni
Bindellini). A destra:
L'orchestra
del campo
di sterminio
di Mauthausen
nel 1942.



l'importanza della Memoria per la città di Milano e la centralità che essa ricopre nell'educazione dei giovani, menzionando le tante iniziative che si sono svolte negli anni fino ad oggi. Il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi ha sottolineato l'importanza di ricordare "l'unicità della Shoah, che in soli ottanta mesi ha cercato di distruggere gli ebrei cercandoli casa per casa, non solo in Europa ma anche dalla Libia, dove sono nato. Il Giorno o meglio la settimana della Memoria – come ha specificato – non deve essere un'occasione fine a se stessa ma una riflessione costante".

Soddisfatto non solo della serata musicale, ma anche della partecipazione cittadina alla Giornata, Roberto Jarach, presidente della Fondazione Memoriale della Shoah, ha ricordato: "nonostante la pandemia sono confluite al Memoriale più di mille persone, senza il Covid arrivavamo a tremila".

Molto intenso l'intervento del Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib che si è definito "preoccupato per l'aumento dell'antisemitismo in Europa e non solo". Analizzando la complessa situazione attuale, il Rav ha evidenziato la crescita di "tutti i tipi di antisemitismo, da quello tradizionale neofascista, a quello legato all'antisionismo" fino a una recente e non meno preoccupante "negazione di palesi atti di antisionismo, generati da sentimenti di ostilità antiebraica", ribadendo il pericolo di piegarsi a convenienze politiche nella lotta all'antisemitismo. In conclusione,

ha messo in luce come "l'antisemitismo abbia una storia secolare anzi millenaria" e che nella Shoah, oltre all'indifferenza, "ci sia stata soprattutto una larga complicità di troppa gente".

Spazio poi alla musica, con brani musicali celebri come la *Marcia Nuziale* del grande compositore tedesco Felix Mendelssohn o *I got the rhythm* di Gershwin, che era una delle melodie di punta del Ghetto-lager di Terezin, si sono alternati a melodie jazz e blues di compositori internati nei lager come Viktor Ullman e Ewin Schulhoff.

A raccontare le peripezie dei musicisti Claudio Moneta che ha approfondito le vicende di virtuosi come il chitarrista ebreo tedesco Heinz Jacob Schumann detto Coco e il trombettista ceco Eric Vogel che, nonostante l'avanzare del nazismo, continuava a suonare e ad esibirsi e che nemmeno nel lager perse la speranza. Canzoni, ricordi e testimonianze importanti come quella di Franco Cerri, uno dei più grandi chitarristi jazz italiani scomparso a 95 anni lo scorso 18 ottobre, e la forza di quella musica che, da proibita, divenne dominante nella scena artistica della sua nuova patria, gli Stati Uniti, e un inno contro il razzismo nella commistione, come ha ricordato Bragalini, fra "musica ebraica europea e sonorità afroamericana". Gran finale con un classico come *In the mood* di Glenn Miller e *Israel* che, scritta da John Carisi, venne suonata da vari jazzisti di primaria importanza primo fra tutti Miles Davis.



[Scintille: letture e riletture]

La prima ricostruzione storica del "Lodo Moro": come la politica ha venduto gli ebrei italiani al terrorismo palestinese

Sono passati quattordici anni dalla clamorosa intervista al quotidiano israeliano *Yediot Aharonot*, in cui Francesco Cossiga svelava che gli ebrei italiani



di UGO VOLLI

erano stati "venduti" dai governi italiani ai terroristi palestinesi, in cambio di un'immunità del territorio italiano, che poi in effetti non si realizzò mai appieno. Il "lodo Moro" come fu chiamato questo accordo, rimase però materia politica e giornalistica, ma finora non era mai stato fatto oggetto di un lavoro storico: un fatto di per sé significativo, perché esso spiega molti episodi di terrorismo, dall'assalto alla Sinagoga di Roma che fece molte decine di feriti e uccise un bambino, Stefano Gay Tachè, alla strage della stazione di Bologna, dagli attacchi a Fiumicino ai sequestri dell'Achille Lauro.

Ora però è uscito uno studio abbastanza ampio di una storica accreditata, Valentine Lomellini, intitolato per l'appunto *Il lodo Moro*. È un libro che va letto con molta attenzione, perché nasce dallo studio delle carte riservate della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli esteri, e di fonti dei servizi segreti, nonché di diplomazie straniere (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti). Lomellini non ha evidentemente gran simpatia per Israele, tant'è vero che lo nomina un paio di volte con la sineddoche diffusa nel giornalismo ma fattualmente sbagliata di "Tel Aviv", mentre sistematicamente nomina i movimenti palestinesi come "Resistenza palestinese", o addirittura "la Resistenza". Non segue le tracce, ormai largamente accreditate, dei legami fra palestinismo e servizi segreti del blocco dell'Est, accredita la tesi giustificazionista di un Arafat moderato ma impotente che non riesce a frenare le "frange estremiste" della "Resistenza". Lomellini assume chiaramente il punto di vista

delle sue fonti e solo raramente si interroga sulla legittimità dei loro pretesi obiettivi di "difesa del territorio nazionale" a spese di alcuni cittadini italiani di serie B, gli ebrei...

Ciò nonostante, dal libro emerge che "più che di lodo Moro, bisogna parlare di 'Lodo Italia', nel senso che vi collaborarono i politici democristiani (non solo Moro, ma Andreotti, Taviani, Rumor...) e socialisti, con l'appoggio pieno della sinistra, ma anche la magistratura, concedendo libertà provvisoria immediata ai terroristi che regolarmente fuggirono, la Presidenza della Repubblica (Leone che concesse la grazia a terroristi che non si riusciva a rilasciare altrimenti), i servizi segreti, la diplomazia. Lomellini riporta addirittura un'indiscrezione proveniente da "ambienti del Ministero degli Interni" che attribuiscono



Valentine Lomellini, *Il lodo Moro*.

a quello degli Esteri il pagamento di un cospicuo mensile alla "Resistenza". L'altro elemento che emerge è il fatto che non si trattò di scelte emergenziali, ma di parte di una sistematica politica filoaraba e anti-israeliana che mise l'Italia in contrasto non solo con Israele ma anche con gli alleati europei e gli Usa. Insomma la liberazione degli assassini che avevano dirottato l'Achille Lauro non fu un colpo di testa di Craxi, ma l'applicazione di una politica cento volte ripetuta. E così probabilmente anche la sospensione della protezione di polizia al Tempio di Roma, prima di un attentato che era stato annunciato. Per i terroristi arabi l'Italia era un rifugio, una base, un passaggio sicuro, un luogo dove agire senza rischi contro i loro nemici, in primo luogo gli ebrei. È una storia da ricordare e su cui meditare.



Da sinistra: Karina Urbach a Princeton (foto Dan Komoda); Alice (seduta) con la sorella Helene (collezione privata di Karina Urbach).



è sempre in agguato. In breve, è tutto un contendersi di cuoche, occultare ricette segrete e competere con i migliori pasticceri dell'Hotel Sacher o della pasticceria Demel. Alice si trova nella situazione ideale per iniziare a pensare a una possibile carriera di ristoratrice. È indipendente e non ambisce a

legarsi a un uomo. A un certo punto, per soddisfare le aspettative del padre, accetta di sposarsi con il dottor Maximilian Urban, a prima vista un buon partito ma che in seguito non si rivela tale. Nascono un paio di figli, il marito muore, la lascia senza un soldo mentre la situazione a Vienna degenera: l'inflazione cresce, la giovane donna è una vedova di 34 anni che deve trovare il modo per sfamare i suoi bambini. Finalmente, intorno al 1923-1924, ci sono di nuovo a disposizione molti generi alimentari. Tra le signore della buona società c'è anche sua sorella che organizza serate di bridge a casa propria. Alice si presta a cucinare, le sue ricette sono innovative ma anche tipiche viennesi: Apfelstrudel, Sachertorte, Krapfen e Kaiserschmarrn; e ancora, a seconda della stagione, Marillenknödel, gnocchi ripieni di albicocche e marmellata o Zwetschenknödel, gnocchi di prugne... Le signore sono estasiate, le voci sul suo formidabile talento si rincorrono, in città è tutto un passaparola. Alice inizia a organizzare corsi di cucina. La sua capacità di comunicare è trascinate. È graziosa, rotondetta e simpatica, le sue lezioni sono sempre più ambite, tanto che deve trovare nuovi spazi per accogliere le sue numerose estimatrici, anche straniere. Mette in piedi un servizio di consegna a domicilio di piatti pronti, all'epoca una novità assoluta. Le signore della Vienna chic imparano così a preparare antipasti, piatti di carne e

pasticceria, Alice propone ricette rapide e perfette per le donne lavoratrici. Il suo libro *So kocht man in Wien!* («Cosi si cucina a Vienna!»), pubblicato alla fine del 1935, diventa in breve tempo la bibbia della cucina viennese e cosmopolita, con un tocco femminista e un'attenzione alle esigenze della sempre più evoluta e moderna economia domestica. Ma niente è destinato a durare. Iniziano le famigerate persecuzioni naziste. Alice è costretta a fuggire, prima in Inghilterra, poi negli Stati Uniti. E qui inizia la parte più incredibile di questa storia con tanto di colpi di scena, tra cui la denuncia di un furto... Il resto è tutto da scoprire in questo libro molto avvincente. ■

Karina Urbach, *Il libro di ricette di Alice*, Storia di un crimine nazista, trad. di Silvia Albesano

IL LIBRO RITROVATO: LE RICETTE DI ALICE URBACH

Così si cucina a Vienna!

Iniziamo subito col dire che il libro di cui stiamo parlando si legge d'un fiato. È la storia di Alice Urbach, figlia di una famiglia ebraica benestante con una grande passione per la cucina; una storia ricca di colpi di scena che si svolge nella Vienna degli anni Venti raccontata dalla nipote Karina Urbach, stimata storica tedesca. Ma il lettore non si lasci trarre in inganno da un titolo che potrebbe far pensare all'ennesimo manuale di cucina: *Le ricette di Alice. Storia di un crimine nazista* è altro e molto di più. Oltre a raccontare la vita di una cuoca eccellente, è anche un viaggio nello spirito del tempo a cavallo tra le due guerre mondiali. Tutto ha inizio nella Vienna frizzante dei teatri, delle boutique e dei caffè tipici ebraici, famosi per l'allegro vociare degli avventori che parlano d'affari sbirciando le belle ragazze. È la Vienna cosmopolita dalle sfumature orientali, la Vienna degli Arthur Schnitzler e degli Stefan Zweig, con le sue vie del lusso e le sue periferie immerse in un'atmosfera vibrante a cui il nazismo metterà la parola fine. La storia della famiglia di Alice risale ai primi anni dell'Ottocento. Suo nonno, Salomon Mayer, è un abile commerciante di tessuti cresciuto nel ghetto della Presburgo ebraica (l'odierna Bratislava). Le nuove generazioni migliorano ulteriormente lo status economico e sociale della famiglia. I Mayer vanno a vivere nel quartiere di Leopoldstadt e con il trasferimento crescono le ambizioni: le signore della buona borghesia non vanno più a fare la spesa, per questo ci sono le domestiche e le cuoche. Fin da piccola Alice ama stare in cucina, ha il permesso di sedersi su uno sgabello a osservare la cuoca mentre prepara i manicaretti e racconta eccitanti storie d'amore... Le cuoche sono ambitissime a quei tempi, una cuoca dotata può portare una famiglia ai vertici della società e la paura di perderla, tra padrone di casa rivali,

di MARINA GERSONY



Karina Urbach,
Il libro di
ricette di Alice,
Mondadori,
pp. 372,
euro 20,00

[Storia e controstorie]

Le chiavi del passato. Shoah e foibe: un triste terreno di scontro sulla (impossibile) concorrenza delle memorie

È triste il doverlo riscontrare ma non è per nulla una novità: le due ricorrenze civili del Giorno della Memoria e del Ricordo sono diventate un campo di battaglia tra opposte fazioni. Soprattutto per ciò che riguarda il 10 febbraio, nei confronti del quale le divisioni sono decisamente pronunciate. Per certuni, in un'ottica riduzionista se non apertamente negazionista, il dramma delle foibe, dell'esodo e la «più complessa vicenda del confine orientale» (così come recita il dispositivo di legge) è nella migliore delle ipotesi una concessione parlamentare fatta alla destra populista e anticostituzionale. In una tale ottica, le commemorazioni civili e la sensibilizzazione didattica si inscriverebbero in una sorta di tartufesca manipolazione della storia, a volere quanto meno attenuare le responsabilità fasciste nel passato. Per altri, invece, in un perverso gioco di simmetrie capovolte, il Giorno del Ricordo si trasforma in un esercizio di rivalsa, dove i trascorsi del Novecento vengono rubricati sotto l'indice esclusivo dei «crimini del comunismo». Facendo tabula rasa del contesto in cui si consumarono, ovvero le feroci guerre civili che l'occupazione nazifascista aveva innescato in diverse parti dei Balcani. E non solo.

Non è un caso, allora, se proprio tra questi ultimi l'accostamento pressoché immediato sia con la catastrofe della Shoah. Poiché così facendo, ovvero associando e sovrapponendo tragedie e drammi tra di loro diversi, cercano di capitalizzare una maggiore credibilità rispetto a quanto vanno sostenendo. Se i campi di sterminio nazisti costituiscono l'abisso per eccellenza della nostra modernità, per quale ragione non paragonare, e magari parificare, altri crimini ad essi? Non di meno, se le vittime sono tutte degne della

massima considerazione civile e morale, perché non estendere un tale modo di considerare ciò che fu anche al giudizio politico, di fatto mettendo



di CLAUDIO VERCELLI

nello stesso sacco farine diverse? Beninteso, la questione in gioco, a tale riguardo, non è la condannabilità dei regimi criminali - e ancora meno un'ipotetica gerarchia nel dolore - ma la capacità di formulare un giudizio articolato su ognuno di essi, senza il quale tutto si fa non solo indistinto ma anche incomprensibile.

D'altro canto, nel buco nero delle atrocità le vittime stesse spariscono ancora una volta, risucchiate da un anatema etico che rischia di sban-

toncini del gioco del Lego. Fare storia, e con essa lavorare sulla memoria, implica il ragionare invece in maniera molto diversa. Prima che un'attribuzione di responsabilità, infatti, la storia si esercita non solo sugli eventi e i loro protagonisti ma anche - e soprattutto - sui contesti di cui gli uni e gli altri sono parte. La ricerca del riscontro fattuale, quindi, non risponde a un disegno preordinato, a un'intenzione da comprovare, costi quel che costi, bensì a un'indagine critica. Non è solo una questione di distanziamento raziocinante, di distacco analitico e problematizzante dagli eventi, senza i quali è altrimenti impossibile comprenderne la valenza civile e sociale di lungo periodo. Semmai si tratta di sottrarre all'ansia del presente la comprensione dei trascorsi. Senz'altro fare storia implica costruire chiavi di lettura del tempo che viviamo attraverso l'analisi di ciò che è stato. Ma il lavoro



In alto: il recupero di corpi da una foiba. A destra: Esule giuliana.



dare in moralismo di grana grossa. Alla base di questo modo di agire, qualche volta truffaldino, poiché in cattiva fede (orientato com'è soprattutto a ridimensionare le responsabilità di una parte politica rispetto ad altre), altrimenti ingenuamente sincero, c'è la visione del passato come di una sorta di territorio della par condicio, dove le tragedie vengono percepite e rilette in quanto intercambiabili. Quasi fossimo in presenza non di persone ma di mat-

del buon f a b b r o non è mai quello di piegare le chiavi medesime alle singole serrature, secondo le esigenze del caso e del singolo committente, bensì di fornire a chiunque ne abbia bisogno un utile strumento di accesso alle tante stanze che costituiscono quel gigantesco palazzo, a tratti un po' babelico, che chiamiamo con il nome di passato.

Alessandro Haber, da *Tel Aviv* a **Cinecittà**

di NATHAN GREPPI

Nato a Bologna nel 1947, di padre ebreo rumeno, visse fino ai 9 anni a Tel Aviv. La passione per il cinema, che aveva fin da bambino, lo ha portato a vincere il David di Donatello e Nastri D'Argento



Alessandro Haber e Mirko Capozzoli, *Volevo essere Marlon Brando* (ma soprattutto Gigi Baggini), Bal-dini+Castoldi, pp. 436, 19,00 euro.

Quando da piccolo si divertiva ad improvvisare spettacoli e diceva di voler fare l'attore, i suoi genitori pensavano che fosse un sogno infantile che nel lungo periodo sarebbe finito. Ma per Alessandro Haber si è rivelato molto più di questo: dagli anni '60 ad oggi, ha recitato in oltre 160 film e serie tv, che gli sono valsi numerosi premi, tra cui un David di Donatello e quattro Nastri D'Argento, i più importanti per il cinema in Italia. Una carriera lunga e intensa, che solo di recente ha raccontato per la prima volta nell'autobiografia *Volevo essere Marlon Brando*, scritta a quattro mani con il regista Mirko Capozzoli. Il libro parte dalle sue radici: nato a Bologna nel 1947, di padre ebreo rumeno, visse fino ai 9 anni a Tel Aviv, per poi rientrare in Italia e trascorrere l'adolescenza a Verona. Proprio della metropoli israeliana ha sempre conservato ricordi molto felici tanto che, quando ha deciso di tornarci diversi anni dopo, rimase sconvolto perché il quartiere dove viveva du-

rante l'infanzia era molto cambiato. In seguito, passa a parlare della sua carriera a cominciare dalle origini; si parte dai primi provini a teatro per poi arrivare al grande schermo. In particolare, il titolo della sua autobiografia deriva dal fatto che si è appassionato alla settimista arte avendo come modello di riferimento lo stile di Marlon Brando. Haber non cerca di apparire come una figura da idealizzare, anzi: si racconta in maniera sincera, come un uomo che ha commesso anche degli errori; ad esempio, quando da bambino uccise quasi per sbaglio dei coniglietti, o quando da adolescente spezzò il cuore ad una ragazza innamorata di lui. Non mancano i dettagli più intimi sulla sua vita privata, che oggi lo vede interpretare due ruoli impegnativi: quelli di padre e marito. Il libro di Haber e Capozzoli restituisce al lettore l'immagine di un uomo che ha avuto una carriera eccezionale nel mondo dello spettacolo, ma è comunque rimasto consapevole delle proprie imperfezioni, che non cerca mai di nascondere. ☹



L'epopea degli ebrei scampati alla Shoah. Sono molti i profughi che non hanno dimenticato come l'Italia li abbia accolti per poi consentirgli di partire per Israele. Oggi un libro ricorda la loro storia

Verso la **Terra Promessa** passando dall'Italia

di NATHAN GREPPI

Oggi gli italiani sono poco consci del ruolo che il nostro paese ha avuto, negli anni '40, nel permettere a migliaia di ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio di imbarcarsi di nascosto per raggiungere l'allora Palestina Mandataria, e contribuire a porre le basi per la nascita dello Stato d'Israele. Eppure, ci sono molti profughi che non hanno dimenticato come

l'Italia li abbia accolti per poi consentirgli di partire in cerca di una nuova casa dove poter ricominciare daccapo, tanto che La Spezia venne soprannominata "La Porta di Sion". Una storia che ha suscitato curiosità anche all'estero, al punto che la giornalista e storica inglese Rosie Whitehouse vi ha dedicato il libro *La spiaggia della speranza*, che racconta le vicende degli ebrei

sopravvissuti ai campi di concentramento nell'Europa orientale e che hanno transitato per l'Italia per poi raggiungere la loro nuova terra in particolare sulla nave Wedgwood, che nel 1946 partì dal porto di Vado in Liguria per trasportare oltre 1.000 ebrei fino a Haifa. Per raccontare le storie di coloro che



La Spezia

hanno preso parte a questa impresa, la Whitehouse ha intervistato diversi testimoni di quei fatti e i loro discendenti, andando nelle loro case per conoscerli e approfondire chi erano e cosa hanno provato in quei giorni. Da questo punto di vista, l'autrice alterna resoconti storici fatti con uno stile accademico a veri e propri reportage nei luoghi che hanno segnato questa epopea e dove vivono oggi

i diretti interessati. Per documentarsi e raccogliere tutte le informazioni necessarie, ha viaggiato dalla Polonia all'Italia, dalla Germania a Israele, recandosi anche a New York.

Vi è un capitolo apposito anche su Milano, che comincia con una testimonianza dal binario 21. Attraverso le storie di grandi personaggi come i coniugi Enzo e Ada Sereni o Raffaele Cantoni, che fecero molto per assistere i profughi, ci si rende conto di come l'Italia abbia giocato un ruolo molto importante, che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto. ☹

Rosie Whitehouse, *La spiaggia della speranza*, traduzione di Giuliana Mancuso, Corbaccio, pp. 348, 20,00 euro.



■ Storia illustrata Anna Frank per bambini

Lia Levi racconta la storia di Anna Frank

Questa è la storia di una bambina che si chiamava Anna (di nome) e Frank (di cognome)". Inizia così *La storia di Anna Frank raccontata da Lia Levi*, scritto dall'autrice italiana per un pubblico di bambini dai 7 anni. Arricchito da colorate illustrazioni di Barbara Vagnozzi, il testo ripercorre, con un linguaggio semplice e delicato, le vicende della ragazza ebrea e della sua famiglia e del loro nascondiglio ad Amsterdam, fino al triste finale, anch'esso trattato con estrema delicatezza. "E adesso, bambini lettori, immaginiamoci di prenderci per mano - si legge -. Perché ora la nostra storia diventa triste e quando si è tristi si sente il bisogno di avere qualcuno accanto". Il ritrovamento del diario da parte del padre è una luce nelle tenebre. "Avete visto, bambini? Anche quando tutto sembra buio buio, si accende da qualche parte una lucetta. È successo anche a me". Il racconto si conclude con i ricordi della propria infanzia di bambina ebrea che dovette nascondersi in un collegio di suore con le sorelle e dove si salvarono. Un libro tenero e garbato con cui avvicinare i bambini più piccoli a una tragica storia. *Ilaria Myr*

Lia Levi, *La storia di Anna Frank*, illustrazioni di Barbara Vagnozzi, Gallucci, pp. 66, euro 6,90.

■ Memoria Lettera alla madre



Dialogo intimo in forma di soliloquio

Scritto all'indomani della morte di Primo Levi, *Lettera alla madre* è un'opera di Edith Bruck del 1988 e ora riproposta con una nuova introduzione dell'autrice. In questo «dialogo in forma di soliloquio», Bruck affronta la contrapposizione tra fede religiosa e laicità e propone una riflessione intima su cosa significhi per un superstite della Shoah avere la responsabilità di testimone. Il confronto a tratti impietoso con la figura della madre, ebrea ungherese ortodossa e tradizionalista, è il punto da cui partire per rievocare un'infanzia oscillante tra ricordi e interrogativi sul proprio percorso esistenziale e valore testimoniale.

Edith Bruck, *Lettera alla madre*, Collana Oceani, La Nave di Teseo, pp. 128, € 16 euro

■ Storia e testimonianza Racconti di vita

Bianca, "avvocata dei deboli", una delle prime donne penaliste in Italia

Bianca Guidetti Serra (1919-2014), una delle prime donne antifasciste, attiva nella Resistenza, dopo la guerra - da avvocatessa penalista, una delle prime in Italia - si è dedicata alla difesa dei "deboli" e dei lavoratori. In questo libro intenso sono raccolti ricordi e testimonianze che coprono gli anni dal 1944 al 1992. Tra questi, com-



moventi sono i ricordi di Emanuele Artom, giovane ebreo partigiano torturato e ucciso in carcere dai

nazifascisti, che Bianca Guidetti Serra aveva conosciuto nel gruppo di giovani ebrei antifascisti, fra cui c'era anche Primo Levi. Ma c'è anche la storia della Banda Cavallero, colpevole di rapine nelle banche, che Guidetti Serra difese nel 1967, e poi il confronto con le donne accusate di terrorismo e la sua ferma opposizione alla pena dell'ergastolo, sia come avvocatessa, sia come politica a livello locale e poi in Parlamento.

Bianca Guidetti Serra, *Storie di giustizia, ingiustizia e galera*, edizioni e/o, pp. 168, euro 9,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in FEBBRAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Ugo Volli, **Mai più! Usi e abusi del Giorno della Memoria**, Sonda, € 16,00
2. Emanuele Fiano, **Ebreo. Una storia personale dentro una storia senza fine**, Piemme, € 17,50
3. Edith Bruck, **Lettera alla madre**, La nave di Teseo, € 16,00
4. Claudio Vercelli, **Israele. Una storia in 10 quadri**, Laterza, € 15,00
5. Massimiliano Boni, **«In questi tempi di fervore e di gloria». Vita di Gaetano Azzariti**, Bollati Boringhieri, € 26,00
6. Schalom Ben-Chorin, **Quale consolazione dopo la Shoah?**, Morcelliana, € 10,00
7. Peter Schäfer, **Storia dell'antisemitismo. Dall'antichità a oggi**, Donzelli, € 28,00
8. Gianluca Fantoni, **Storia della Brigata ebraica**, Einaudi, € 27,00
9. Constance Weil Rauch, **La terra promessa di Clara Farber**, Jaca Book, € 29,00
10. Keren David, **Le cose che ci fanno paura**, Giuntina, € 15,00



A sinistra: una festa di Purim in Guastalla in era pre-Covid; Sara Modena, assessore alla Cultura.



Una mostra sull'ebraismo, teatro, concerti... Parla l'assessore alla cultura Sara Modena

«Milano città aperta: tornare alla socialità e alle occasioni di scambio con nuove proposte»

Finora è stato dato grande spazio a **conferenze e lezioni online**, con picchi di ascolto altissimi e ottimi riscontri. Ma è tempo di tornare alla normalità. In futuro ripartiranno i viaggi e gli incontri sociali. In attesa della Giornata europea di settembre su un tema propizio: **Rinnovamento**. All'opera una task force progettuale e operativa per sviluppare idee e progetti

di ESTER MOSCATI

«Vogliamo mantenere le attività culturali sia rivolte agli iscritti sia quelle aperte alla cittadinanza, anche se per il momento dobbiamo limitarci all'offerta on line su Zoom, che sta andando molto bene», racconta Sara Modena, assessore alla Cultura della Comunità. La pandemia condiziona ancora le scelte della programmazione, soprattutto per quelle attività di socialità e viaggi sulle quali pende il rischio di chiusure e restrizioni. «Non possiamo impegnarci, per esempio, a organizzare viaggi, per i quali la Comunità deve anticipare soldi, senza avere la certezza di poterli realizzare. Ci sono ancora troppe incognite. Così è anche per le attività sociali di Keshet, le conferenze in presenza, le feste celebrate insieme. Non vediamo l'ora di poterci incontrare di nuovo e siamo pronti a offrire occasioni di socialità ai nostri iscritti, ma dobbiamo essere prudenti». Tuttavia, per Purim la CEM ha deciso di organizzare, grazie all'impegno di Paola Boccia, una

festa in sicurezza con la tradizionale lotteria, distribuzione di doni ai più piccoli e una cena festiva con *lunch boxes* individuali. La pandemia, che ha costretto tutti in casa, ha fatto sì che la comunità si organizzasse per proporre conferenze e lezioni su Zoom, il che ha avuto anche un lato positivo: una grande partecipazione. «Sì, abbiamo raggiunto numeri incredibili, impossibili dal vivo; anche 200 persone in collegamento da tutta Italia e anche da Israele. Certo, è un peccato perdere il momento della socialità, possibile solo in presenza, ma questo successo ci fa valutare per il futuro di continuare comunque a proporre almeno alcune conferenze da remoto. È stato importante raggiungere persone che dal vivo non potrebbero partecipare, per la distanza o per l'età. Ci siamo un po' tutti abituati a stare in casa, e anche per prudenza il ritorno alla normalità non sarà immediato». Anche per i viaggi di Keshet c'è stato un inevitabile stop. Ma in maggio è previsto un tour dell'Alsazia e dell'area

renana. Sarà l'occasione per ritrovare il pubblico che ha seguito le conferenze on line, anche da Israele. «E poi - racconta Sara Modena - spero di riuscire a lavorare a una mostra sull'Ebraismo italiano, multimediale e interattiva. Dobbiamo poi attivarci per tempo con la programmazione della Giornata Europea della Cultura ebraica, in autunno, dedicata al tema *Rinnovamento*, prevedendo eventi che, se non sarà possibile gestire in presenza, siano compatibili con una versione online».

IL COMITATO DI LAVORO

«Come assessore alla Cultura ho deciso di creare un gruppo di supporto. Oltre a Paola Hazan Boccia, che ringrazio per il suo costante impegno e che continuerà a occuparsi dell'offerta culturale e dell'organizzazione eventi della Cem, ho deciso di istituire un comitato, formato da Vittorio Bendaud, David Meghnagi, Davide Nassimiha, Davide Romano e Ugo Volli, con il supporto di Rav Arbib, per sviluppare idee e progetti. Vorrei riproporre, appena sarà possibile, le iniziative in collaborazione con le istituzioni culturali della Città di Milano, che avevo iniziato nel mio precedente mandato come assessore alla Cultura CEM: convenzioni con le Serate musicali, con musei e teatri, come il Piccolo». Tra le proposte culturali per il prossimo anno ci saranno anche gli abbonamenti al Teatro Franco Parenti che ha una programmazione molto apprezzata. «Inoltre, - continua Modena - la Scala ospiterà un direttore d'orchestra israeliano che mi auguro gli iscritti potranno ascoltare. Hanno avuto molto successo le visite alla mostra di Saul Steinberg alla Triennale, guidate da Marco Belpoliti. Con la partecipazione in gruppo agli eventi culturali di Milano, riusciamo a dare un valore aggiunto di socialità e a stimolare le persone a uscire. Certo, sperando di essere fuori dalla pandemia! Nella nostra comunità ci sono molte persone sole o anziane per le quali la cultura è importante e, facendo leva sui loro interessi, si può coinvolgerle con successo».

SCUOLA DELLA CEM

Tramandare la Memoria: l'intenso lavoro delle classi V della Primaria CEM

La posa di una pietra d'inciampo in ricordo di **Alfredo Violante**, avvocato e giornalista *antifascista* deportato e ucciso a Mauthausen

di ILARIA MYR



Il mese di Gennaio, in cui cade il Giorno della Memoria, è stato per le classi quinte della Primaria della Scuola ebraica di Milano molto denso di attività importanti e formative. I bambini e le bambine hanno infatti potuto partecipare a due iniziative molto interessanti di formazione sui temi della Storia e della Memoria delle discriminazioni del periodo nazi-fascista a danno degli ebrei. Un argomento, questo, che viene trattato nella Scuola ebraica seguendo le linee guida di Yad Vashem e che nelle classi quinte era già stato affrontato con la testimonianza di un nonno, Bernard Prynck, venuto appositamente dal Belgio per parlare alla classe del nipotino Samuel della sua esperienza di bambino nascosto, salvato da una famiglia riconosciuta poi come Giusti fra le Nazioni. Le domande a fine racconto erano state tante!

LA VISITA ALLA CITADELLA DEGLI ARCHIVI

La prima iniziativa legata al Giorno della Memoria è stata la visita alla Cittadella degli Archivi, dove si sono recati il 24 Gennaio: lì bambini e bambine hanno potuto osservare il funzionamento e il valore di un archivio storico e prendere visione delle cartelle del censimento ebraico del 22 Agosto 1938, famigerato evento che ha permesso di creare elenchi di ebrei in tutto il paese. A Milano il ritrovamento eccezionale, pochi anni fa, dei faldoni coi documenti. Le classi sono tornate entusiaste dalla visita e hanno raccontato dell'Archivio come luogo

di custodia della storia della città e di memoria di fatti storici importanti, di cui sono ora custodi. A coronamento della visita hanno anche potuto svolgere una ricerca di archivio con l'ausilio di un archivista, una ricerca relativa ai terreni su cui è edificata la nostra Scuola, con tutti i disegni, le planimetrie e l'evoluzione della mappa della zona, che da area aperta è diventata città, un'esperienza anch'essa molto formativa. Questa visita all'Archivio si ripropone come una pietra miliare nel percorso formativo dei nostri ragazzini e ragazzine delle classi quinte che, ormai dal Gennaio 2019, anno successivo al ritrovamento delle schede del censimento, si recano alla Cittadella, fatto salvo per l'anno scorso, quando le uscite erano vietate.

LA POSA DI UNA PIETRA D'INCIAMPO

Il 26 Gennaio, poi, bambini e bambine hanno assistito in via Washington 79 alla posa di una pietra d'inciampo in ricordo di Alfredo Violante, avvocato e giornalista antifascista deportato e ucciso a Mauthausen (e zio dell'ex presidente della Camera Luciano Violante). Alla posa della pietra d'inciampo erano presenti il figlio Paolo e le nipoti Valentina e Caterina, Elena Buscemi, presidente del Consiglio comunale, il presidente dell'Anpi provinciale di Milano, Roberto Cenati, il presidente del Memoriale della Shoah di Milano Roberto Jarach e l'Associazione Regionale Pugliesi Milano. Molto commosso il figlio Paolo Violante ha ringraziato i presenti e gli



organizzatori dell'iniziativa "che dà un nome a tutti". "Per mio padre oggi è un momento molto importante perché ha sempre aspettato il suo ritorno - ha spiegato molto emozionata Caterina Violante -. È importante che oggi noi e i giovani che stanno assistendo all'iniziativa portiamo avanti i valori del nonno: la democrazia, l'iniziativa, la creatività e il volere aiutare. Noi lo facciamo quotidianamente nelle nostre vite e oggi posando questa pietra abbiamo sanato le nostre radici e possiamo così costruire un futuro migliore". Rispondendo poi a una domanda fatta da una bambina della Scuola ebraica, Caterina ha spiegato come la famiglia di Alfredo Violante, i figli Paolo e Ugo e la moglie Irma Bolla fossero venuti a sapere dalla Croce Rossa italiana della morte a Mauthausen avvenuta il 24 aprile del 1945. "Mio nonno si dedicò all'attività giornalistica fin dalla giovane età di 16 anni in Puglia - ha continuato -. Quando a causa di alcuni articoli ostili al regime fascista fu incendiata la redazione, decise di trasferirsi a Milano con la propria famiglia. E fu in questa casa che avvenne l'arresto, davanti a mio padre che aveva otto anni. Lui si ricorda che vennero due persone che parlavano una lingua straniera, che era il tedesco, e che lo portarono via". Roberto Cenati ha ringraziato personalmente le classi della quinta Primaria di essere presenti con le maestre: "La memoria deve essere trasmessa alle giovani generazioni; questo è il compito che tutti noi dobbiamo avere".

di REDAZIONE
 La sera di domenica 30 gennaio si è tenuta la prima riunione del 2022 del Consiglio della Comunità ebraica di Milano, con all'Ordine del Giorno l'approvazione del verbale della riunione del 14 dicembre 2021, l'aggiornamento della situazione Covid nella Rsa Arzaga e a Scuola, la relazione dell'assessore al Culto, la creazione di una Commissione per decidere la destinazione della palazzina di via Eupili ex CDEC, la formazione di una commissione per redigere un nuovo regolamento elettorale per la CEM. Il presidente Walker Meghnagi ha chiesto di rimandare l'approvazione del verbale del Consiglio di dicembre, perché sono necessari chiarimenti e integrazioni su alcuni punti: proposta accettata.

SITUAZIONE COVID IN RSA E A SCUOLA

La coordinatrice del Consiglio, Sara Modena, ha innanzitutto dato la parola a Luciano Bassani, assessore alla RSA, e a Dalia Gubbay, assessore Scuola, per relazionare sulla situazione Covid alla Residenza e alla Scuola della Comunità. La Residenza anziani vede in questo momento solo due ospiti positivi, isolati al secondo piano, e cinque lavoratori positivi. Bassani ha specificato che c'è da discutere la situazione dei due appartamenti indipendenti, perché sono isolati ma per accedervi è necessario attraversare l'area Tempio e quindi c'è un possibile luogo di contatto. È stato fatto un sopralluogo con il geometra Ticozzi per capire se si può accedere direttamente all'esterno tramite una porta che andrà posta sotto allarme e sotto televigilanza per ovvi motivi di sicurezza. L'assessore alla Scuola Dalia Gubbay ha poi relazionato a proposito della situazione Covid a scuola - dove sono state seguite ovviamente tutte le regole ministeriali che sono diverse per i diversi ordini di scuola -. Da gennaio la situazione è migliorata: a dicembre c'erano 65 alunni positivi, a gennaio gli alunni positivi erano 21, 4 docenti e 3 del personale non docente con cinque classi in quaran-



Consiglio della Comunità



La situazione del Covid, il regolamento elettorale, Musocco e Eupili

Questi gli argomenti del Consiglio del 30 gennaio.

Si costituiranno delle commissioni per il cimitero, per la palazzina di via Eupili e per il regolamento elettorale

tena di cui due alla primaria, una superiore, le altre negli ordini dei bambini più piccoli. Comunque i ragazzi vanno scuola, la situazione è abbastanza normalizzata e al momento è in via di miglioramento. Sono stati acquistati, soprattutto grazie alla Fondazione Scuola, 81 dispositivi di purificazione dell'aria che stanno per essere installati in tutte le classi e in parte anche negli uffici amministrativi. In questo modo sarà possibile avere un'aria filtrata e pulita anche in questo periodo dell'anno in cui è più difficile aerare naturalmente i locali con l'apertura delle finestre. Questi depuratori sono stati acquistati dopo uno studio approfondito per scegliere la soluzione migliore. Sara Modena ha ringraziato la Fondazione da parte del Consiglio. Rony Hamoui è intervenuto per chiedere quanto sono costati i depuratori e se questo dono della Fondazione andrà a detrimento

del budget che la Fondazione stessa dà ogni anno alla scuola e inoltre ha chiesto a Luciano Bassani qual è attualmente il tasso di occupazione della RSA. Bassani ha specificato che su 102 posti disponibili in questo momento sono occupati 77 posti e che la politica è quella di cercare di allargare l'occupazione anche per periodi di tempo ridotti, in modo ovviamente da ammortizzare i costi. Ha specificato che anche per le RSA è stato acquistato un depuratore per l'aria che in questo momento è nella sala degli incontri e poi sarà spostato nella sala da pranzo. Dalia Gubbay invece ha spiegato che gli 81 depuratori acquistati, di cui 10 per gli uffici amministrativi, hanno avuto un costo di circa 50.000 euro, di cui quasi 44.000 a carico della Fondazione, 5.800 a carico della Comunità. Per quanto riguarda la Fondazione, sia Dalia Gubbay sia Simone Sinai hanno specificato che



si tratta di un extra budget e quindi non andrà ad incidere su quello che la Fondazione dà alla Scuola.

EMERGENZA AL CIMITERO MUSOCCO

Si è poi passati a parlare del punto tre dell'OdG, l'aggiornamento della situazione dell'emergenza al cimitero di Musocco; l'assessore al Culto Rami Galante ha presentato la situazione attraverso delle slide che sono state realizzate grazie a Ruben Pescara. Galante voluto ringraziare sia chi nel consiglio precedente (Rosanna Bauer con Mara Della Pergola e l'assistenza di altri volontari) ha condotto un progetto per la riqualificazione e risistemazione del cimitero e ha ringraziato anche Mira Piazza e coloro che hanno collaborato a questo progetto. La situazione è che ci sono solo 131 posti disponibili per le inumazioni, posti sufficienti per un massimo di 20 mesi. Il 17 gennaio 2020 è stata stipulata con il Comune di Milano una convenzione per avere due campi, 70 e 71, all'interno dell'area del cimitero cattolico, con un ingresso indipendente, che potranno garantire 1.600 posti, sufficienti si stima per altri vent'anni; ci saranno però degli orari di accesso limitati sia per le visite al cimitero sia per le sepolture. Rami Galante suggerisce che sarebbe utile avere un operativo dedicato presso l'ufficio rabbinico per dedicarsi alla questione. Nel campo 70 assegnato dal Comune non sarà possibile avere l'assegnazione in vita e questo ha suscitato nel consiglio qualche discussione; l'ex presidente

Milo Hasbani si è detto disponibile come firmatario della Convenzione a chiarire la questione con il Comune. Rami Galante ha voluto precisare che anche la questione degli anniversari che in epoca Covid è stata un po' sospesa, oggi è stata riattivata e dal secondo trimestre sarà automatizzata la comunicazione alle famiglie. Ruben Pescara ha presentato alcune delle slide raccontando come, oltre al cimitero di Musocco ci sono altri cimiteri ebraici a Milano, il cimitero di guerra a Trenno, dove ci sono tre sepolture ebraiche, e il reparto ebraico al Monumentale che non è più in uso ma richiede comunque una normale manutenzione; c'è una parte di cimitero al Vigentino con una lapide che ricorda la destinazione anche se l'area sovrastante è stata edificata e c'è un'app del Comune di Milano Not 2 4get con la mappatura dei cimiteri in cui è possibile risalire

alle sistemazioni. Rosanna Bauer chiede se nei 131 posti disponibili è stato tenuto conto dei 12 posti nel campo 3 e delle 200 sepolture che sono state vendute e assegnate anche molti anni fa, negli anni Settanta, la cui posizione andrebbe verificata, se servono ancora, se tenerle libere o se si possono contattare le famiglie e capire se non sono più necessarie. Milo Hasbani è intervenuto per quanto di sua competenza e conoscenza visto che negli anni scorsi si è dedicato molto alla manutenzione, ristrutturazione e sistemazione del cimitero e quindi ha raccontato appunto la situazione di questi 200 posti. C'è anche la situazione di un campo in cui sarebbe eventualmente possibile fare una bonifica per recuperare gli spazi e altri che sono stati recuperati dove, a causa di un forte temporale, erano caduti degli alberi che non sono stati ripiantati per liberare degli spazi. Milo Hasbani ha anche raccontato che questa Convenzione per l'utilizzo dei campi 70 e 71 del cimitero cattolico si è resa necessaria perché spazi disponibili limitrofi non c'erano e sarebbe stato necessario andare addirittura vicino a Bergamo per trovare altre aree da dedicare al cimitero. I due campi prevedono 800 posti ciascuno e ha ricordato che nella parte cattolica abbiamo già il campo 8. Milo Hasbani pur lodando il lavoro dell'Acc, Associazione cimitero ebraico, privata, ha detto che possono avere

Studio Remorino Iry

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari

Short term therapy
 Problem Solving
 Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
 Mediazione Culturale

Seel in zassa: Rande Herri, De Angeli, Porta Romana.
 Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7548454
 Lasciate un messaggio vocale o WhatsApp

Contatto mail: grmariof0@gmail.com
 Website: www.psicoterapiarimano.com



> mandato per cercare fondi per la sistemazione delle tombe di chi non ha più nessuno che se ne occupi, però per quanto riguarda invece la gestione normale del cimitero e i rapporti con le famiglie deve occuparsene della comunità. Rami Galante ha proposto di incontrarsi con Rosanna Bauer, Milo Hasbani e Ruben Pescara per cercare di organizzare come contattare le famiglie di queste oltre 200 sepolture che sono state prenotate, quindi non sono più di "proprietà" della comunità perché sono state vendute, ma che eventualmente sarebbe possibile recuperare se non più necessarie per le famiglie che le avevano acquistate molto tempo fa. Roberto Jarach è intervenuto per dire che diversi anni fa per rimediare al problema dei danneggiamenti e degli smottamenti si era interessato su nuove tecniche in uso in Israele e bisognerebbe approfondire se nel frattempo queste tecniche sono state affinate e possono essere utilizzate anche dei nostri spazi. Milo Hasbani ha raccontato che per la stipula della Convenzione si è recato al Comune insieme a Rav Arbib per dare tutte le indicazioni necessarie

creato questo danno; anche Rosanna Bauer ha specificato che nel progetto di risistemazione del cimitero sono state individuate solo 2/3 tipologie di piante ammesse, perché non hanno radici profonde che possono creare danni. Rav Arbib è intervenuto con un breve Devar Torà sul *Rosh Chodesh Adar*: si dice che quando entra Adar entra la gioia, perché è il mese di Purim, la festa in cui festeggiamo la salvezza del popolo ebraico raccontata nella meghillat Ester. Ma "salvezza" significa anche che c'era un "progetto di sterminio". Dunque? La gioia sta nella consapevolezza di essere passati dal buio alla luce, ma soprattutto nel capire che il popolo ebraico ha imparato a "muoversi nel buio", una capacità che è utile anche quando si raggiunge la luce.

IL FUTURO DI VIA EUPILI

Sara Modena ha introdotto il punto quattro che è la creazione di una commissione per la palazzina di via Eupili chiedendo ad Alfonso Sassun lo stato dell'arte; già nel precedente Consiglio era stata formata una commissione con sei consiglieri più il Segretario Generale Sassun e il responsabile amministrativo Massimo Perseu per capire come destinare la palazzina; erano state inviate delle lettere agli enti ebraici per sapere se sarebbero stati interessati ad affittare dei locali in questa palazzina, che però richiede importantissimi e necessari lavori di messa a norma e ristrutturazione per circa 1 milione di euro. C'erano state cinque dichiarazioni di

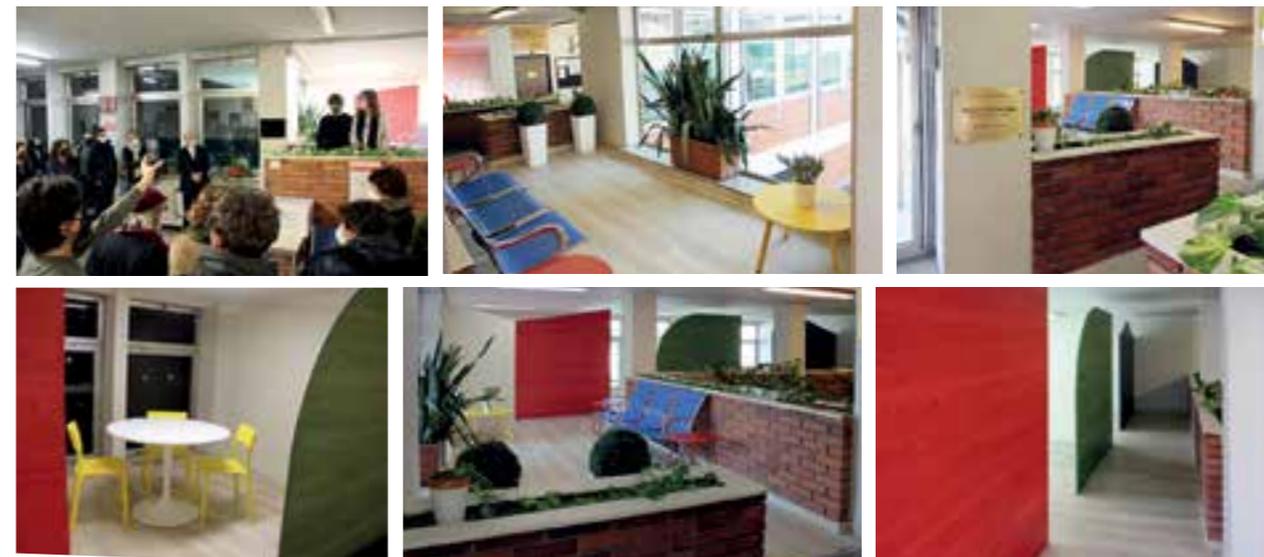
È stato ipotizzato anche di poterla vendere, ma è intervenuto anche il Rav Arbib; essendoci un Tempio funzionante e molto frequentato, ci sono enormi questioni di Halachà a riguardo. Inoltre, come hanno detto in molti, da Silvio Tedeschi e Gianemilio Stern e altri, Eupili è un pezzo consistente di storia della comunità ebraica di Milano, dove è stata fondata la prima scuola ebraica nel 1938. In questo stato la palazzina non è affittabile quindi lavori di ristrutturazione per circa 1 milione di euro vanno tenuti in conto e ci sarà un aggiornamento su questo. Per capire se gli enti che avevano dimostrato un interesse a prendere in affitto dei locali all'interno della palazzina sono ancora di questo avviso, andranno inviate email a tutti (Adei Wizo, KH, HH, Shorashim, AIMIG oltre al Bené Berith che ha già lì la propria sede dal 1954). Silvio Tedeschi ha detto che anche il KKL potrebbe essere interessato. Sara Modena ha proposto la costituzione di una Commissione con tre membri della lista Beyahad e tre di Milano Ebraica più il Segretario Generale Alfonso Sassun e al prossimo consiglio saranno portate delle proposte.

CAMBIARE IL REGOLAMENTO ELETTORALE

È stato poi affrontato l'ultimo punto, la Commissione per le modifiche del regolamento elettorale; anche questa si propone che sia formata da tre membri per ciascuna lista più ovviamente Segretario Generale. Si è discusso se sia più opportuno formare prima la Commissione o prima parlare in Consiglio delle linee guida politiche relative al modello da adottare che poi tecnicamente la commissione potrà definire. Si è deciso che Alfonso Sassun preparerà delle basi sintetiche di come può essere stilato questo regolamento elettorale che prevede ovviamente di essere in linea con lo Statuto dell'UCEI. In conclusione il presidente Walker Meghnagi ha rinnovato l'appello alla collaborazione concreta di tutto il Consiglio per affrontare le molte problematiche in campo, per il bene di tutta la Comunità. 

per quanto riguarda le sepolture e le piantagioni di alberi, perché uno dei grossi problemi è che gli alberi che vengono piantati dalle famiglie per abbellire le tombe creano problemi con le radici anche alle tombe confinanti e quindi questa sistemazione tocca alle famiglie che hanno

interesse da parte degli enti ebraici e quindi bisogna capire se sono ancora interessati e che cosa si può fare. Sia Milo Hasbani sia Raffaele Besso hanno fatto presente che la palazzina è vincolata da un'ipoteca per 2.500.000 euro che è stata chiesta per garanzia di un mutuo ipotecario.



Inaugurazione dell'Area ricevimento genitori dedicata a Massimo Montagnana

Le forme e i colori dell'accoglienza sono il segno distintivo della rinnovata area ricevimento genitori, all'insegna del dialogo per una crescita motivata e consapevole degli studenti.

di ESTERINA DANA

Si dice che lo spazio rispetti la personalità di chi lo abita. È quanto si può percepire, entrando a Scuola, nell'area destinata al ricevimento genitori, rinnovata in ricordo di Massimo Montagnana e inaugurata il 20 gennaio 2022 alla presenza dei donatori, della famiglia e degli amici, nonché dei consiglieri della Fondazione Scuola, del Presidente della Comunità Walker Meghnagi, di Rav Alfonso Arbib e del Preside Marco Camerini. La ristrutturazione di questo luogo nasce dal desiderio di Karen Nahum, che ha voluto fosse intestato al marito. Lo spazio è aperto e luminoso: il bianco domina insieme al rosso, al blu e al giallo, colori che richiamano le geometrie di Piet Mondrian e si

innestano armoniosamente su una linearità ammorbidita dalla curva dei paraventi e dei tavoli. Ne emana un calore che rivela l'amorevole cura e la dedizione di Massimo per gli altri e invita all'incontro e ad un costruttivo dialogo tra gli insegnanti e i genitori, che si confrontano sui progressi e sulle difficoltà dei figli, e tra gli studenti stessi che possono utilizzarlo per studiare. Marco Grego ricorda quanto Massimo fosse coinvolto nelle attività della Fondazione: propositivo, attivamente partecipe, presente con immancabile cordialità e fiducia, sempre accogliente. A Scuola, dice Karen, Massimo non ha fatto mancare un sostegno concreto: ha collaborato con il gruppo della Sicurezza, è stato membro della Commissione mensa, del Consiglio

di Istituto e del gruppo Horim, con cui ha creato il primo sito, ha partecipato con passione alla vita scolastica dei suoi figli, anche come papà delegato, tenendo un dialogo sempre aperto con la Presidenza. Alla creazione di questo spazio, che lo rappresenta anche nell'affetto che sapeva trasmettere alle persone con cui entrava in contatto, hanno collaborato tutti quelli che gli volevano bene perché, come dice Rav Arbib, nella tradizione ebraica, noi ricordiamo l'anima di una persona anche attraverso gli atti. Come quelli di Dalia Gubbay, che si è prodigata affinché si realizzasse questo progetto, manifestando così il sentimento di profonda amicizia che la legava a Massimo. Amicizia condivisa da Stefania Sciana, che spende commosse parole per descriverne la passione, l'autentico interesse per la scuola, le relazioni basate sullo scambio di idee e sulla franca comunicazione che avevano un obiettivo: valorizzare le potenzialità di ogni singolo studente affinché diventassero punti di forza volti a farli crescere forti e motivati. Negli anni a venire vogliamo immaginare Massimo, che con la sua calorosa presenza, accoglierà generazioni di famiglie alle quali verrà tramandato il suo messaggio e l'amore per la vita.

Arboreto dei Giusti per ricordare chi ha aiutato nelle fughe verso la Svizzera

È stato avviato un progetto peculiare ed ambizioso, che vede coinvolta la Comunità Montana di Valle Intelvi, la Svizzera, GariWo e l'Ente Regionale per i Servizi alla Agricoltura e Foreste (ERSAF-di cui sono consigliere). Sta

nascendo un Arboreto diffuso dei Giusti per fare memoria in primo luogo su quanti si adoperarono per facilitare la fuga in Svizzera degli ebrei dopo l'8 settembre '43 attraverso quel confine di Stato, fra i più prossimi e accessibili da Milano. Il progetto rientra nel programma transfrontaliero MARKS, finanziato dalla UE Interreg. A differenza del giardino di Monte Stella e altri simili ormai diffusi non solo in Italia, in questo caso si stanno individuando grandi e vetusti alberi esistenti, sparsi nella conca intelvese, dal monte Bisbino appena sopra Como fino al Belvedere di Lanzo, nei paesi, nelle splendide foreste e lungo i sentieri. Ciascuno verrà protetto e dedicato a un Giusto delle Nazioni. Il primo fra essi è una vecchia metasequoia che fa ombra al municipio della valle, la cui stele è stata scoperta il 3 febbraio scorso e dedicata a Giusep-

pe Grandi, che fu custode di villa Reinach, nei pressi del confine. I Reinach erano ebrei e il Grandi, senza nulla chiedere in cambio, riuscì a farli fuggire oltre la rete e molti (non tutti purtroppo) si salvarono; e poi aiutò altre famiglie, altre persone. Una delazione portò al suo arresto, alla deportazione e alla morte nel lager di Buchenwald. Nel corso della toccante cerimonia a cui era presente fra l'altro Gabriele Nissim, chairman di GariWo, e Jean Blanchaert nipote dei Reinach, la Signora Anna Castiglioni mi ha avvicinato e mi ha narrato la vicenda di sua nonna Xenia Grandi, circa l'aiuto che avrebbe fornito ad una famiglia ebrea a Prabello, in comune di Cerano Intelvi. Lei possedeva allora un piccolo albergo a pochi passi dal confine di Stato e di una caserma della Guardia di Finanza, oggi omonimo rifugio del Cai - in prossimità del Sasso Gordona,

per chi conosce la zona. In quel luogo vi sarà uno fra i grandi alberi da dedicare ai Giusti, che si trova all'interno della proprietà della sua famiglia. Attualmente la Signora conserva dell'evento solo la testimonianza di suo padre e di sua zia, ma non è riuscita ad individuare il nome della famiglia salvata. Non è cosa semplice, ma forse attraverso la documentazione del CDEC o attraverso gli organi di stampa ebraica si potrebbe verificare se vi fossero documenti o qualcuno ricordasse di essere passato (o che qualche proprio parente fosse passato) da quei luoghi. Per questo chiedo di veicolare questo appello sulla stampa ebraica, poiché - non si sa mai - si potesse ricostruire anche questo piccolo tassello della memoria.

Fabio Lopez Nunes
Milano

(Per segnalazioni, scrivere a fabiolopeznunes@gmail.com)

Errata corrige

Contributi dei residenti all'estero

In riferimento all'articolo "delibera sui contributi" pubblicato a pag. 34 del *Bet Magazine* edizione gennaio 2022, si precisa che:

"Unica novità per il 2022 è l'introduzione di una quota annuale di iscrizione per i residenti all'Estero di 60 euro (30 euro per gli under 30) finalizzata a mantenere il rapporto con la comunità milanese di origine".

La proposta dell'assessore ai tributi Nassimiha approvata all'unanimità

dal Consiglio, è rivolta ai residenti all'Estero che si iscrivono per la prima volta o nei casi di trasferiti all'estero. L'obiettivo è dare l'opportunità a chi è lontano e non si può permettere un contributo intero di mantenere il legame con la Comunità di origine.

Per coloro che sono già iscritti e risiedono all'Estero il contributo assegnato per il 2022 è rimasto invariato rispetto agli anni precedenti, come deliberato dal Consiglio.

Nuove ricette per la WDKH

Care amiche e sostenitrici, conoscendo i vostri generosi cuori ed il vostro incondizionato amore per Israele, iniziamo l'anno proponendo un nuovo progetto certe che accoglierete questa iniziativa con entusiasmo.

Con l'intento di sostenere i progetti del Keren Hayesod e forti del successo del primo volume del nostro ricettario di cucina *Di casa in casa, Sapori Kasher dal mondo in Italia* con ben due ristampe e 1500 copie vendute, abbiamo pensato di realizzare un secondo volume, *Di casa in casa 2.0*. Grazie alla vendita del primo volume sono sta-

ti raccolti fondi per la ristrutturazione del Net@Community Knowledge Center di Ashkelon, permettendo agli studenti liceali delle periferie svantaggiate di portare avanti il loro programma di studio e di acquisire competenze tecnologiche avanzate.

Allo stesso tempo, questo libro ha reso felici e allietato i palati di numerose famiglie e chi si è cimentato nel provare le vostre deliziose ricette si è divertito molto.

Ci rivolgiamo a voi in quanto avremmo bisogno di nuove ricette fatte con amore, quelle a cui dedicate un ricordo di famiglia; le più apprezzate dai vostri cari, le più innovative, le più semplici da proporre ma senza il cui trucco se-

greto risultano impossibili da realizzare. Insomma le ricette speciali che oltre a nutrire il corpo danno calore all'anima e permettono di tramandare storie e ricordi dietro ai sapori.

La nuova versione ricorderà la prima ma sarà leggermente diversa per quanto riguarda l'indice, rendendola più snella e semplice da utilizzare.

Troverete le seguenti rubriche: 1) Pane/ Pizza e Focacce 2) Antipasti 3) Insalate 4) Primi: -Zuppe, Pasta, Riso e altri grani 5) Secondi: -Pesce -Pollame -Carne 6) Contorni 7) Dessert: -Torte -Crostate -Biscotti -Dolci al cucchiaio 8) Cocktail Salse & Condimenti.

Nello stesso spirito di condivisione del primo volu-

me vi chiediamo quindi le vostre ricette preferite per una o più di queste rubriche. In questa nuova versione abbiamo previsto la trascrizione delle ricette in italiano con a fianco la traduzione in inglese. Inoltre diamo la possibilità a chi lo desidera, di dedicare, a fronte di una donazione, una pagina intera ad una persona cara che si vuole ricordare. Se interessate potete contattarci in privato. Sicure che in numerose coglierete l'occasione per sostenerci, tutto il comitato della Women's Division Keren Hayesod Italia vi ringrazia e aspetta impaziente le vostre prelibatezze.

Ariella Telio Presidente
Women's Division
Keren Hayesod Italia
Onlus Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Cancellare il doppio mento

Cara dottoressa Dvora, sono Rosalba e ho 53 anni. Ho un problema da qualche anno a questa parte che mi sta recando non pochi disagi: il doppio mento. Le mie guance inoltre scendono verso il basso e risultano cadenti, per questo tento di usare il più possibile sciarpe e foulard che possano nascondere questo inestetismo.

Vorrei evitare la chirurgia e per questo confido in lei, c'è un trattamento adatto alla mia problematica?

Cara Rosalba, posso capirti, la pelle purtroppo con gli anni tende a cadere sempre di più e immagino che convivere con il doppio mento sia un disagio non da poco. Ma io sono qui per aiutarti!

Il trattamento che vorrei consigliarti è Agnes, una radiofrequenza monopolare arrivata dalla Corea adatta a tutti i tipi di pelle, in grado di sciogliere il grasso presente nel doppio mento e, al tempo stesso, di rassodare e tonificare i tessuti nell'area mandibolare.

Il trattamento avviene in due fasi principali: nella prima viene utilizzato un micro ago più lungo che scioglie il grasso presente nel doppio mento; nella seconda fase

si utilizza un micro ago più corto del precedente e che emette un calore più lieve, che rigenera il collagene e le fibre elastiche, dando un effetto teso del viso, ridefinendone i contorni.

Non è un trattamento né invasivo né doloroso, e perciò permette un tempo di recupero brevissimo!

La seduta dura circa 30/40 minuti e il numero di trattamenti consigliati è da 1 a 2 a seconda del paziente e della sua situazione iniziale.

La aspetto nel mio Studio, per prendere appuntamento può chiamarci al 3397146644 o allo 025469593.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it



Annunci

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Cerco lavoro

Signora srilankese di 54 anni con cinque anni di esperienza pari mansioni a Gerusalemme, cerca impiego a Milano, come collaboratrice familiare convivente o alloggio. Referenze, pratica assistenza, cucina, disponibilità.

☎ 388 6319514, Kumari.

∞

Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Graphic Designer Revital Peeri.

☎ 389 9664433

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

∞

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ 331 4899297, Shimon.

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 *virginia attas60@gmail.com*

∞

Ciao sono Anna, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici

a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail: relifestyle@gmail.com

∞

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608

∞

Vendesi

Vendesi a Magenta trilocale di 110 mq arredato, anno di costruzione 2011, composto da due camere, due bagni, soggiorno, cucina abitabile a vista, due terrazzi, balcone, box doppio e cantina. Attualmente affittato a 10.800 € annuali più spese, prima scadenza 30/04/2023. No agenzie.

☎ 335 230017, Giorgio.

∞



ALIZA SED PIAZZA

Il 19 gennaio 2022 (17 di Shevath 5782) è nata a Roma Aliza Sed Piazza, figlia di Samuel e Susanna Piperno Beer. Tanti auguri ai genitori, al fratellino Benjamin, ai nonni di Milano e di Roma, agli zii e alla bisnonna.

Scaricate l'app Octopus

La Comunità ebraica di Milano sta divulgando in forma gratuita ed esclusiva ai suoi iscritti l'app Octopus che permette di segnalare con un semplice "clic" (*Panic Button*) una situazione di pericolo per la propria incolumità o quella di altri iscritti. Tutto nel massimo rispetto della privacy, ma anche con la più accurata sollecitazione ad aderire a questa iniziativa - ovviamente non obbligatoria ma fortemente consigliata - utile e potenzialmente indispensabile. L'app è disponibile sia su AppStore che PlayStore: cerca "Octopus Systems" e comincia a scaricare l'app. L'icona corretta da scaricare è la seguente:



Una volta scaricata l'applicazione invia una mail all'indirizzo mail sotto indicato e Tal, Daphne o Daniel provvederanno a contattarvi telefonicamente per guidarvi nell'attivazione dell'account in maniera corretta.

Per una comunità più forte e unita: "If you see something, say something".

Per ulteriori informazioni e per essere guidati nell'installazione contattare:

octopus@com-ebraicamilano.it



NATHAN AARON JOSEPH ALCALAY

Mazal tov al nostro caro figlio e fratello Nathan Aaron Joseph Alcalay diventato bar mizva il 23 di shevat. Un grazie speciale ad Elio Toaf che lo ha seguito con tanto affetto.

Mamma Giovanna, papà Raffaele e super sorella Danielle!

ETHAN MALFASI

Mazal Tov a Ethan Malfasi da tutta la nostra famiglia per il suo Bar Mitzvah (29 Shevat) e un grazie allargato alla congregazione del Tempio della Scuola per l'accoglienza e il calore ricevuto.

Inbar e Gian Luca



UN'ALTRA NUOVA 'BAIT' IN ISRAELE!

Con gioia ed entusiasmo vogliamo condividere la notizia che nostra figlia e sorella Liora Bruckmayer (ex alunna della Scuola ed ora specializzanda in Medicina Interna all'Ospedale Shiba/Tel HaShomer) si è sposata con Elyasaf Hershkovitz. Il cerimoniale si è tenuto il 2.12.2021 in Israele. Anche chi non era presente era vicino ai nostri cuori. Shalom!

Aviva, Tamida, Ariel, Annalisa e Daniel Bruckmayer



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

Annunci

> **Vendesi, adiacente Corso Sempione**, appartamento 170 mq, tre camere, tre bagni, cucina abitabile, salone doppio, terrazzo 50 mq, ampio balcone con loggia, cantine, box doppio. No agenzie.
 ☎ 335 5641118, Michela.

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.
 ☎ 333 4816502.

☎
Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.
 ☎ 335 7828568

☎
Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente ar-

redato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251

☎
A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.
 ☎ 3liatre@gmail.com

Cerco casa

Cerco in affitto dal mese di Marzo 2022 bilocale ampio o trilocale arredato in zona tra l'Università Bocconi e l'Università Cattolica, servito dai mezzi pubblici. Zone: Porta Romana, Porta Ticinese.
 ☎ 3357367467
 carola.ovazza65@gmail.com

Varie

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i

parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.
 ☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

☎
Correligionario 70 enne desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.
 ☎ 327 9096847, Aldo.

☎
Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh.

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.
 Info Rav Shmuel.
 ☎ 328 7340028
 samhez@gmail.com

☎

Vuoi rafforzare il brand aziendale? In veste di socio della Sala Stampa Nazionale, associazione di giornalisti che fa parte del Ministero dello Sviluppo Economico, organizziamo convegni e conferenze stampa live e online, realizziamo siti internet e campagne social media. Abbiamo oltre 120mila contatti sui social (LinkedIn, Facebook, Instagram, Twitter, Youtube) tutti molto mirati: imprenditori, responsabili marketing, direttori generali, responsabili risorse umane, liberi professionisti.

Gestiamo il marketing sui canali Social. Questa gestione include: la pianificazione della comunicazione, strategia e definizione degli obiettivi, sviluppo della brand awareness e gestione della reputazione online, creazione dei contenuti, generazione di traffico in entrata, gestione della community.
 ☎ Robert Hassan
 Giornalista e PR
 Ex responsabile PR del Consolato d'Israele a Mi-

lano, Robert.hassan.rh@gmail.com

Note tristi

YEHUDA ARIE LEIB SZULC Z"l

In occasione dell'anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Szulc Z"l amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Che riposi in pace in Gan Eden.

ERNESTO BAUER Z"l E SARA "PUPA" BAUER Z"l

Ti rendi conto di quanto gli anni passino solo quando ti siedi a scrivere un pensiero per i tuoi genitori, per il loro anniversario. Papi, te ne sei andato 22 anni fa, e a me sembra l'altro ieri. Mamma ti ha raggiunto due anni fa, il giorno prima del tuo, quasi vi foste messi d'accordo. Dovrei scrivere che sono "contento" che siate tornati insieme, ma il dolore è ancora forte per poter essere razionale. Ci parliamo, ci confrontiamo ogni giorno, e le vostre voci rimbombano

costantemente nella mia testa, ricordando quei momenti di gioia passati insieme in famiglia, dove anche la cosa più semplice riesce ad accendermi un sorriso od una lacrima riportandomi a vedere, e rivivere situazioni che oggi pagherei per rivivere assieme. La speranza è che davvero siate tornati assieme, perché la mamma senza di te Papi, faceva fatica. Le sue parole, e spesso i suoi occhi lucidi, testimoniavano quanto la tua assenza fosse difficile per lei, nonostante noi tre fossimo intorno ad incoraggiarla, supportarla, viverla, e soprattutto a renderla una splendida Nonna.

Non siete soli, Dani vi ha raggiunto undici mesi fa, prematuramente. Non riesco ad immaginare il vostro stupore a vederlo arrivare in Gan Eden. Il nostro dolore è stato vederlo andare via così giovane e davanti ad una vita che lo attendeva, che ancora facciamo fatica

a crederci. Il desiderio è che stiate bene, e che da lassù, ci mandiate una berachà.

Vi abbracciamo forte
 Gabriele e Raffaele

Dal 20 gennaio al 15 febbraio 2022 sono mancati:

Vittorio Nahum
 Giuseppe Lantos
 Dolly Anna Benjamin
 Elena Nannelli
 Dora Castelletti
 Charles Cohen
 Pace Zarfati
 Sia il loro ricordo
 Benedizione.


VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?
Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
 www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



AIUTACI AD AIUTARE...
 SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
 C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
 CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI



Cesare Banfi
 Dal 1934
**Monumenti per cimiteri
 Onoranze Funebrì**
 Marmi - Edicole funerarie
 Spostamento monumenti per tumulazioni
 Riposizionamento monumenti ceduti
 Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
 di Banfi Mario e Simona
 Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
 Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
 banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
 Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
 dal 1906
**Arte Funeraria
 Monumenti
 Tombe di famiglia
 Edicole funerarie**
**La qualità e il servizio
 che fanno la differenza**
 Elia Eliardo
 Viale Certosa, 300
 20156 Milano
 Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...
 SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
 C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
 CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI



Ma'amoul, la dolcezza del ripieno

I Ma'amoul (o Menena) sono antichi biscotti di frolla con burro e semola/farina, con un ripieno morbido che varia a seconda dei gusti: fichi secchi, noci, pistacchi, datteri o mandorle. Le origini di questi biscotti sembrano essere nell'antico Egitto e da lì si diffusero in tutto il Medio Oriente. Profumati e deliziosi, i Ma'amoul sono tradizionalmente preparati durante le festività religiose: Eid e Ramadan per i musulmani, Pasqua per i cattolici. Gli ebrei della zona li consumano soprattutto a Purim, perché, si dice, come la regina Ester fu costretta a nascondere la propria origine ebraica, "così la pasta delicata nasconde il ricco ripieno di noci all'interno". Ma in realtà è un evergreen nelle case degli ebrei mediorientali. Come racconta Claudia Roden, celebre autrice del libro *Le livre de la cuisine juive, in Egitto* "tutte le famiglie ebraiche ne avevano sempre una scatola piena a casa". Dunque, cosa aspettate per farli anche voi?!
N.B. La versione ebraica non prevede la semola ma la farina.

Preparazione

Mettere la farina, lo zucchero, il sale in una terrina e mescolate. Aggiungere il burro e lavorare l'impasto velocemente fino ad ottenere un impasto liscio e malleabile.

Per il ripieno, unire insieme gli ingredienti e, nel caso del ripieno ai datteri, sminuzzare per bene con l'acqua nel mixer. Prelevare una noce di impasto e fare una pallina. Fare un buco nel centro e allargare la pasta nel palmo della mano. Sollevare il bordo dell'impasto e collocare al centro un poco di ripieno. Richiudere i lembi nella sommità ottenendo una pallina.

Con la punta della forchetta o con l'apposita pinzetta ottenete delle decorazioni. Infornare a 160 gradi per circa 20/25 minuti e cuocere senza arrivare alla doratura. Attendere che i ma'amoul si raffreddino e spolverizzare con zucchero a velo.

Ingredienti

Impasto:

500 g farina, 225 g burro o margarina
1 cucchiaino di acqua di fiori arancio
1 cucchiaino di acqua di rose
Un pizzico di sale

Versione con pistacchi o noci

200 g frutta secca tritata finemente
4 cucchiaini di zucchero
1 cucchiaino di cannella
2 cucchiaini di acqua di fiori arancio

Versione con datteri

300 g datteri snocciolati, 6 cucchiaini di acqua

DOMENICA 27 MARZO 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

QUATTRO SCRITTORI SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH

Paul Celan, Aharon Appelfeld, Primo Levi e Georges Perec

a cura di Cyril Aslanov
introduce Raffaella Scardi

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 893 4207 5570
PASSCODE: 762581

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIA

DOMENICA 3 APRILE 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

L'importanza di Israele per il futuro dell'occidente

a cura di Fiamma Nirenstein e Carlo Panella
introduce e modera Ilaria Myr

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 810 8444 9173
PASSCODE: 023058

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIA

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

MERCLEDÌ 16 MARZO 2022 | ORE 18.30

Sinagoga di Via Guastalla

IN COLLABORAZIONE CON I PARNASSIM

Purim

ore 18.30 Arvit e Lettura della Meghillat Esthèr

Seguirà **cena festiva** con intrattenimento per bambini e ricca lotteria
Distribuzione di doni per i più piccini a cura di **Pirilla e le sue fantastiche assistenti**
SARÀ GRADITA UN'OFFERTA LIBERA!



INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



VIA COL MENTO

339 714 6644

via Filippo Turati, 26

Chi presenta questa pagina al Centro Medico Dvora
avrà diritto a 50 euro di sconto su qualunque tipo
di trattamento, entro il mese di marzo

dvora.it